ABBONAMENTI al «Piccolo» soltanto a mezzo postale: Italia, per trimestre L. 20; Estero L. 41.—; al «Piccolo della Sera»: Italia, per trimestre L. 20.—; Estero L. 41.—; semestre od anno in proporzione. — Pagamenti anticipati — L'abbonamento può cominciare da qualunque giorno, ma deve finire col trimestre solare. A Trieste gli abbonamenti si ricevono in Piazza Carlo Goldoni N. 1, pianterreno. Da fuori inviare vaglia postale all'amministrazione del giornale «Il Piccolo» via Silvio Pellico N. 6, II piano. — Un esemplare centesimi 25, arretrato centesimi 50. — Non si conservano e non si restituiscono manoscritti.

IL PICCOLO

INSERZIONI: Prezzi per m/m d'altezza (larghezza una colonna): Avvisi commerciali, industriali, fidanzamenti, matrimoniali L. 2. Comunicati, mortuari e ringraziamenti L. 2.50. Finanziari e legali L. 3.50. Nel corpo del giornale: Informazioni del pubblico, Cinematografi e Varietà, Note di cronaca, Attività Economica, Onorificenze, Fiori d'arancio, Lauree, ecc. L. 5. Collettivi: vedere ultima pagina. Tasse governative in più. — Pagamenti anticipati. Non si assume responsabilità alcuna per pubblicazioni in giorni e posti determinati. Rivolgersi: Unione Pubblicità Italiana. Trieste, Piazza Carlo Goldoni N. 1. Telefono N. 80-44

Anno 44 Uffici: Redazione: Via S. Pellico 6, I; Amministrazione: II p. Inserzioni a pagamento e abbon. Piazza C. Goldoni 1 — Centesimi 25 Trieste, Domenica 4 Novembre 1928 - Anno VII Telefoni: Direzione politica 78-52 — Redazione 78-53 Amministrazione 78-51 — Pubblicità 80-44 Nuova Serie N. 2774

Decennio

Arnaldo Mussolini — il capo spirituale del giornalismo italiano — ha accettato di scrivere per il Piccolo, che gli è devotamente legato da antico sentimento di ammirazione e di affetto, il seguente articolo. E' una pagina luminosa che offriamo a Trieste nella giornata più luminosa della sua storia. I giudizi che il più illustre dei giornalisti militanti ha dettato per il giorno della nostra vera libertà, ci riempiono l'animo di orgoglio. Siamo sicuri d'interpretare il sentimento unanime di tutti i giuliani inviandogli da queste colonne e in quest'ora immortale, un commosso saluto riconoscente.

L'Italia ricorda e commemora oggi — con l'anima finalmente liberata dal peso delle oscure riserve e dell'obliquo opportunismo d'altri tempi — il decennio della sua Vittoria luminosa. Le novantadue Provincie si esaltano nel nome dei loro Eroi. I monumenti ai Caduti si ricoprono di fiori e di ricordi: al di sopra del valore, spesso caduco, dell'arte, si impone la coscienza di una popolazione mèmore e commossa: I cimiteri di guerra, sui valichi alpini e su le aspre petraie del Carso, sembrano palpitare nell'anniversario di Gloria. Una grande ammirazione devota, che viene dal nuovo respiro di vita, avvolge i Caduti: investe e ravviva la loro memoria sacra e la loro gloria indistruttibile. Siamo finalmente liberi. Onoriamo il sacrificio ed il valore: si ritrovano in essi i presupposti indispensabili alle fortune di oggi e di domani.

* * *

Tra le città sorelle, devote all'unità della nostra storia politica, primeggia Trieste. La bella città adriatica, che Giosue Carducci, in tempi assai più tristi, chiamò «la fedele di Roma», ha una sua storia gloriosa che la porta sugli altari. Le considerazioni retoriche sono già superate; capitoli di libri e strofe di poeti sembrano pallida letteratura di fronte alla vita fervida della città marinara, che ha cercato e cerca il suo alimento perenne nel «Mare Nostrum», come nelle cattedre delle nostre Università.

Il sacrificio di ogni giorno, la vigilante difesa, la chiara sensibilità, la coscienza di tutti quegli elementi imponderabili che decidono sull'avvenire e sulla storia dei popoli; tutto un insieme di elevati fattori spirituali aveva fatto di Trieste un faro di saggezza, di forza e di insegnamenti. Il suo antisocialismo non nasceva da premesse capitalistiche, ma da necessità inviolabili di ordine nazionale. La lampada perpetua che arde sulla tomba di Dante, è l'omaggio sempre vivo della città di Trieste all'interprete massimo della stirpe e della storia d'Italia. La lapide murata a San Giusto ai volontari giuliani è la prova palpitante della fede, è il verbo che si è incarnato nell'azione.

* * *

Vi sono delle città che vivono sul mare e per il mare. La stessa natura dei loro traffici e dei loro rapporti con il mondo, le rendono avulse alla terra madre. Sintomi di una vita autonoma delle città marinare si hanno a Barcellona, a Danzica, a Memel e nella stessa città di New York, che ama spesso dimenticarsi di Washington, la capitale.

Trieste, la città dai mille traffici, ha tenuta fiera e pura la sua devozione all'Italia, ha voluto confondere la sua storia nella vita italiana. Non ha chiesto privilegi, ma uomini forti: alle vicende nazionali ha dato solo consigli disinteressati, pieni di saggezza. Presa di mira, nel primo '900, da una ostinata politica di snazionalizzazione, si è difesa con l'anima tenace della gente veneta, si è chiusa nel suo Municipio intangibile, ed ha saputo resistere sino alla vittoria del 1918.

Ma nelle ore torbide, quando lo Stato liberale sembrava disintegrarsi, e il mondo nuovo cercava — sia pure nella prova del fuoco, nel bagno di sangue — di rompere la vecchia cerchia che intristiva la vita italiana, da Trieste, all'indomani della settimana rossa, partì un monito a tutti gli Italiani; dalla città eroica si elevò una preghiera ardente perchè le forze vive e feconde della razza non si dilaniassero entro le fosse delle grandi città, ma si volgessero, nel mondo in fermento, alle grandi competizioni di carattere decisivo e storico. Erano già nell'aria, imponderabili, i segni della tragedia imminente. Oggi una parola di gratitudine, di passione mèmore, deve andare diritta al cuore della città che ha sempre tenuto fede alla sua parola e che ha dato in tempo il grido d'allarme, indicando agli Italiani una parola di fede, di augurio e di speranza.

* * *

La guerra trovò Trieste al suo posto. La sua passione inesausta restò intatta anche sotto il regime della dittatura. La macchia social-comunista non la rigò che alla superfice. Vi era un pudore istintivo che impediva l'oltraggio all'anima italiana di Trieste. Sulla vita della città, sul suo dovere, vegliava San Giusto, mentre i Martiri suggellavano con la vita l'unità e la certezza della loro insopprimibile fede.

Nell'anteguerra e nel dopo guerra, Trieste fu la mèta di pensatori e di politici. L'anima della città accoglieva tutti quelli che portavano una parola d'italianità; gli artisti di Italia erano i benvenuti; le compagnie teatrali, anche se non erano delle migliori, ottenevano dal pubblico triestino una simpatia che andava molto più lontano dei limiti apparenti del palcoscenico.

Un pensiero politico desiderava il suo battesimo a Trieste. La chiara sensibilità della città presentava indizi infallibili, aveva correttivi e insegnamenti degni di grande attenzione. I conferenzieri davano i saggi della loro oratoria, i politici enunciavano i loro progetti. Tipico fu il discorso del Duce nel 1921, quando l'atmosfera politica italiana era torbida, quando la soluzione fiumana aveva lasciata la bocca amara a tutti, quando la tragedia dalmatica viveva la sua ora di passione fra l'indifferenza romana e il grido inascoltato dell'altra sponda.

Il Duce, nel suo discorso di Trieste, volle riprendere, con virile coraggio, i punti fermi della nostra vita politica, affermare delle verità molto aspre e tracciare le grandi linee e le direttive per la storia e il divenire dell'Italia di Vittorio Veneto.

* * *

Trieste ha vissuto le ore più aspre della passione fascista. Uomini come l'on. Giunta, Dompieri ed altri, trovarono, nell'elemento incandescente della città provata al lungo dolore, i quadri per manovrare con sicurezza ed in profondità. L'offensiva contro i social-comunisti, non partiva da un conflitto di scuole economiche, ma aveva il suo presupposto nel diverso modo di concepire la funzione politica dell'Italia fascista nella vita di domani. La parte più sana e più santa ha fatto gettito in questa seconda guerra, della vita e degli averi.

Trieste, in una Nazione senza storia luminosa, di fronte al mondo slavo, sarebbe stata una città umiliata. Oggi, invece, essa ha ripreso la sua vita, ha battuto i suoi avversari e contiene fortemente l'ira dei nemici della sua italianità. Trieste non chiede che tempo e tranquillità, per mostrare la sua anima tersa di cristallo.

Bisogna lasciare a questa città un compito definito; essa deve difendere ancora, sulla frontiera vigile, la sua anima, il suo divenire, la sua storia. La nostra legislazione romana di vecchio popolo, può essere lenta, non elastica, per delle regioni di confine. Lasciamo a Trieste alcuni compiti di difesa. Lo spirito di parte, in politica, può essere discutibile, ma nelle questioni di razza, è un vanto e una virtù. E Trieste sa vivere ed essere nobilmente partigiana.

Nel decennio della Vittoria, Trieste inalza nella piazza dell'Unità, il pavese della sua eterna giovinezza. Le fanno degna corona tutti i Martiri, tutti i Morti della sua redenzione. Il sacrificio si colora oggi di poesia, mentre l'anima dei vivi si protende, con cuore fermo ed intatto, verso l'avvenire.

ARNALDO MUSSOLINI

L'invitto Condottiero della III.ª Armata

alle genti fedeli della Venezia Giulia

4 Novembre 1928 - VII



Torna la mia parola a Te, o popolo giuliano, in questo decennale della Vittoria, colonna miliare per l'Italia nel lungo e aspro cammino che riscatterà secoli di ignavia e di imbelle servaggio.

Ritorna a Te, ma sempre l'anima mia di cittadino triestino e di Comandante la Terza Armata è stata nel Tuo grembo generoso, respirando ognora le aure di questa Terra che io prediligo come la beniamina della Patria perchè desiderosa di un affetto che sia balsamo alla lunga oppressione, perchè desiderosa di un aiuto che sia farmaco alle ferite del distacco violento dal nesso imperiale di Absburgo.

Da Torino, culla dei Padri miei e nucleo guerriero della Patria; da Napoli, prima grande tappa del grande riscatto; da Roma, sacra ai fati umani e cuore d'Italia, la mia mente è volata spesso alla mia cara Trieste, fedele figlia tornata al grembo materno; ed il mio sguardo oggi si volge al cammino percorso in questo decennio di battaglie non ammantate di gloria guerriera, ma combattute in silenzio, illuminate dalla fede, bagnate talvolta di lacrime oscure.

Gli economisti d'Absburgo profetarono sempre per Trieste, staccata dall'Impero Austro-Ungarico, decadenza sicura. Voleva, il fosco pronostico, soffocare il sentimento patriottico dei triestini: ma questi reagirono alla insana teoria riprendendo con novello vigore la lotta e preparando la storia, conclusa con vittoria romana.

Trieste ascoltò sempre soltanto l'istinto nazionale, tutto sacrificando alla Patria e dando anche alla guerra un tributo elevato di valore e di sangue: 11 medaglie d'oro, 181 medaglie d'argento, 140 medaglie di bronzo, 1094 croci di guerra: duemila giovani per cinque anni fra la trincea e il patibolo: ecco le cifre che segnano la devozione delle genti giuliane alla grande Genitrice.

Andarono sperse le insane previsioni: dieci anni di vita triestina nel nesso dello Stato italiano e della economia nazionale, dimostrano che l'Emporio è in continua ripresa, tenuto specialmente conto delle condizioni attuali dei paesi vicini.

Città italiana ed imperiale, Trieste ha un nuovo mandato da compiere: essa assicura all'Italia la difesa del confine orientale e lo sviluppo dell'espansione commerciale verso l'Oriente, dove nuovi stati nazionali avvertono sempre più il bisogno di rapporti economici e politici col nostro Paese. Trieste è il grande ponte che l'Italia lancia verso i popoli che conquistarono la libertà soprattutto per la partecipazione dell'Italia alla guerra mondiale e per il sacrificio dei Suoi seicentomila Caduti.

Rivedendo oggi Trieste il cuore si allarga di gioia: nuove strade, nuovi moli ne migliorano il traffico; nuove opere sorgono qua e là a suggello del rinnovamento in corso. Perfino sul Carso, già arato dal vomero incandescente delle granate, una nuova vita si svela; e cave risorte segnano di bianco il rossigno della terra ingrata e nuovi verdi boschi sorgono sulle martoriate pendici.

Trieste tiene fede ai Suoi impegni verso l'Italia ed a Trieste torna il cuore di tutti gli italiani in questo decennale della più grande vittoria militare che segni la storia del popolo nostro.

Ritornano a Trieste oggi spiritualmente i bravi legionari superstiti di cento battaglie e si adunano per un atto di fede e per una prova di amore. Essi si incontrano coi Fratelli Caduti sul Carso, nel lungo e doloroso calvario, con lo sguardo FISO ALLA MÈTA lungamente sognata.

L'ultimo anelito dei miei Eroi fu soffocato dall'ultimo sacrificio, ma esso è stato raccolto da Te, o Trieste; da Te che riunisci il palpito gagliardo delle genti giuliane. L'anelito potente è diventato oggi il respiro della Patria che per l'Adriatico raggiunge le coste lontane portando ovunque il soffio della più antica civiltà del mondo e del rinnovato spirito d'Italia.

Salvete, genti giuliane, e che Dio Vi assista nel Vostro cammino, che non avrà mai tregue nè rimpianti.

Emanuele Filiberto di Savoia

L'augusto documento — che riempirà di orgoglio tutti i cuori italiani delle province di confine — era accompagnato dalle seguenti parole: *«S. A. R. il Duca d'Aosta si è compiaciuto destinare al «Piccolo» l'unito messaggio diretto a Trieste e alle genti giuliane perchè il giornale possa pubblicarlo nel numero che dovrà essere diffuso il 4 novembre».*

La Vittoria celebrata a Roma

65 mila rurali e 40 mila combattenti

Il Capo agli agricoltori

ROMA, 3

L'imponente adunata dei 65 mila rurali, giunta ieri e stanotte a Roma, ha incominciato a concentrarsi fin dalle primissime ore della mattina, a malgrado della pioggia.

Alle 8.30 l'imponente corteo incominciò a snodarsi in piazza del Popolo per giungere in piazza Venezia a rendere omaggio al Milite Ignoto e ascoltare la parola incitatrice del Duce, che doveva parlare da palazzo Venezia.

Sull'altare si andavano schierando i gagliardetti, le autorità e i ministri.

Imponente manifestazione al Duce

Le rappresentanze delle masse rurali di tutta Italia passano salutando romanamente dinanzi all'Altare della Patria, incuranti della pioggia dirotta. Si ammassano quindi nei posti assegnati.

Alle 11.20, proveniente da palazzo Viminale, giunge a palazzo Venezia il Capo del Governo, accompagnato dal segretario del Partito on. Turati e dai sottosegretari on. Giunta e Bianchi. Poco dopo le imposte del balcone dello storico palazzo si spalancano e appare il Duce.

Alle 11.15 l'on. Starace è costretto ad interrompere l'afflusso delle colonne. Queste si fermano lungo il corso Umberto e la via Nazionale in attesa che gli altoparlanti facciano loro giungere la voce del Duce.

Benito Mussolini veste l'abito nero ed indossa la camicia nera. Egli è a capo scoperto e, a malgrado della pioggia dirotta, si avanza fino all'estremità del balcone, ammirando lo spettacolo superbo. L'entusiasmo della folla a lungo trattenuto prorompe irrefrenabile. I gagliardetti si levano in segno di saluto e di omaggio, mentre da tutta la piazza prorompe un grido solo: «Per il nostro Duce, eja, eja, eja, alalà». La dimostrazione dura per parecchio tempo, mentre invano gli squilli di tromba intimano il silenzio. Dal viso sorridente del Duce traspare l'interna soddisfazione per il magnifico ed imponente spettacolo.

Il discorso del Duce

Fattosi un relativo silenzio Benito Mussolini con voce maschia e chiara, scandendo le parole, dice:

«Agricoltori d'Italia!

Roma vi ha accolti con la più fraterna simpatia. Il tempo poteva essere più benigno, ma voi siete abituati ai capricci dell'atmosfera.

Non è senza un profondo significato che voi siete oggi qui adunati in questa piazza che è il cuore di Roma e si dilata dalla grande ombra del Fante Ignoto che forse era uno dei vostri; e non è senza significato che siete convocati a Roma il 3 novembre, vigilia di quel decennale della Vittoria che fu soprattutto uno sforzo dei rurali d'Italia, che non occupavano le officine, ma le trincee.

Voglio in primo luogo salutare i pionieri dell'agricoltura nelle nostre Colonie; i contadini delle terre redente che sono ormai fieri di partecipare alla famiglia della Patria comune; voglio salutare i siciliani, i rurali della grande isola, i quali possono oggi attendere con perfetta tranquillità ai loro lavori perchè il Governo ha stroncato col ferro e col fuoco la superstite delinquenza nelle campagne. Saluto tutti i rurali e in primo luogo le vostre donne che vi hanno accompagnati a questa adunata, dal Piemonte alla Puglia, dal Veneto alla Sardegna.

Voi sapete che il Governo fascista ha fatto molto per gli agricoltori italiani; ma quello che ha fatto è ancora poco: molto resta ancora da fare e molto sarà fatto. (Applausi). *Ho voluto che l'agricoltura andasse al primo piano dell'economia italiana per fondate ragioni: i popoli che abbandonano la terra sono condannati alla decadenza, ed è inutile, quanto la terra è stata abbandonata, dire che bisogna ritornarvi. La terra è una madre che respinge inesorabilmente i figli che l'hanno abbandonata.*

Volevo anche significarvi la mia gratitudine di fascista, perchè, se è vero che il Fascismo è nato in una città, è del pari vero che se non avesse avuto nelle fanterie rurali il suo poderoso sercito di combattenti, il Fascismo non avrebbe mai rovesciato la vecchia Italia e sepolti i vecchi regimi. (Applausi).

Voglio soprattutto che voi abbiate l'orgoglio di essere rurali. Quando il 3 novembre 1934 noi ci ritroveremo ancora in questa piazza, il nodo che abbiamo oggi stretto fra il Regime e l'agricoltura sarà ancora più indissolubile. Ho l'orgoglio di essere il vostro amico, il vostro fratello, il vostro capo. Spero di condurvi a più grandi e a più luminose vittorie.»

Il discorso del Duce, spesso interrotto da applausi, è alla fine coronato da un'interminabile ovazione. Le fiamme verdi e i gagliardetti si inalzano in segno di saluto e recano al Duce dell'Italia rinnovellata l'omaggio fremente e devoto di tutti i rurali. Il Duce deve ripresentarsi due volte al balcone, fra deliranti acclamazioni.

Il programma della celebrazione

ROMA, 3

Per il decimo annuale della Vittoria saranno domani presentati non meno di 40 mila reduci di ogni parte d'Italia: 30 mila combattenti e 10 mila mutilati con musiche e bandiere. Per i mutilati la Direzione generale delle ferrovie dello Stato ha messo a disposizione sedici treni speciali di andata e tredici di ritorno, tutti con scalo a Roma Termini. Il primo arrivo di tali treni è avvenuto stamane alle 8.45, l'ultimo arriverà alle 5.50 di domani. Le prime partenze seguiranno alle 19.45 del 4, l'ultima alle 22.40 del 5 novembre.

Per i combattenti i treni a disposizione sono 28 e 27 nel ritorno, con scalo nelle varie stazioni secondarie di Roma.

La Casa madre del Mutilato

La prima cerimonia della giornata sarà l'inaugurazione della Casa madre dei mutilati, stabilita per le 8. L'edificio che si erge sulla Piazza Adriana è sorto per iniziativa e volere di Carlo Delcroix, il quale ha voluto che l'opera del decennale dell'Associazione, che ha compiuto una complessa attività sul terreno assistenziale invidiataci da tutti i paesi d'Europa, fosse coronata dalla fondazione nell'Urbe di un edificio monumentale che, pur raccogliendo gli organi direttivi e gli uffici dell'Associazione, rimanesse nel tempo a testimoniare l'opera di assistenza e di umana solidarietà svolta in favore dei minorati di guerra.

E' infatti nell'intenzione dell'on. Delcroix che l'edificio sia donato allo Stato e destinato, quando l'Associazione avrà esaurito la sua opera, a Museo della guerra, che raccoglierà cimeli e documenti di guerra e, insieme, sarà un'esposizione di tutte le forme di organizzazione assistenziale sorte dal travaglio della guerra.

Il corteo dei combattenti

Per la stessa ora, dalla Piazza Cavour per via Tomacelli e dalla Piazza del Popolo per Corso Umberto I fino a Piazza Venezia, si svolgerà lo schieramento del Fascio romano di combattimento, che dovrà rendere gli onori col saluto alla voce ai labari dell'Associazione. Le rappresentanze della Sezione dell'Associazione nazionale dei combattenti si ammasseranno alle 9 in Piazza del Popolo. Il corteo si metterà in moto in maniera di attendere il corteo dei mutilati all'altezza di via Carlo Goldoni e ad esso si appoggeranno. Giunte in Piazza Venezia, le rappresentanze dei mutilati si ammasseranno in colonne affiancate di fronte all'Altare della Patria.

Sull'Altare poi sarà celebrata la messa al Campo. La sacra funzione avrà luogo alle 11.45 e sarà officiata da monsignor Panizzardi, vescovo castrense. L'inizio e la fine della celebrazione saranno indicati da due squilli di tromba e dal rullo prolungato dei tamburi. Durante la celebrazione saranno eseguite salve di batterie, mentre stormi di aeroplani voleranno sul luogo dell'ammassamento.

La celebrazione avrà eccezionale significato, dato che l'avvenimento sarà ricordato personalmente dal Capo del Governo. Numerosi altoparlanti convenientemente piazzati consentiranno a tutti di ascoltare la parole del Capo della Rivoluzione fascista.

La tomba del Maresciallo Diaz

Alle 16 nella Basilica di Santa Maria degli Angeli, alla presenza delle autorità civili e militari e delle rappresentanze delle varie associazioni coi relativi labari, avrà luogo la consacrazione della tomba del Maresciallo Armando Diaz.

La tomba si compone di due parti: della cripta a cui si scende per una scala di pietra a forma circolare, e del monumento onorario, che è addossato alla parete. La cripta è tutta rivestita di marmo. Al centro di una parete spicca una corona d'alloro in peperino, su fondo di marmo cipollino, dove è scritta a lettere d'oro rialzate una sola parola: «Gloria». In un'altra parte vi è il loculo tutto rivestito di marmo bianco, che contiene il sarcofago. Nella parete di fronte al loculo sorge un piccolo altare.

Nelle quattro pareti si apre la porta su cui sbocca la scala. Il monumento onorario sorge sull'antico pavimento della Basilica e consta di una semplice lapide che avrà ai lati due targhe con spade romane di argento incrociate entro corone di alloro.

Per le 17.30 la Federazione dell'Urbe ha convocato nella piazza del Quirinale il popolo di Roma che renderà omaggio al Sovrano. Alla stessa ora nella detta piazza saranno letti i Bollettini dell'entrata in guerra e della Vittoria.

Le bandiere ai «Gruppi pro Dalmazia»

Pure domani, alle 9, i volontari di guerra della sezione di Roma e le rappresentanze di tutte le sezioni d'Italia e dell'estero si raduneranno sull'ara di Giulio Cesare nel Foro Romano per inaugurare 150 bandiere della Dalmazia, destinate ai gruppi Pro Dalmazia, che per celebrare il decimo anniversario della Vittoria, inizieranno la loro attività fiancheggiando l'azione delle Sezioni dei volontari di guerra.

La cerimonia, che sarà veramente suggestiva, si svolgerà alla presenza di una rappresentanza del Partito Nazionale Fascista e delle autorità civili e militari. Terminata l'inaugurazione delle bandiere della Dalmazia, i volontari di guerra si schiereranno alla sinistra della Tomba del Milite Ignoto e assisteranno al corteo e alla Messa, che avrà luogo sull'Altare della Patria.

Il Duce al Re

ROMA, 3

Ecco il testo del messaggio spedito dal Capo del Governo a S. M. il Re nel decennale della Vittoria:

A. S. M. il Re d'Italia, San Rossore — Voglia la Maestà Vostra gradire in questo giorno, consacrato al decennale della Vittoria, i sensi di omaggio e di devozione indefettibile del Governo fascista, del popolo e delle Forze Armate della Patria.

L'Italia che, sotto il vigoroso impulso del Regime, celebra l'anniversario in un periodo di pieno rigoglio di energie morali e materiali, sostenute dalla disciplina concorde di tutto il popolo che lavora, si eleva e si stringe sempre più compatta attorno alla Vostra Dinastia ed alla Maestà Vostra. La Nazione ricorda in questo giorno che la Maestà Vostra visse il sacrificio glorioso della guerra, impose la resistenza sino alla fine e volle nel 1922 riscattare la Vittoria. Da questi memorabili eventi del trascorso decennio, Governo e popolo traggono sicuro auspicio per il domani.

Si degni la Maestà Vostra di accogliere il mio profondo ossequio.

MUSSOLINI

La risposta del Sovrano

S. M. il Re ha risposto:

S. E. cav. Mussolini, Capo Governo.

Giungono in questo giorno ben graditi al mio cuore i sentimenti che Ella mi esprime a nome del Governo, del popolo e delle Forze Armate, sintesi delle energie che dieci anni or sono diedero all'Italia la grande vittoria. Con vivo compiacimento e con serena fede nell'avvenire, ho assistito all'incremento ordinato e costante di ogni sana attività nazionale, nella visione sicura della Patria nostra, sempre più forte e sempre più grande. A Lei i miei ringraziamenti, i miei migliori saluti.

Affezionatissimo cugino:

VITTORIO EMANUELE

Reparti e comandanti

che primi sbarcarono a Trieste

Comando 2.a Brigata Bersaglieri - generale Coralli comm. Felice, comandante. — **7.o Reggimento Bersaglieri** - colonnello Marenco cav. Maddaleno, comandante, col **10.o Battaglione Bersaglieri** comandato dal maggiore Müller cav. Giuseppe. — **11.o Reggimento Bersaglieri** - colonnello Graziani cav. Gino, comandante, col **39.o Battaglione Bersaglieri**, comandato dal maggiore Tolu cav. Efisio. — **Battaglione Marinai**, comandato dal maggiore cav. Carnevale.

Il saluto di S. E. Mosconi

Nel decimo anniversario della Vittoria e della Redenzione, a tutta la gente della Venezia Giulia, il mio saluto memore ed affettuoso.

Vada in questo momento il pensiero reverente e grato a quanti per cotesta nobile terra, hanno dato il sangue purissimo: ai Martiri precursori; agli Eroi della terra, del mare e del cielo; a Coloro che, vinta la guerra, non hanno deposte le armi perchè non fosse calpestato l'alloro della Vittoria.

Ora i voti dei morti si compiono.

Raggiunti i nostri confini, stretta attorno al suo Re, con fermo proposito, con disciplinato ardore, con indomabile fede, l'Italia ascende. Ascende, sotto il segno del Littorio, sorretta dall'incrollabile volontà di tutto il popolo, che vuole la Patria romanamente grande.

In questo fervore di opere, in questo rifiorire di speranze, Trieste, dopo la lunga passione indissolubilmente ricongiunta all'Italia, tiene degnamente il suo posto.

«Ed io che ho avuto la fortuna e l'orgoglio di poter dedicare alla Venezia Giulia le mie forze modeste, ma animate da fervido e puro sentimento, non posso che trarre dall'odierna rinascita i più lieti auspici.

Possa esser la fortuna di cotesta terra pari alla sua fede tenace, alla sua ansiosa speranza, al suo ardente amore.

ANTONIO MOSCONI

La vittoria santificata con le Opere nei nostri Cantieri

509.587 tonnellate di nuove navi date alla Patria dopo la Redenzione

L'armistizio trovò la Trieste marinara in una situazione stranissima. Di circa 1.000.000 T. S. L. di navi appartenenti a Trieste, Fiume e Lussino, gran parte affondate, catturate o vendute, il resto in salvo a Sebenico, il personale disperso, i cantieri vuoti o distrutti, la grande nave che la Cosulich aveva in costruzione a Monfalcone trasformata in trincea, chiusi ancora o poco sicuri i mari, le navi giuliane, sulle quali invece del tricolore, si issò la bandiera interalleata, sotto la minaccia di sequestro quale bottino di guerra, i traffici, salvo un modesto movimento di rifornimento viveri, languenti, il porto in preda a rapinatori o incendiari, vuote e deserte le calate, poco sicure le comunicazioni ferroviarie con l'estero, disorganizzati i trasporti terrestri, mancando il personale, il combustibile, il materiale viaggiante.

Chi avesse voluto affrontare allora la situazione con animo pavido, avrebbe dovuto disperare di una anche graduale ripresa.

Per fortuna non mancarono gli uomini pari alle difficoltà del momento, e quanto il compianto comm. Oscar Cosulich già il 4 novembre 1918 predispose quale programma per la ripresa della navigazione e dei traffici, non dovette poi subire nè variazioni nè rettifiche, tanta era la fede dell'uomo geniale nella nostra forza di rigenerazione e tale il suo valore tecnico e morale di grande condottiero dei trafici.

L'elenco dei mali che alla riunione del nostro porto con la Madre Patria, affliggevano la nostra vita marittima, segna altrettante tappe gloriose del cammino percorso. E uno sguardo retrospettivo sulle poderose difficoltà superate desta un senso di intima riconoscenza verso coloro che, uomini di guerra e di governo, cittadini, amministratori, capitani d'industrie e di traffici, vollero ridestare a nuova vita l'emporio che semplicismo di economisti o malvolere di avversari già condannavano a morte sicura.

Un'azione combinata e multiforme, al centro e alla periferia, in Patria e all'estero, a Roma, a Milano, a Genova, a Parigi, a Londra, a New York, a Vienna, valse a superare le prime difficoltà e a gettare le basi di una ripresa che, dopo qualche anno, già si presentava notevole e promettente.

In questo processo di rigenerazione, la parte spettante all'armamento non poteva non essere importante. Chi riteneva che Trieste, cessando di essere l'unico grande porto di un vasto impero, dovesse essere sacrificata, ignorava la possente forza di propulsione emanante da un grande paese marittimo come l'Italia, percui le energie marinare misconosciute o trascurate o sterili in un paese continentale, dall'inserzione in un forte e vitale complesso marittimo, dovevano acquistare nuovo vigore, ignorava la forza d'espansione italiana nei paesi danubiani orientali, percui l'apporto di uno strumento prezioso come il porto di Trieste con la sua vasta organizzazione marittima, commerciale e assicuratoria, assicurava lo strumento del successo e creava l'interesse di tutta Italia nella valorizzazione delle funzioni dell'emporio triestino.

La comprensione dell'importanza di Trieste e del suo attrezzamento per le fortune d'Italia, fu titolo di onore dei nostri armatori che con alacre spirito d'iniziativa intrapresero senza ritardo la ricostruzione dei cantieri, la ricostruzione della flotta, il ripristino graduale dei grandi traffici, facendosi valere nella compagine marittima nazionale e ottenendo il riconoscimento del proprio valore.

Ma l'attività dei singoli a nulla sarebbe valsa senza la giusta comprensione e l'amorevole appoggio del Governo centrale. Quando il Fascismo chiamò a raccolta gli uomini di buona volontà per salvare la Patria, a Trieste, dove la scuola dell'irredentismo aveva coltivato i cuori e gli animi, i cui deputati fascisti erano stati i primi sulla breccia, la cui mentalità marinara tendeva all'espansione nazionale al di là di troppo ristretti confini tracciati da pavida modestia, esso trovò terreno fertile e profonda risonanza di consensi.

Ma, d'altronde, fu proprio il Governo fascista a rendersi pienamente conto di ciò che Trieste, se sostenuta e appoggiata, poteva rappresentare per il divenire dell'Italia nel mondo.

La ripresa marittima presupponeva in prima linea la libera disponibilità dei mezzi di lavoro. Epperò il suo problema più assillante fu la rivendicazione della contrastata *proprietà navale*. Alla conferenza della pace a Parigi, dove furono combattute tante battaglie per la difesa degli interessi di traffico dei porti adriatici, la questione della restituzione del naviglio adriatico in libera proprietà degli armatori fu oggetto di epiche lotte. E accanto al benemerito generale Ingianni, attuale direttore generale della Marina mercantile, valoroso assertore dei diritti adriatici, si fu nuovamente Oscar Cosulich che difese validamente la causa dell'armamento giuliano, come egli era stato apprezzato consulente del Governo per l'accordo Bertolini - Trumbic, per la ripartizione del naviglio adriatico fra l'Italia e la Jugoslavia.

La significativa cerimonia in cui, fra il giubilo dei cittadini e delle maestranze, venne solennemente alzata la bandiera nazionale sulle navi giuliane, era insieme squilla di vittoria e grido di promessa.

Assicurata la proprietà navale, si trattava poi di colmare i vuoti lasciati dalla guerra. La *ricostruzione della flotta mercantile e dei cantieri* rappresentava allora un problema formidabile, anche per le difficoltà incontrate nella liquidazione dei danni di guerra.

La ricostruzione del Cantiere di Monfalcone, decisa prima che fosse risolta la vertenza dei danni di guerra, la decisione di ricostruire gli impianti distrutti non solo, ma di creare nelle Giulie il più grande cantiere del Mediterraneo, è stato forse il più significativo atto di coraggio e di fede compiuto allora in Italia.

Licenziate le leggi che dovevano apprestare i necessari aiuti finanziari per ricostruire la flotta mercantile e i cantieri (De Nava, Bellotti, Ciano), gli armatori triestini non furono secondi a nessuno per spirito d'intraprendenza.

Le costruzioni navali dei cantieri giuliani (vari) furono nell'epoca dal 1919 al 1927 (compreso) di circa 500.000 T. S. L.

Per far fronte alle nuove esigenze tutte le maggiori società di armamento dovettero procedere ad ingenti aumenti del proprio capitale azionario.

CAPITALE

«Cosulich» S. T. N. 1914: 24 milioni cor.; 1919: 40 milioni cor.; 1920: 60 milioni L.; 1924: 150 milioni L.; 1925 250 milioni L. ed è deliberato l'aumento a 500 milioni lire.
Lloyd Triestino 1914: 28.8 milioni cor.; 1925: 100 milioni L., attualmente sottoscritti 150 milioni lire (vers. 150 milioni lire).
Navigazione Libera Triestina 1914: 8 milioni cor.; 1920: 80 milioni L.; 1921: 100 milioni L.; 1923: 110 milioni L.; 1925: 150 milioni lire.
«Adria» Soc. An. di nav. mar. 1914: 10 milioni cor.; 1921: 20 milioni L.; 1924: 30 milioni lire.
Navigazione Gen. Gerolimich e Co. 1914: 7 milioni cor.; 1924: 21 milioni L.; 1925: facoltà di aumento a 25 milioni lire.
D. Tripcovich e C. 1914: 2.3 milioni cor.; 1916: 8 milioni cor.; 1925: 16 milioni lire.
Soc. an. di nav. Marco U. Martinolich 1914: 7.5 milioni cor.; 1919: 10 milioni lire; 1924: 12 milioni lire.
Soc. an. di nav. a vapore Lussino 1914: 2.4 milioni corone; 1921: 4.8 milioni L.; 1924: 10 milioni lire.
Soc. an. di nav. a vapore Liburnica 1920: 4 milioni L.
Soc. an. di nav. Perseveranza 1914: 3.2 milioni cor.; 1924: 3.2 milioni lire.
Soc. an. di nav. G. L. Premuda 1914: 2 milioni cor.; 1924: 2 milioni lire.
Soc. di nav. a vapore Istria-Trieste 1914: 0.9 milioni cor.; 1924: 1.8 milioni lire.

Le sole società ora elencate che prima della guerra rappresentavano un capitale di 96.1 milioni cor., contano oggi un capitale versato di 605 milioni lire, con un aumento quindi di oltre mezzo miliardo di lire.

I *Cantieri navali* della regione richiesero per il loro attrezzamento e ampliamento pure ingenti capitali:

Cantiere Nav. Triestino 1914: 9 milioni cor.; 1919: 15 milioni L.; 1923: 60 milioni L.; 1924: 100 milioni lire.
Stab. Tecnico Triestino 1918: 18 milioni cor.; 1920: 40 milioni L.; 1924: 60 milioni L.
Cantiere S. Rocco 1914: 5 milioni cor.; 1920: 5 milioni L.
Cantieri navali del Quarnero 1914: 17.55 milioni cor.
Cantiere Navale Scoglio Olivi 1914: 5 milioni cor.
Officine Navali Triestine 1914: 5 milioni cor.

Contro circa 32 milioni corone dell'anteguerra si hanno oggi quasi 200 milioni lire, investiti nei cantieri.

Tenendo conto delle riserve, degli aumenti di capitale e delle somme impiegate nella nazionalizzazione delle quote di proprietà in possesso dell'estero, i capitali investiti nelle industrie navali della regione (navigazione e cantieri) si aggirano attorno al miliardo di lire. Ciò è un indice dell'enorme sforzo finanziario compiuto per tener fede alla propria funzione.

Il coraggio degli imprenditori accoppiato alla bravura delle maestranze e alla perizia dei tecnici permise così di rinnovellare la flotta giuliana arricchendola di nuove unità, ammirate dai competenti e che valsero a procurare ai nostri cantieri cospicue commesse da altre regioni d'Italia e dall'estero.

Navi costruite e consegnate negli anni 1919-1928

Cantiere Navale Triestino di Monfalcone

Anno	Navi	Totale
1919	**3 maone** - 3×70 - (tonn. lorde 210)	Totale: 210
1920	**«Salina»** (tonn. lorde 5355); **«Vittoria»** (t. l. 5187); **1 maona** (t. l. 20); **1 maona** (t. l. 70)	» 10.632
1921	**«Anna»** (tonn. lorde 7195); **«Nelda»** (t. l. 5187); **«Gilda»** (t. l. 5187); **«Carla»** (t. l. 5187); **1 rimorchiatore** (t. l. 24); **1 maona** (t. l. 70)	» 22.850
1922	**«Lucia»** (tonn. lorde 6123); **«Teresa»** (t. l. 6123); **«Alberta»** (t. l. 6123); **«Clara»** (t. l. 6123)	» 24.492
1923 - I	**«Ida»** (tonn. lorde 6123); **«Laura»** (t. l. 6181); motolancia **«Racconigi»**, motolancia **«Doria»**, motolancia **«Airolo»**, motolancia **«Monfalcone»**, motolancia **«Legnano»** - 5×87 (t. l. 435); motolancia **«Camelia»**, motolancia **«Fiordaliso»**, motolancia **«Azalea»**, motolancia **«Magniolia»** - 4×78 - (t. l. 312); **1 maona** - 1×65 - (t. l. 65)	» 13.110
1924 - II	Rimorchiatore **«Isker»**, rimorchiatore **«Ossam»**, rimorchiatore **«Vit»** - 3×215 - (t. l. 645); **1 maona** - 1×65 - (t. l. 65)	» 710
1925 - III	**«Mauly»** (tonn. lorde 5943); **«Giovinezza»** (t. l. 2464); **«Fanny Brunner»** (t. l. 2464); **«Silvia Tripcovich»** t. l. 2464); **«Ouchaky»** (t. l. 232); **«Guido Brunner»** (t. l. 1081); **«Le tre Marie»** (t. l. 1081)	» 15.729
1926 - IV	**«Giulia»** (tonn. lorde 5920); **«Col di Lana»** (t. l. 5890); **«Monte Piana»** (t. l. 5890); **«Tergestea»** (t. l. 5890); **«Marin Sanudo»** (t. l. 5890); **«Maria»** (t. l. 6340; **2 barconi** - 2×170 - (t. l. 340); **«Lucita»**, nave cisterna (t. l. 2601)	» 38.764
1927 - V	**«Saturnia»** (tonn. lorde 23.940); **«Ararangua»** (t. l. 4872); **«Araraquara»** (t. l. 4872); **«Aracatuba»** (t. l. 4872); **2 maone** - 2×970 - (t. l. 1940); **«Liseta»** (t. l. 2604)	» 43.100
1928 - VI	**«Leticia»** (tonn. lorde 2604); **«Astra III»** (t. l. 5640); **«Aratimbo»** (t. l. 4872); **«Rossini»** (t. l. 2424); **«Lucrecia»** (t. l. 2604); **«Juvenal»** (t. l. 13.247); **«Puccini»** (t. l. 2424); **«Paganini»** (t. l. 2424); **«Leonor»** (t. l. 2604); **«Verdi»** (t. l. 2500)	» 41.343
	Totale tonnellaggio consegnato dal 1918 al 1928	210.940

Cantiere S. Marco e Cantiere S. Rocco

Anno	Navi	Totale
1920	**«Clara Camus»** (tonn. lorde 7048); **«Marina»** (t. l. 5400); **«Cherca»** (t. l. 5400); **«Monte Grappa»** (t l. 7434); **«Generale Petitti»** (t. l. 5656); **«Brenta»** (t. l. 5400)	Totale: 36.338
1921	**«Duchessa d'Aosta»** (tonn. lorde 7713); **«Arsa»** (t. l. 5440); **«Recca»** (t. l. 5440); **«Istria»** (t. l. 5440); **«Quinto»** (t. l. 480); **«Piave»** (t. l. 7434); **«Rosandra»** (t. l. 7756); **«Isonzo»** (t. l. 5440); **«Aussa»** (t. l. 5734)	» 50.877
1922	**«Livenza»** (tonn. lorde 5828); **«Savoia»** (t. l. 5828); **«Carso»** (t. l. 6724); **«Tagliamento»** (t. l. 5794); **«Anfora»** (t. l. 5794)	» 29.968
1923 - I	**«Duino»** (tonn. lorde 1334); **«Carnia»** (t. l. 5794)	» 7.128
1924 - II	**«Isarco»** (tonn. lorde 5915); **«Salvore»** (t. l. 5915); **«Edda»** (t. l. 6107)	» 17.937
1925 - III	**«Leme»** (tonn. lorde 8108); **«Esquilino»** (t. l. 8657); **«Viminale»** (t. l. 8657); **3 maone** - 2×75, 1×45 - (t. l. 195)	» 25.617
1926 - IV	**«India»** (tonn. lorde 6370); **«Felia»** (t. l. 7060); **«Cellina»** (t. l. 7060); **«Romolo»** (t. l. 9780); **«Remo»** (t. l. 9780); **«Arabia»** (t. l. 7025); **2 maone** - 2×15 - (t. l. 30)	» 47.105
1927 - V	**«Feltre»** (tonn. lorde 7061); **«Rialto»** (t. l. 7061); **«Città di Bari»** (t. l. 3220); **«Hilda»** (t. l. 6137); **«Sumatra»** (t. l. 6126)	» 29.605
1928 - VI	**«Conte Grande»** (tonn. lorde 23.994); **«Rodi»** (t. l. 3220); **«Piero Foscari»** (t. l. 3423); **«Filippo Grimani»** (t. l. 3431); **«Egitto»** (t. l. 3220); **«Egeo»** (t. l. 3220); **«Assiria»** (t. l. 2747); **«Caldea»** (t. l. 2747); **«Lorenzo Marcello»** (t. l. 1413); **«Lazzaro Mocenigo»** (t. l. 1403)	» 48.818
	Totale tonnellaggio consegnato 1918-1928	293.393

Fu notevole la preferenza accordata dagli armatori giuliani alle motonavi, fra le quali emergono le motonavi «Viminale» ed «Esquilino, adibite dal Lloyd Triestino al servizio dell'Estremo Oriente e le grandi motonavi di lusso della «Cosulich»: «Saturnia» e «Vulcania». La partenza inaugurale della motonave «Saturnia» fra il commosso plauso di tutta Trieste (settembre 1927) segna un'altra data fatidica della rinascita marinara del porto.

Oggi la flotta mercantile giuliana che era stata di circa 1.000.000 TSL. e che, diffalcate le perdite e vendite e la quota trasferita alla Jugoslavia, si aggirava sulle 500-600 mila TSL., rappresenta circa 800.000 TSL. e Trieste occupa, per consistenza navale, il secondo posto in Italia, dopo Genova.

Assicurati così i mezzi d'opera, era compito degli armatori di ricostituire i *servizi marittimi* e la propria *organizzazione*, disgregata da oltre quattro anni di guerra. Le vecchie linee, riprese da prima parzialmente in regime di requisizione, formarono poi oggetto di complesse e difficili trattative in sede di sovvenzioni marittime.

Difficoltà sconosciute ai più s'opponevano ad una regolazione che tenesse conto specialmente delle tradizioni e delle funzioni, importantissime anche nazionalmente, del Lloyd Triestino, mentre le convenzioni marittime prebelliche erano adattate particolarmente alle esigenze del Tirreno e mentre, all'inizio delle trattative si sfrenarono gli appetiti regionalistici, minacciando di perdere di mira i criteri fondamentali della politica marittima nazionale.

Anche in questo campo eccelsero l'abilità, la competenza e l'equanimità di Oscar Cosulich, cui riescì di condurre in porto le nuove convenzioni per le società da lui rappresentate.

Va dato onore a S. E. Ciano che, con energia, avvedutezza e giusta comprensione dei superiori interessi nazionali, seppe far valere il concetto di non frazionare le sovvenzioni in piccoli sterili tentativi e che riconobbe la necessità di fare al Lloyd Triestino nel Levante e nell'Estremo Oriente la posizione di prevalenza che gli era dovuta.

Non tutti certamente i desideri giuliani furono accolti, anche le convenzioni vigenti richiedono ritocchi e miglioramenti in base alle esperienze fatte, e oltre a ciò, taluni compromessi non furono senza dolorose ripercussioni sugli interessi giuliani, ma, in generale, giova riconoscere che, date le circostanze vigenti all'atto della stipulazione delle convenzioni, la sistemazione avuta rappresenta un successo per gli interessi giuliani, mentre essa arricchì il traffico nazionale di nuove importanti comunicazioni.

Accenneremo soltanto all'espresso di Costantinopoli attraverso il Canale di Corinto, alla linea di Palestina, al servizio commerciale di Alessandria del Lloyd Triestino, alle linee del Pacifico, Tirreno-New York, del periplo africano e del Congo, della Navigazione Libera Triestina, alla linea del Nord-Europa e della Sicilia, dell'Adria.

Contemporaneamente anche la Cosulich migliorò i propri servizi liberi, sia con la linea espresso di New York («Saturnia» e «Vulcania»), sia con la linea regolare del Golfo (cotoni).

Di modo che oggi Trieste è in comunicazione regolare con tutte le parti del mondo, eccettuata l'Australia.

Occorreva d'altronde sistemare «ex novo» l'organizzazione in Italia e all'estero. Oggi le compagnie triestine sono convenientemente rappresentate, in parte con uffici propri, in tutta l'Europa e nelle principali località delle Americhe, dell'Asia e dell'Africa.

Di pari passo, si svilupparono i *traffici marittimi*. Chiunque conosce gli alti e bassi dei traffici, comprenderà facilmente come anche la curva del movimento non potesse non risentire le oscillazioni dovute alle condizioni generali dell'economia e dei traffici dei varii paesi, le molteplici concorrenze d'altri porti e d'altri stradali, come non meno il riassetto dei traffici dipendente dalla nuova configurazione economica dell'Europa centrale e danubiana, principale retroterra del nostro porto.

Principale concorrente: il porto di Amburgo, appoggiato alla potente organizzazione economica germanica, e favorito da una brillante posizione geografica.

Le oscillazioni del traffico triestino riproducono quasi esattamente la politica tariffaria delle ferrovie germaniche. Percui il 1924, anno della «déroute» del marco germanico, è stato per Trieste l'anno postbellico di massimo traffico, mentre negli anni successivi si constata un graduale assestamento sul quale influirà il recente accordo fra le ferrovie adriatiche e la Reichsbahn per la ripartizione del traffico portuale.

Navi consegnate per conto della Regia Marina

Anno	Cantiere Navale Triestino Monfalcone		Cantiere San Marco Trieste		TOTALE
1919	Tonnellate dislocamento	—	Tonnellate dislocamento	1.472	1.472
1920	» »	—	» »	1.080	1.080
1921	» »	—	» »	83	83
1922	» »	—	» »	249	249
1926 - V	» »	2.364	» »	—	2.364
	Totale	2.364	Totale	2.884	5.248

NB! Sono in corso di allestimento:

1) L'incrociatore **«Trieste»** di ca. 10.000 tonn. di dislocamento presso il Cantiere S Marco.
2) 4 sommergibili di ca. 830 tonn. di dislocamento ciascuno presso il Cantiere Navale Triestino di Monfalcone.

L'andamento dei traffici è stato nel dopoguerra il seguente:

anno	traffico ferr. milioni	traffico mar. tonnellate
1919	1.378	1.479
1920	1.632	1.475
1921	1.402	1.491
1922	1.419	1.506
1923	2.02	2.051
1924	2.984	2.856
1925	2.612	2.851
1926	2.339	2.426
1927	2.423	2.470
1928 (I sem.)	1.253	1.215

A conseguire questi risultati contribuirono efficacemente ampi provvedimenti in linea di *accordi internazionali* che dai trattati di pace, in cui le questioni giuliane hanno parte notevole, vanno alle molteplici trattative doganali, marittime, ferroviarie, con le quali il R. Governo volle consolidare la posizione di Trieste nei traffici del retroterra. Agli accordi stipulati con la Cecoslovacchia fin dal 1919 e proseguiti nel 1922-24 seguirono quelli con l'Austria, con la Polonia, con l'Ungheria, con la Jugoslavia, l'accordo di Roma per la sistemazione della Südbahn, le conferenze di Portorose e d'Abbazia.

Furono così gettate le basi poi sviluppate in numerose conferenze ferroviarie, doganali e orarie, meritando uno speciale accenno la creazione del nuovo *Simplon Orient Express* che attraverso l'Italia sulla linea del 45.o parallelo, unisce Trieste da un lato a Londra e a Parigi e dall'altro ai Balcani e al Levante, creando a Trieste il punto d'incrocio fra le grandi vie di comunicazione terrestre ovest-est e nord-sud.

Ammodernato il *porto*, rifatti i moli, completata con notevole sacrificio finanziario l'attrezzatura portuale, e assicurato l'ulteriore arredamento del porto, commercializzata l'azienda dei Magazzini Generali, venne preparata l'impalcatura portuale necessaria allo sviluppo dei traffici marittimi. E quasi esattamente col decennale della Vittoria coincide non solo la consegna al traffico del grandioso Molo VI del Porto Duca d'Aosta, ma anche la concessione del regime di *zona industriale* con le conseguenti facilitazioni doganali e fiscali che dovranno contribuire allo sviluppo industriale del porto e alimentarne i traffici col ritiro di materie prime e ausiliarie e coll'esportazione dei prodotti finiti.

Lo sviluppo delle imprese armatoriali premetteva la cosciente *collaborazione delle maestranze* e la crescente concentrazione delle forze per far fronte sia all'aumentata concorrenza che alle esigenze sempre maggiori dei servizi.

Con la crisi di sviluppo della Marina giuliana aveva coinciso il fermento rivoluzionario delle masse, industriali e marittime, quando il disagio del dopoguerra e la conseguente irrequietezza non trovavano il necessario freno in un'opera coraggiosa e consapevole di governo.

Il nuovo spirito pubblico destato dall'energia e dalla fermezza del Governo fascista fugò le nubi passeggere che erano sorte all'orizzonte e gettò le basi per quella collaborazione fra armamento e gente di mare che da parecchi anni risparmiò alla Marina italiana disordini, scioperi e resistenze passive sui bordi, ristabilì i valori gerarchici e la disciplina e trovò il suo coronamento nel nuovo sistema sindacale e corporativo che sta a base della struttura economica e politica della nuova Italia.

D'altro canto, i più difficili compiti richiedevano armi più possenti. E' stato già accennato agli aumenti di capitale delle imprese giuliane. Occorreva inoltre un *coordinamento delle iniziative e della organizzazione*, specie nel campo marittimo, aperto a tutte le concorrenze. Già nei primi anni del dopoguerra, la Cosulich aveva assicurato alla bandiera italiana la flotta della Società Adria di Fiume, assicurandosene il controllo, che indirettamente comprendeva allora anche la Società di navigazione Costiera, la Saim e l'Orienta.

Il Lloyd Triestino si assicurò dal canto suo il controllo della Società di navigazione Puglia di Bari e della Marittima Italiana di Genova.

Successivamente, il gruppo Cosulich, che già aveva fondato un'apposita Società finanziaria, assicurandosi il possesso della quasi totalità delle azioni del Lloyd Triestino, riunì in un solo fascio le accennate cinque compagnie di navigazione e tutti i cantieri navali della regione, in modo da controllare circa 500.000 TSL. e da raggruppare in un blocco solo circa 700 milioni di lire di capitale.

Questo rappruppamento permetteva di coordinare le organizzazioni e i mezzi di lavoro, di ripartire più favorevolmente i rischi delle varie imprese adibite a traffici differenti, e di assicurare un migliore sfruttamento industriale degli impianti.

Ma la vita economica è continuo movimento e progresso. Le nuove, lussuose navi costruite nei cantieri adriatici e tirreni portarono nuova fama alla bandiera italiana e le assicurarono il favore del pubblico viaggiante. Opportuni accordi fra le compagnie transatlantiche adriatiche e genovesi permisero di coordinare gli itinerari e i servizi e di offrire al pubblico servizi celeri di lusso settimanali sotto bandiera italiana. ...

Intanto le Marine estere vigilano e progrediscono. Già sono annunziati vasti programmi di costruzione in America, in Inghilterra, in Francia e specialmente in Germania, dove il rimborso delle navi sequestrate in America farà affluire ingenti mezzi finanziari che saranno presumibilmente impiegati in nuove costruzioni.

Epperò sempre più difficili compiti si presentano all'armamento italiano, che anche dalla rivalutazione della lira subì una gravissima seppure sperabilmente passeggera tensione.

L'economia dei costi, dei salari e dei prezzi diventa così uno dei problemi più gravi per la Marina mercantile che deve competere con le Marine estere, mentre il forte costo delle nuovi navi dà particolare importanza al problema dei *finanziamenti*.

Con particolare plauso venne pertanto salutato il provvedimento recente che crea l'*Istituto di credito navale*, agevolato dal contributo statale di 2½ p. c. d'interessi.

L'opera già svolta in questo campo dall'Istituto di credito per imprese di pubblica utilità e del Consorzio per sovvenzioni su valori industriali troverà così la necessaria integrazione.

Chi getta uno sguardo su un lungo cammino percorso è naturalmente portato a ricordare piuttosto i fatti aggradevoli che quelli sgraditi. Anche questa affrettata rassegna rileva piuttosto i successi conseguiti che le lotte, le difficoltà, le amarezze superate.

La Marina mercantile ebbe pure i suoi momenti di crisi. Noli non sempre adeguati a spese crescenti, traffici contrastati dalla concorrenza, fra cui sempre più temibile quella della Marina mercantile jugoslava, commerci distrutti da nuove sistemazioni economiche o politiche, i trasporti di emigranti resi difficili dalle limitazioni americane, lotte sindacali, oneri spesso gravosi, divieti di cabotaggio che limitarono lo sfruttamento delle stive, segnano le varie tappe della faticosa ascesa marinara.

Ma lo sguardo retrospettivo non deve soffermarsi sull'attuale crisi marittima, nè segnare un punto di sosta, ma essere un elemento di propulsione, non deve permettere che un breve raccoglimento per misurare il cammino percorso e per portare un tributo di memore riconoscenza ai nostri scomparsi in questo decennio: Alberto e Oscar Cosulich, Diodato Tripcovich, Candido Gerolimich, Riccardo Mayer e Giusto Mossari.

Inchiniamo in loro onore le nostre bandiere, per risollevarle alte, incontro ai sempre maggiori destini che aspettano, nella rinnovellata Italia fascista, gli ardimenti dei navigatori italiani.

ALBERTO MOSCHENI

Un saluto a Petitti

Tornano in questi giorni alla memoria anche i ricordi dei primi duri mesi dell'occupazione, quando un errore di impostazione nel risolvere alcuni problemi fondamentali della nostra vita economica avrebbe potuto avere conseguenze fatali per l'avvenire dell'Emporio. Il gen. Petitti di Roreto, sbarcato a Trieste, creò un ufficio economico a capo del quale chiamò l'allora tenente colonnello, volontario di guerra e più volte decorato al valore, dottor Guido Segre. L'opera svolta in quel torno di tempo dal vice-presidente del nostro Consiglio dell'Economia, in piena ispirazione con le direttive di S. E. Petitti, ebbe due qualità precipue: tempestività e sicurezza d'indirizzo negli interessi armonizzati dell'Italia e dell'economia triestina.

Rievocando quei giorni così difficili e decisivi a un tempo, il gr. uff. Guido Segre ha inviato al primo Governatore militare di Trieste il seguente saluto:

Generale Armata Conte Carlo Petitti di Roreto

Torino

In questo decennale glorioso rievocando periodo travagliato fecondo in cui sacrificio et immane lavoro trovavano sollievo premio nella constatazione graduale ripresa traffici vita economica industriale nostra Trieste adorata invio Eccellenza Vostra animatore ispiratore sublime cuore patriota soldato sempre mio amatissimo superiore sensi più caldo affetto devozione riconoscenza abbracci.

Guido Segre

Dalla cronaca alla Storia

Il primo decennio della vita politica di Trieste redenta



Al «Piccolo» di Trieste [illegible] Roma, febbraio 24 [illegible] Mussolini

L'Italia può scrivere la storia delle sue delusioni nei rapporti con la Jugoslavia. Esse incominciano col giorno in cui la gloriosa Marina italiana salvava gli avanzi in rotta dell'esercito di Putnik e finiscono con il tradimento della pace che Mussolini aveva voluta invitando a Roma, in un'atmosfera di rinnovata amicizia il vecchio artefice dell'unità jugoslava Nicola Pasic.

Mentre al di là del confine le gazzette jugoslave d'ogni colore si esercitano in questi giorni in una diffamazione, che ci lascia perfettamente indifferenti e che tutto al più ci consiglia ad ammonire gli incontinenti che non è buona tattica quella di... disprezzare troppo il nemico, noi amiamo pubblicare due documenti che rivelano con quale animo il Duce dell'Italia fascista aveva preparato e solennizzato la firma del Patto di Roma. «Grande giornata» doveva essere quella a cui si riferiscono i nostri cimeli fotografici! Grande ammonimento, invece, agli adriatici e agli italiani tutti!

Sia di vivo conforto per noi pensare alla rapidità con cui Benito Mussolini ha saputo rispondere alla mancata fede con il nuovo assetto balcanico, che mette la Jugoslavia in una condizione di isolamento che nessun appoggio platonico può mutare.



Al Senatore Teodoro Mayer, questo ricordo di una grande giornata Roma, febbraio – Anno II Mussolini

Alfredo Oriani concludeva la sua Storia della lotta politica in Italia, ponendosi il quesito se Casa Savoia avrebbe potuto accompagnare la rivoluzione nazionale dell'unità fino alla conquista di Trento e Trieste. E diceva: «La scienza storica non può rispondere al problema».

La scienza no, ma nello spirito presago il grande romagnolo indicava l'Italia costretta dal proprio diritto nazionale alla conquista delle terre irredente, contro la continuità immutabilmente nemica dell'Austria e per la necessità del predominio italiano in Adriatico. Talchè egli risolveva il dubbio in sede logica, e lo risolveva in senso affermativo. A meno di trent'anni di distanza, liquidata definitivamente la secolare partita con gli oltremontani, il generale Petitti di Roreto sbarcava a Trieste e prendeva possesso della città secondo la tradizionale formula monarchica: «in nome del Re».

Non diversamente le altre regioni erano state assimilate al Regno e incorporate ai domini della Corona. E se qui mancò la forma del plebiscito, la sostanza la soverchiò; alla voce scolorita delle urne si sostituì una, ben altrimenti formidabile, e risonò da un capo all'altro delle Giulie, a significare, più che sanzione, passione, più che politica, storia. La politica sarebbe venuta poi.

A dieci anni dalla redenzione, se un fatto può colpire è che le modalità del trapasso nella Venezia Giulia si siano sviluppate senza le esplosioni solite agli assestamenti unitari nel resto del Regno. Non vi fu, qui, bisogno di un generale Cialdini o di un generale Cadorna per reprimere crisi antiunitarie tipo vecchio Reame; qui, nessun Ministero Ricasoli in pericolo per fatti che potessero richiamare, anche lontanamente, la sollevazione di Monreale; nè alcuna manifestazione acuta di ostilità come in Lombardia o nell'Italia Centrale per la politica dell'antica destra che, mossa quasi dall'istinto, perseguiva e attuava un programma di violenta centralizzazione, sopprimendo tutte le consuetudini e gli statuti locali, sovente — nota Oriani — migliori dei nuovi, mortificando i Comuni, vecchia gloria italiana, nelle Prefetture e pareggiando Provincie differenti per periodi di civiltà, per indole di storia e per irrigidimento di caratteri.

Il fatto colpisce e conforta; esso dimostra a quale grado di preparazione fosse arrivata la gente giulia, se l'adesione al nuovo ordine potè compiersi nel più naturale dei modi, con un'urgenza egualmente intesa dai poteri dello Stato e dalle popolazioni redente, ma senza le preoccupazioni di possibilità reazionarie che misero Cavour nella necessità di affrettare i tempi, e senza gli sgomenti e gli sbandamenti che intiepidirono gli animi nel periodo detto delle crisi delle annessioni.

Crisi, per questi versi, la Venezia Giulia non attraversò; gli anni che vanno dal 1918 al 1922, e si dissero anni torbidi, inquieti, tormentati, lo furono per altre ragioni; gli spiriti accesi smobilitavano, determinando spostamenti, vuoti di equilibrio, assenze di spazio. Dall'estero e dall'interno venivano colpi d'ariete; ed è miracolo anche più grande che le Nuove Provincie resistessero, come se i tremendi anni di guerra non ne avessero intaccato l'intima ossatura, anzi, come se la redenzione l'avesse irrobustita al punto da battere i partiti sovversivi sul terreno della pregiudiziale politica, costringendoli ad esaurirsi quasi completamente nella lotta di classe.

Fu questa che accompagnò, nel quadriennio 1919-1922, l'assestamento delle Nuove Provincie nel nuovo ordinamento statale, tra le alte fiamme sprigionate dal rogo di Fiume, dalla tragedia dalmatica e dalla passione fascista.

1918, anno immortale

Non che l'anno della liberazione passasse senza scosse e avvisaglie. Gli slavi erano molto attivi. Avevano salutato il primo Governatore militare italiano della Regione a nome dei comitati jugoslavi formatisi nella zona dell'armistizio, dove, malauguratamente per Fiume, l'avanzata dell'Armata di Oriente s'era inoltrata fino a imbattersi nelle nostre avanguardie in marcia su Innsbruck; ed erano gli stessi che, movendo incontro alle vittoriose navi d'Italia, sollecitavano ingenuamente la occupazione della Giulia a nome dell'Intesa e pretendevano la consegna della flotta austro-ungarica ai fondali a Pola, basando la straordinaria richiesta sulla pietosa ritorsione dell'ultimo Absburgo imperatore.

Nemici subito. La *Nazione* ammoniva nel suo numero del 23 novembre 1918: «L'Austria ci ha lasciato alcune brutte eredità: slavi, austriacanti e certi elementi torbidi. Tutta questa gente che l'Austria ci ha lasciati è all'opera per recarci danno.»

Gli slavi particolarmente. A Fiume inalberavano la bandiera croata sul palazzo del Governatore e, protetti dai regolari serbi del maresciallo D'Esperey, imponevano signoria alla città italiana; sull'altipiano irregolari d'ogni specie e sbandati dei «Zeleni Kader», instauravano un regime anarchicamente jugoslavo all'ombra di baionette inglesi e americane sbucate all'improvviso nella zona di Lubiana; a Cilli comitati si formavano con gente munita di bracciali sui quali era impressa la parola «Trst». Fino a Opicina arrivavano questi tentacoli, recando rapporti e illusioni alle minute pattuglie politiche che, in città, pur dinanzi al fatto compiuto, non disarmavano, anzi, mostravano di puntare qualche non disprezzabile carta sulla situazione internazionale nel confessato desiderio che volgesse alla peggio per la vittoria italiana.

Il primo atto del Governo a Trieste richiamava in vita il Consiglio comunale e la Giunta sciolti dall'Austria allo scoppio della guerra; erano gli uomini eletti nel 1913, maggioranza liberale-nazionale col Podestà Valerio, minoranza socialista e slava.

Omaggio reso agli intemerati patrioti dell'irredentismo giuliano, ma necessità, nello stesso tempo, di appoggiarsi alla legittima Rappresentanza cittadina per iniziare l'opera di ricostruzione, urgentissima dopo lo scempio operato dalle amministrazioni di guerra in tutti i servizi della città e della provincia.

La Giunta si convocava il 23 dicembre del 1918 a seconda seduta. Prima ancora che s'iniziasse la trattazione, il consigliere per la minoranza slava faceva questa dichiarazione: «Il ripristino del Consiglio Comunale e della Giunta si accetta come una misura provvisoria presa dall'occupante in conformità ai suoi obblighi che scaturiscono dal diritto internazionale di ristabilire la vita e quindi anche l'amministrazione pubblica... impregiudicate le nostre aspirazioni e lasciata la soluzione definitiva soltanto al Congresso della pace»

Al che l'on. Ara replicava: «Il partito nazionale e tutta la cittadinanza triestina considerano l'appartenenza di Trieste all'Italia come un avvenimento definitivo ed indiscutibile, circa il carattere risolutivo del quale non possono ammettersi nè riserve nè sottintesi, come un fatto storico che risponde alle supreme aspirazioni del popolo di queste terre.»

A questa posizione degli slavi collaboravano indirettamente i partigiani della città libera, della repubblica indipendente, entità esigue di spostati politici, ai quali il fatto della redenzione presentava parecchie incognite personali. Cose che non potevano far paura, ma che concorrevano a non chiarire la situazione e ad ostacolare l'opera del Governatore e delle autorità centrali, alle prese con le prime, gravissime difficoltà.

E' vero: i poteri statali non erano scesi a Trieste e nella Regione senza un programma. Ne era stato elaborato uno, nel periodo bellico, da un comitato presieduto dal sen. Scialoja; d'altro canto le autorità militari avevano facoltà di adattare alle circostanze i provvedimenti del caso. Ma nessuno avrebbe potuto prevedere il subito presentarsi di problemi di eccezionale portata, come quello dei 100.000 ex prigionieri di guerra affluiti, insieme con il torrente dei profughi, in una città affamata. In tanta urgenza di provvedimenti si rendeva più che mai utile la fattiva collaborazione degli enti pubblici; ma su chi appoggiarsi? Roma suggeriva di governare con le maggioranze; per il Trentino parve pacifico che fossero i clericali, per la Venezia Giulia si fecero avanti i socialisti, rispettati in queste terre durante la guerra, a contendere il passo ai liberali-nazionali, vantando le loro masse, le loro organizzazioni, la loro stampa, nonchè la pronta fusione con il partito del Regno, del quale dichiaravano di ripetere oramai gli ordini e di esprimere i desideri.

Effettivamente il grande partito liberale-nazionale, esaurito il suo compito, non trovava modo di riordinare le proprie file; e intanto altre voci giungevano dal Regno. Dietro i fanti erano venuti i programmi politici; alla cittadinanza disorientata si offrivano diverse possibilità, in antagonismo l'una con l'altra: democrazia, liberalismo, repubblica, radicalismo... Non s'era ancora bene respirata aria italiana che si era invitati a scegliere. Molti dissero no, chè il fatto della liberazione era, per essi, sogno realizzato, nè altro e più chiedevano se non vivere italianamente, lasciando ogni altra cura al Governo. Ma questi sollecitava una collaborazione, e per offrirgliela i liberali-nazionali erano anche pronti con il loro Consiglio e con la loro Giunta. Tuttavia non si voleva dare l'impressione che non si operasse nel nome e per incarico della totalità; c'era, infine, una situazione di responsabilità da affrontare in ordine ai tristi lasciti dei commissari imperiali che avevano vuotato le casse cttadine, inaridite le entrate, intaccato il patrimonio inalienabile, indebitato il Comune per 175 milioni. Come ai tempi del Comitato di salute pubblica durante i giorni della rivoluzione di ottobre, i liberali richiesero la collaborazione dei socialisti. Non fu accordata. I socialisti pretendevano la parte del leone; e intanto, con il loro atteggiamento, di giorno in giorno più aggressivo, gettavano nelle terre appena redente i primi semi del disordine e dell'indisciplina, valorizzando i malcontenti e, peggio, spalancando le porte a ogni sorta di relitti dell'Austria.

Nullameno la città non tralignava; nell'atmosfera ancora incandescente della vittoria, dimenticando le sofferenze patite, viveva la sua grande ora. Senza dar peso sufficiente ai partiti si affidava gioiosamente al proprio entusiasmo e accoglieva il Re Vittorioso con deliranti manifestazioni. Quale differenza con la melanconica entrata del Re Galantuomo a Roma o con quella di Garibaldi a Palermo!

Così l'anno finiva, e la *Nazione* poteva a ragione chiamarlo «anno immortale», mentre i socialisti del *Lavoratore* lo seppellivano con l'aggettivazione di anno di sofferenze e di passioni supreme.

La situazione amministrativa ereditata dal 1918 diventa insostenibile. Per risolverla in qualche modo il partito liberale-nazionale si convocava il 3 aprile a congresso, al quale prospettava, per bocca dell'avv. Ara, tre modalità: 1) respingere le dimissioni presentate dai consiglieri della minoranza socialista e mantenere in vita il Consiglio; 2) accettarle e continuare a funzionare; 3) approvare i deliberati della Giunta, provocare lo scioglimento della Rappresentanza e invocare la nomina di un Commissario. Delle tre proposte, i voti dell'Assemblea concordarono sulla terza.

— Altro non era da fare — dichiarava l'avv. Brocchi — che rimettere le cure della città al Governo, dicendogli: sta nei supremi poteri dello Stato sanare una situazione di cui noi non siamo i responsabili. Non sarà un atto di dispetto, nè di biasimo, ma anzi atto di immensa fiducia che corrisponde al grande amore che lega la città all'Italia».

Così restando deciso, il 17 luglio il Consiglio rassegnava le dimissioni, e il 20 dello stesso mese il sen. Mosconi prendeva possesso degli uffici in qualità di primo Commissario straordinario. Com'egli trovasse la città a quell'epoca, lo dice nel suo libro sui tre primi anni di governo italiano nella Venezia Giulia.

— Piaghe così profonde lasciate dalla guerra non potevano rimarginare d'un tratto, e certi solchi, lasciati da quel triste periodo, ebbero non lieve influenza sugli avvenimenti posteriori».

Il programma del Governo, che il sen. Mosconi intendeva attuare nel 1919 dal Palazzo del Comune e negli anni successivi da quello del Commissariato generale civile, succedendo all'on. Ciuffelli, era semplice: chiarezza d'idee, precisione di finalità, esclusione di rigidità ed uniformità di mezzi, i quali, per contro, dovevano sapersi adattare subito alle esigenze del momento, ed essere a volte energici e forti, a volte persuasivi e pacifici.

Quale la meta? La sistemazione politica ed economica della Regione per agevolarne la fusione nei nuovi ordinamenti statali. Ma il compito appariva arduo di fronte ai pericoli ed agli ostacoli che vieppiù si accumulavano. In primo luogo ad opera dei socialisti.

— Il predominio incontrastato della situazione spettava — scrive il sen. Mosconi — al partito socialista che esplicava attraverso il suo giornale e le sue organizzazioni una critica continua contro il nuovo stato di cose, e di disgregazione sociale, mentre il comunismo acquistava sempre più forza».

Ai capi del movimento il rappresentante del Governo più volte mosse rimproveri: erravano essi dando al socialismo, nelle terre appena congiunte alla Patria, un'impronta antinazionale, spalancando le braccia agli slavi, ai malcontenti ed agli austriacanti; ciò avrebbe finito col trascinare il partito verso il comunismo: «e voi ne sarete travolti i primi».

I capi non ascoltavano; si dicevano sicuri di avere nelle loro mani la Regione tutta, al punto da preoccuparsi degli uomini, chè tanti quanti ne sarebbero occorsi per occupare i posti direttivi non ne avevano.

Nel frattempo inscenarono i primi scioperi, le prime manifestazioni disordinate, togliendo a pretesto fatti i più insignificanti. Bastò che un carabiniere urtasse un ragazzo reduce da una di quelle gite rosse che i socialisti avevano cominciato a organizzare le domeniche (e al ritorno alle schiere si facevano cantare stupide canzoni a fondo antinazionale) perchè le solite pattuglie rosse irrompessero in Piazza dell'Unità e lungo il Corso, imponendo la chiusura dei negozi. All'imposizione la cittadinanza reagì; una numerosa dimostrazione si raccolse immediatamente e fece riaprire i negozi. Il movimento era fallito. Qualche giorno dopo, il 23 aprile, la *Nazione* pubblicava che per iniziativa di reduci, di gruppi politici e di associazioni patriottiche, s'era costituito tre giorni avanti un Comitato «per determinare un immediato movimento di reazione contro ogni provocazione di carattere antipatriottico a opera d'una minoranza prepotente e facinorosa, che mira a gettare il paese in braccio alla più folle anarchia». Il Comitato prendeva nome di Comitato antibolscevico d'azione e invitava i cittadini a farne parte, inviando adesioni alla sede del Circolo Studenti Accademici.

E' il battesimo dei fasci di combattimento. Ed è tempo, chè l'azione urge.

Il 3 agosto si svolgono conflitti sanguinosi provocati da un gruppo di sovversivi marcianti al grido di viva il bolscevismo. Il giorno dopo dalla Camera del Lavoro si spara contro la truppa; la sede è occupata; come risposta, si proclama lo sciopero generale che paralizza per qualche giorno ogni attività cittadina.

— E' lo spettro del bolscevismo che s'annuncia — nota il sen. Mosconi — è l'inizio, anche nelle Nuove Provincie, della crisi spirituale che travaglia l'Italia».

La contesa per la flotta mercantile

E qui il travaglio è reso più acuto dai problemi economici; il cambio della valuta, effettuato con decreto del generale Badoglio in data 31 marzo, è ancora un provvedimento di guerra; d'altro canto come proporsi un piano di riedificazione se lo strumento massimo delle fortune giuliane, il naviglio, ci è fortemente conteso?

Nelle sue prime sedute dell'aprile la Commissione consultiva del Governatorato, preoccupata per le notizie che venivano dalla Conferenza di Parigi sulla sorte della flotta mercantile giuliana, formulava il voto che: «le navi inscritte nei porti delle terre redente siano considerate come pertinenza dei porti stessi e non alla stregua di naviglio nemico» talchè se ne chiedeva la restituzione in pieno, compresi i vapori internati e sequestrati, ricordando che «la navigazione è stata la massima fonte del benessere e dello sviluppo di queste coste e della vita italiana nell'Adriatico».

Gli stessi voti formulava il grande comizio cittadino radunato poco dopo in sala Dante, presenti i massimi esponenti politici ed armatoriali giuliani, e, più tardi, la imponente adunata, alla quale partecipavano tutti i sindaci e i rappresentanti della Venezia Giulia e che acclamava a gran voce questo ordine del giorno: «Gridiamo alta tutta la nostra indignazione per l'ignobile comportamento di imperialisti finanzieri che, oltre a negare Fiume e la Dalmazia all'Italia, cui spettano di diritto, calpestano ancora una volta il valore della vittoria italiana, l'eroismo dell'Esercito italiano, l'aiuto dell'alleanza italiana».

Era anche la reazione all'idealismo wilsoniano che fino allora aveva ubriacato le folle. L'Italia cominciava ad aprire gli occhi. Conteso a Parigi il naviglio giuliano, contesa Fiume, contesi gli stessi confini.

Nel febbraio la Delegazione jugoslava presenta alla Conferenza il memoriale che porta il Regno S. H. S. all'Isonzo; Clemenceau appoggia l'arbitrato proposto nel memoriale; Lansing, in rappresentanza di Wilson, non vi è contrario... Se non fosse stato per l'energico contegno di Sonnino, che si fondava ancora sul Patto di Londra, impegnante l'onore dei due alleati, avremmo avuto la Commissione territoriale per l'esame del problema adriatico. Il peggio viene dopo, con la partenza dei nostri delegati che abbandonano la Conferenza. Al loro ritorno quanti progetti non si escogitano per recidere quelle che il *Piccolo* chiamerà le estreme nervature nazionali ai confini orientali della Patria! Progetto Tardieu, progetto Wilson, progetto House...

— Troppo debole di fronte al Paese per poterli accettare — commentava il *Piccolo* — troppo debole di fronte agli Alleati per poterli annullare con un atto d'imperio che ratificasse in via di diritto l'occupazione nostra di fatto sull'Adriatico, il Governo degli onorevoli Sonnino ed Orlando doveva finire, senza battaglia e senza gloria e tra un silenzio che non era d'indifferenza, ma di prostrazione profonda.

E la realtà era questa: da una parte le tendenze che non avevano accettata la guerra e quelle che l'avevano passivamente subita, irrobustite entrambe dai dolori, dalle sofferenze e dal disagio economico prodotto dallo sforzo militare e dalla sconfitta diplomatica di Parigi; dall'altra il blocco formato dai fautori della guerra, dagli assertori della vittoria, dai reduci dall'Isonzo e dal Grappa, decisi a realizzare, entro i limiti necessari, la vittoria conquistata».

Assertore massimo della vittoria, Gabriele d'Annunzio rompeva alla fine gli indugi e occupava Fiume. Mesi avanti, a S. Giusto, il Duca d'Aosta gli consegnava la medaglia d'oro con queste parole: «La grande ora sta per essere conquistata e l'eroismo della valorosa schiera, che seppe sagrificare al al Patria ogni suo bene, avrà tra breve il suo più alto premio, degno invero di chi — come voi — mai disperò anche nei momenti d'angoscia mortale».

Contro d'Annunzio a Fiume, mentre il Paese si esaltava nell'impresa, i socialisti giuliani non tardavano a prendere posizione ostile. Nel *Lavoratore* del 2 ottobre, rettificando la dichiarazione fatta dall'on. Chiesa alla Camera, dalla quale appariva che i socialisti di Trieste si erano dichiarati anch'essi per l'annessione, il presidente dell'Esecutivo socialista per la Venezia Giulia pubblicava, tra altro: «La verità è, invece, che i socialisti di Trieste si sono dichiarati per il diritto di autodecisione di tutti i popoli, quindi anche di quello di Fiume. In nessun caso essi sono per l'annessione violenta di Fiume, cioè per un'annessione che ci condurrebbe diritti diritti alla guerra contro uno degli Stati alleati. Ah no!»

In questo atteggiamento i socialisti persistettero con sempre più crudo accanimento, alimentando tutta una bassa campagna denigratoria contro i legionari e contro il Comandante. Erano logici anche in questo; prima della guerra non accettavano l'irredentismo, giungendo a negargli ogni valore idealistico; dopo la guerra, avendo dovuto subire le conseguenze della vittoria militare italiana, la sabotavano sistematicamente, cercando, se mai, di sfruttarla quasi esclusivamente a beneficio del partito, della classe, dell'Internazionale. E così preparavano la propria rovina. Ancora alla fine dell'anno s'illudevano al punto da inneggiare ai popoli che, nel corso del 1919, avevano espresso da sè i nomi di Liebknecht, di Rosa Luxemburg in Germania e di Béla Kun in Ungheria. Levando i calici di San Silvestro, il *Lavoratore* brindava clamorosamente a Lenin «esempio indicibilmente glorioso della Repubblica dei Soviet». A un solo anno di distanza i comunisti avrebbero invaso il giornale e occupata la tipografia, sbalzando dalle loro cospicue posizioni politiche tutti i capi del socialismo nostrano e allargando quel movimento di disgregazione tra il sovversivismo di tutte le tendenze che il Fascismo aveva iniziato e che, poco dopo, doveva accelerare e condurre a liquidazione definitiva.

Le agitazioni socialiste del 1920 e il Natale di sangue

Le agitazioni socialiste culminarono nell'anno seguente. Tutto il 1920 non fu che un seguito incessante e clamoroso di scioperi parziali, provinciali, regionali, generali, a Trieste, a Monfalcone, a Pola. Nel gennaio bisognò inviare al Cantiere di Monfalcone reparti di truppa con mitragliatrici, poichè l'atteggiamento delle maestranze, sobillate dall'incessante predicazione bolscevica, si faceva minaccioso.

Lo stesso a Pola. A Trieste dal 5 aprile al 13, scioperarono gli impiegati e gli operai addetti alle aziende municipalizzate. La città visse nel sudiciume delle spazzature non raccolte, col pericolo di vedersi privata dei servizi più necessari. Nel giugno, a Monfalcone, un varo non potè farsi per la presenza nel cantiere di una compagnia di bersaglieri. Nel settembre si scioperò cinque giorni; era lo sciopero generale politico comandato dalle organizzazioni centrali. Nel dicembre scioperarono gli statali. I rossi si facevano sempre più prepotenti. Si parlava di istituire i Soviet locali, di occupare le fabbriche, di proclamare la Repubblica sul tipo moscovita. Le grandi rassegne del 1.o maggio a Trieste e Pola erano state vere manovre con i quadri al completo, nel proposito di un moto insurrezionale che si affermava imminente.

Per fronteggiare la situazione, il Commissario generale civile sen. Mosconi credeva sufficiente la rigida applicazione delle leggi comunali, senza ricorrere, come da qualche parte gli venne suggerito, allo stato d'assedio. Ma le cose peggiorarono; agli scioperi s'accompagnavano violenze sempre più gravi e le strade cittadine non tardarono ad arrossarsi di sangue.

In tali frangenti — nota il sen. Mosconi — poichè i governanti da soli non bastano, e visti vani i suoi sforzi precedenti per riorganizzare le forze nazionali, che sembravano essersi esaurite nello sforzo lungo e tenace sostenuto dal vecchio partito liberale-nazionale, il rappresentante del Governo s'appoggiò al Fascio, formatosi l'anno avanti, giungendo così, nella Venezia Giulia prima che nel resto d'Italia, a capovolgere la situazione.

Il momento culminante dell'agitazione sovversiva, dopo il quale cominciò la reazione, fu nel settembre, quando, dopo l'eccidio di una guardia regia, si eresse a S. Giacomo qualche elemento di barricata e si sperò, da quel pulpito, alla possibilità di un movimento di più vasta risonanza. Il movimento fu stroncato sul nascere a colpi di cannone; fu la sola circostanza in cui il Commissariato ricorse, a Trieste, all'impiego della forza per dare un grande esempio e togliere alla propaganda rossa l'illusione che si fosse alla vigilia del crollo.

Parallelamente all'agitazione sovversiva si sviluppava quella degli allogeni, che costituì il lato più grave e importante del problema politico imposto ai Governatori della Giulia dopo la redenzione, anche e soprattutto per la mancanza di un confine. Infatti, non appena questo fu tracciato per effetto del Trattato di Rapallo (dicembre 1920) si notò subito un diverso orientamento della popolazioen slava. Ma intanto erano zone oscure anche per questi versi, sicchè per tutto il 1920 l'opera del Governo fu attraversata e ostacolata, con grave pregiudizio di quell'unificazione che si rendeva più che mai necessaria al fine di dare all'opera di ricostruzione nelle terre redente uno sviluppo più vigoroso.

L'anno finiva col Natale di sangue E il *Piccolo* scriveva:

«L'impressione a Trieste per la tragedia di Fiume è stata travolgente. Nessuno più di noi se ne rende conto. A Gabriele d'Annunzio, Trieste e la gente giuliana devono qualche cosa di più dell'ammirazione per l'opera letteraria e qualche cosa di meglio di un sentimento di gratitudine per le gesta compiute prima e durante la guerra.

E lo dimostrò mandando legionari a Fiume, soccorrendo in cento forme la spedizione di Ronchi, alimentando la fiamma di passione accesa dal Poeta sull'Arco Romano dell'Olocausta, dando insomma, all'impresa una base di consentimento di così salda struttura, da permettere che su di essa si edificasse tutto quello che volontà avverse di alleati e di nemici minacciovano di distruggere o di compromettere ai danni della vittoria italiana.

Dall'annessione alla Marcia su Roma

Introdotto nelle Terre redente lo Statuto del Regno, il 20 marzo del 1921 la Venezia Giulia celebrava solennemente l'annessione, tra il tripudio di centomila cittadini radunatisi in Piazza dell'Unità. La celebrazione seguiva poco dopo nelle singole città della Regione, con la stessa solennità e tra l'entusiasmo delle popolazioni, e si concludeva a Postumia, dove quaranta Sindaci allogeni venivano a giurare, a mani del rappresentante del Governo, fede nelle leggi della nuova Patria.

Altri due grandi atti pubblici si svolsero nel biennio, a dare la sensazione profonda della compiuta unità: le elezioni politiche del 1921 e quelle amministrative dell'anno successivo.

Le elezioni del 15 maggio assumevano, per il loro significato, le caratteristiche di un avvenimento storico. Era la prima volta che i cittadini delle Terre Redente venivano chiamati ad eleggere deputati per la Camera italiana insieme con i cittadini del Regno. Come si sarebbero contenuti? Avrebbero, gli italiani redenti, rinnegata la redenzione, rinnegata la Vittoria, mandando a Montecitorio gli esponenti dell'internazionale, del bolscevismo, dell'antinazione? Bene a ragione il *Piccolo* stampava queste parole alla vigilia dell'atto elettorale: — «L'atto che oggi si compie non è la vana schermaglia di un gioco politico, ma è una prova di volontà, è un atto di fede. O Trieste, ritrova te stessa! Per la tua storia, per i tuoi figli, per l'onore della tua bandiera devi vincere ancora. E vincerai se i cuori che ti popolano sono degni dei morti che dormono alle tue soglie.»

A controbattere il pericolo slavo-comunista, le forze nazionali, auspice il Fascio — che oramai s'era inserito gagliardamente e controllava con immutabile ardore ogni pubblica attività della Regione — sorsero, in tutta la Venezia Giulia, i blocchi. E si vinse. A Trieste spuntarono tre candidati del blocco (due fascisti e un nazionalista) contro un comunista; nell'Istria cinque del blocco (due fascisti, due liberali e un democratico) contro uno slavo. Nel Goriziano, invece, poichè s'era commesso il gravissimo errore di non riunire quella circoscrizione elettorale ai collegi veneti, o quanto meno a quelli del Friuli, la propaganda avversaria ebbe il sopravvento: quattro slavi e un comunista; inoltre, a determinare la sconfitta, era incorsa quivi la separazione delle forze nazionali, avendo i popolari voluto fare da sè. Comunque, il bilancio complessivo era questo: eletti 10 italiani, 5 slavi e 1 comunista.

Lo sforzo fatto dai sovversivi era stato veramente grande. Più che di fronte a socialisti, ci si era trovati davanti a comunisti dichiarati e convinti.

Dopo il Congresso di Livorno il campo rosso s'era aspramente diviso e si combatteva con alacre furore. A Trieste il *Lavoratore* veniva occupato dai comunisti il 26 febbraio e i socialisti, sbancati, non avevano saputo fare di meglio che ricorrere alla questura.

— Il proletariato non lo dimenticherà mai — scriveva il giornale; e continuava: — Noi siamo con Lenin, con la Russia, con la Terza Internazionale. Abbiamo rotto il patto di alleanza con il partito socialista, nè ci rammarichiamo».

Sarà nel nome della Russia dei Soviet e di Lenin, che il giornale spingerà d'ora in avanti le masse operaie della Regione a scioperare, a commettere violenze, a compiere stragi. E così che si matura l'imboscata di Canfanaro, che si tenta l'incendio del Cantiere S. Marco, che si sciopera nelle miniere di Arsa e si occupa il sottosuolo collocando mine a difesa delle entrate; e così che si organizza lo sciopero generale del 20 novembre e quello dei ferrovieri, e un'infinità di altri.

Le elezioni amministrative del 1922 e il problema delle autonomie regionali

Dopo le dimissioni del vecchio Consiglio comunale eletto nel 1913, l'amministrazione cittadina era retta da commissari straordinari: il sen. Mosconi, il conte Noris, il comm. Cavalieri. Nel gennaio del 1922, l'avvenuta annessione e la conseguente introduzione delle leggi italiane resero possibile la convocazione degli elettori anche per le elezioni amministrative. Non vi fu la atmosfera accesa delle precedenti elezioni politiche ma l'interessamento più appassionato da parte delle forze nazionali, che si dedicarono al lavoro di preparazione con tutta l'autorità dei loro uomini e con tutta la forza ideale del loro programma di risanamento della vita amministrativa di Trieste.

Anche per le elezioni amministrative come per quelle politiche si costituì, contro gli avversari rossi, l'Alleanza nazionale. Commentandone il programma, il *Piccolo* osservava: — Alcune questioni fondamentali per la vita della nostra città alimentano di frequente speranze e sogni che contrastano con la dura realtà della vita presente, non soltanto di Trieste ma dell'Italia e di tutta Europa. Esse, in ogni modo, non possono trovare pratica risoluzione con un colpo di bacchetta magica, cioè a dire con un atto puro e semplice del prossimo Consiglio. A noi duole di vedere anche certa borghesia aderire con soverchi entusiasmi a programmi che, quand'anche fossero concretamente raggiungibili, rappresenterebbero sempre delle gravi incognite. Qualora i concetti di autonomia e porto franco fossero accettati quali risultano, ad esempio, dallo spirito e dalla parola dei socialisti, la città si avvierebbe ad un esperimento che finirebbe per assumere i caratteri di una forma subdola, ma non perciò meno pericolosa, di separatismo economico e politico dal nesso dello Stato Italiano.»

La lotta fu vivace in tutta la Regione, e finì col trionfo netto dei blocchi nazionali, nelle città, e di quelle combinate dai nazionali con gli allogeni nell'altipiano.

— Nel giro di pochi mesi — commentavamo da queste colonne dopo le elezioni — il socialismo locale ha ricevuto due scacchi matti.»

Invero, la vittoria italiana era il risultato di solidarietà ideologiche e concrete. Noi la salutavamo come un ritorno alla maturità spirituale e alla fedeltà nazionale delle nostre popolazioni; lo stato d'animo così faticosamente ricostruito dopo tante dispersioni, doveva, oramai, formare la base per la restaurazione della vita giuliana in ogni campo.

Insediando il nuovo Consiglio, il sen. Mosconi, dopo una patriottica rievocazione, inspirava il suo discorso a questi concetti:

— Una nuova era di vita cittadina si inizia con voi, cui spetta un altissimo onore ed insieme un grande onere, poichè al primo Consiglio comunale sorto sotto gli auspici d'Italia è affidato un compito assai arduo, che voi, ne ho ferma fiducia, saprete assolvere con saggezza pari al sentimento che tutti vi anima.

Arduo compito invero è quello di trarre il Comune dalle distrette di una crisi che, come travaglia l'economia mondiale, del pari ha colpito la vita dei Comuni, specialmente dei maggiori, e del vostro in particolare che così gravi danni ha subito durante la guerra, affine di giungere da un lato alla sistemazione delle finanze ed al normale assetto dei pubblici servizi e di assicurare dall'altro il risorgimento e lo sviluppo di questo grande emporio, per modo che Trieste, confondendo la sua esistenza in quella della Nazione, sia in grado di assumere e svolgere tutta la grande funzione cui è chiamata nella Patria italiana.

A quest'opera, cui voi tutti vi accingete fidenti, animati dal grande amore che vi lega alla vostra città, il Governo sarà ognor lieto di prestare tutto il suo appoggio morale e materiale; esso ha ognora considerato come suo debito di onore il contribuire alla rinascita di questa vostra Trieste, sacra al cuore di ogni italiano, destinata ad avere tanta nobile parte nelle future immancabili fortune della Patria, e, come già vi ha finora contribuito con la ben nota ampiezza di mezzi, continuerà ad essere largo di consiglio e di aiuto per quanto gli sia consentito dalla difficoltà dell'ora.»

— Il Consiglio comunale di Trieste aperto nel nome di Sua Maestà il Re d'Italia! quale parola sonante, signori, quale grandiosa significazione! — rispondeva il Presidente anziano comm. Samaia.

Giova aver atteso tutta la vita in una dura vigilia, costretti in un'indicibile tortura spirituale a subire l'oltraggio, a tollerare fremeti il sopruso, a ringoiare lo sdegno... giova aver atteso tutta la vita con incrollabile fede, con immutato amore, con lo sguardo costantemente rivolto alla luce di una visione ideale che riappariva e spariva tanto lontana dal verosimile quanto il sogno è lontano dalla realtà... giova infine aver sofferto le asprezze dell'esilio ed il morso dell'umiliazione, aver provato l'impeto insano e brutale dell'odio e l'esaltazione del puro ardore, per comprendere il palpito che in quest'istante ci fa tremare le vene ed i polsi e ci prende con violenza alla gola.

Ci ritroviamo in pochi superstiti qui di quella vecchia guardia, però abbiamo l'alto onore di rappresentare la speranza alla quale non fallì il destino. Ma accanto a noi si affermano oggi in folta schiera in questa novella Dieta, le fresche e valide energie dei combattenti, quelli che la nostra speranza vollero tradotta in realtà gloriosa col sacrificio, con l'abnegazione, col sangue, e che ben meritando della Patria, hanno ben meritato di essere chiamati a reggere le sorti della nostra città per virtù loro liberata e redenta.»

Così il primo Consiglio comunale eletto dopo la redenzione iniziava i suoi lavori, liquidando anzitutto e rapidamente il primo incidente sollevato dal rappresentante della minoranza comunista, il quale intendeva ripetere, proprio nella prima seduta, l'atto di accusa contro l'opera del Governo nelle nostre terre. Presidente, consiglieri e pubblico delle gallerie insorsero contro il tentativo e l'oratore comunista fu sepolto sotto i rinnovati applausi all'indirizzo dell'Italia, del Re, dell'Esercito e della Marina.

Nelle sedute successive il Consiglio eleggeva Sindaco il sen. Pitacco, decretava la cittadinanza onoraria al Milite Ignoto e dava pubblica e solenne manifestazione ai suoi sentimenti di ardente solidarietà con Fiume e la Dalmazia.

Il processo di unificazione

Intanto, nel campo dell'unificazione legislativa, si sviluppavano situazioni e si presentavano problemi nuovi, o meglio erano vecchi problemi che affioravano con forme nuove.

Il programma del Governo per questi versi era basato sul concetto della gradualità indispensabile. Il periodo di preparazione si pensò potesse non oltrepassare il biennio; risultò invece il contrario. Invero il processo di unificazione si svolgeva limitato, frammentario e inorganico. Mentre i Codici penali venivano introdotti il 1.o aprile del '22, la legge di P. S. subiva un ritardo di sette mesi; mentre, per ovviare alla crisi edilizia, s'introduceva la legge sulle case popolari nel febbraio del '21, quella che la integrava, cioè la legge sulla Cassa Depositi e Prestiti, le seguiva appena nel settembre del '23. Una accademia sorse tra i sostenitori dell'ottimo e del pessimo nel nuovo e nel vecchio, e le discussioni raggiunsero la estensione massima nella trattazione del problema delle autonomie regionali, assumendo anche, per opera dei partiti di minoranza, un'accentuata colorazione politica.

Invitato a dichiararsi in proposito, anzitutto il Comitato giuridico amministrativo dava, nella seduta del 27 marzo 1921, parere contrario, approvando l'ordine del giorno Ara. In esso si additavano i gravi pericoli nazionali ai quali si sarebbe andati incontro mantenendo il regime delle autonomie; così si isolavano le Terre redente dal resto del Regno e si concedeva, fra altro, l'immunità dietale ai deputati allogeni che certo se ne sarebbero serviti ai fini della loro propaganda. Ritenuto, fra altro, che il mantenimento di siffatte autonomie male ci avrebbe portati a quella fusione di animi e a quella unità della vita cittadina alle quali è subordinato il benessere della Patria, l'ordine del giorno concludeva facendo voti perchè senz'altro venisse estesa alle Nuove Provincie la legge comunale e provinciale italiana.

Quest'ordine del giorno veniva approvato con 22 voti dati dai fascisti, dai nazionalisti e dai democratici del Comitato contro 12 dei socialisti, dei popolari e dei senza partito.

Portata la questione dinanzi alla Commissione consultiva regionale, nessuna delle due tesi otteneva la maggioranza, sicchè ogni ulteriore decisione venne rimessa alla Commissione consultiva centrale.

E si perdeva tempo.



Trieste, 4 novembre 1918. A S. Giusto. L'offerta delle armi. Parla il Podestà Valerio

(Fot. del prof. Arnaldo Polacco)

Contro la tesi delle autonomie il *Piccolo* iniziava una vasta campagna, accogliendo nelle sue colonne una serie di articoli dovuti alle penne di eminenti giuristi locali, i quali illustravano abbondantemente gli elementi delle due tesi in contrasto per concludere a favore della legge italiana.

Così il nostro giornale, in polemica col *Lavoratore*, scriveva, fra altro:

— Sì, la riforma amministrativa è più che un desiderio una necessità per lo Stato italiano. Ma che questa riforma debba essere quella che deriverebbe dalla recezione degli ordinamenti austriaci nel sistema italiano, recezione da iniziare sul terreno delle Nuove Provincie, è almeno esagerato affermare, come fanno i nostri contradditori socialisti.»

E altrove: — Oggi all'autonomia regionalistica nessuno più pensa sul serio. Ed è uno strano fenomeno di provinciale infatuazione degli ambienti clericali vecchi e nuovi del Friuli, credere l'autonomia un toccasana, mentre si tratta di un complesso di cose morte ovunque — che noi chiamiamo Austria giuridica. — A noi è necessario dimostrare anzitutto di possedere una coscienza statale.»

A tagliar corto a ogni altra discussione, il 5 luglio il Consiglio comunale stesso chiedeva l'introduzione della legislazione comunale e provinciale; e la chiedeva all'unanimità, contro i soliti voti dei pochi comunisti, per «affrettare l'unità legislativa anche se nel suo insieme o in parte essa presenti qualche manchevolezza, e ciò per essere eguali cittadini dinanzi allo Stato.»

Il voto veniva appagato: nel gennaio dell'anno successivo (1923) la legge comunale e provinciale veniva introdotta, nel testo integrale, e applicata a tutto il territorio redento.

La questione del Portofranco

Altra questione che nel 1922 fu materia di lunghe e laboriose discussioni al Consiglio, alle Commissioni consultive, nei comizi, e che la stampa dibattè ampiamente: il Portofranco.

L'argomento era delicato ed importante in ordine all'assetto economico di Trieste, ma già all'inizio palesò un'impostazione suscettibile di diverse interpretazioni. Il Governo, e per esso il Commissario civile sen. Mosconi, vedeva i problemi triestini non sotto la specie locale ma nazionale, e vedeva giusto. Si trattava, dopo la redenzione politica, di provvedere alla redenzione economica della Regione, rimettendone in forza il patrimonio, e in modo particolare il nostro porto. Ma diversa era la visione dei mezzi per arrivarvi, e il modo più popolare e più semplice apparve quello del Portofranco. I socialisti indissero un comizio in cui discussero il problema dal loro punto di vista, chiedendone l'approvazione; la Commissione consultiva regionale, a sua volta, approvava una mozione nella quale «per risollevare le condizioni economiche di Trieste e ripristinare la sua funzione precipua di porto dell'Europa centrale» chiedeva la proclamazione del Portofranco; il Consiglio comunale, infine, con voto quasi unanime, contro quello del comm. Samaia, arrivava alle stesse conclusioni; nella *Stampa* di Torino Attilio Cabiati propugnava la tesi in una serie di articoli. Così matura e confortata di tanti consensi, la questione veniva portata alla discussione della Commissione ai traffici che il sen. Salata radunava a più riprese, nell'agosto a Trieste, nell'ottobre a Roma.

— Fu attraverso i lavori della Commissione — scrive il sen. Mosconi — che molte delle illusioni relative al Portofranco svanirono.»

E il *Piccolo* dal canto suo: — Risulta che il Governo non solleva alcuna pregiudiziale contro un'eventuale richiesta del Portofranco. Ma se nel corso degli studi si dovesse arrivare alla conclusione che il Portofranco non è l'Eldorado e che gli assopiti traffici forse potrebbero avere più forti stimoli da una serie di provvidenze tratte dalla radice ancor sana della vita cittadina, vi sarebbero ancora partiti ed uomini a tener ferma la pregiudiziale che solo il Portofranco può impedire a Trieste di vedersi rovinata più di Cartagine dopo le puniche?»

La pregiudiziale cadde; al Portofranco si sostituirono altri provvedimenti, di agevolazioni fiscali alle industrie ed alla navigazione, sulla base di una lunga elencazione formulata dal comm. Ara e approvata dalla Commissione.

Superate le pregiudiziali autonomistiche, avviati a soluzione i problemi più importanti della Regione, accelerato il ritmo della fusione, le ultime differenze formali che davano una diversa fisonomia alle terre redente scomparvero a poco a poco. Nell'ottobre l'Ufficio centrale per le Nuove Provincie veniva soppresso, e con esso i Commissariati civili di Trento e Trieste per dar luogo alle Prefetture.

Il *Piccolo* salutava il provvedimento: — Cesserà — così scriveva — la spaventosa confusione tra politica ed amministrazione che fu sempre la prodiga madre dell'anarchia spirituale in cui abbiamo vissuto fino ad autodefinirci *colonia* mentre abbiamo tutte le qualità e i diritti per sentirci regione integrante dello Stato...»

Il sen. Mosconi cedeva l'alta carica, così onoratamente tenuta e con tanta oculata energia nel fortunoso quadriennio, sereno nella coscienza del dovere interamente compiuto. Raggiunta la sistemazione politica, i problemi che rimanevano, d'ordine giuridico ed economico, erano oramai di competenza del Governo centrale e non del Commissariato, che poteva, pertanto, essere sostituito dai Prefetti. Restava l'opera fatta: in quattro anni di amministrazione straordinaria della Venezia Giulia l'onere del Governo per tutti i servizi, compreso il cambio della valuta, era stato di 1.539.728.667 lire; la ricostruzione edilizia s'era effettuata in 130 Comuni, con un totale di 28.000 edifizi privati e un migliaio di pubblici quasi per un quarto interamente rifatti; questo il grande contributo che l'Italia aveva dato fino allora, nonostante le difficoltà del tormentoso quadriennio, alla ricostruzione delle nostre terre ricongiunte alla Patria; questa la visione confortante che s'offrì ai Reali nella loro visita ufficiale del maggio, che fu un trionfo, un plebiscito d'amore.

I sovversivi, battuti in breccia, erano ridotti un'entità che non impressionava più; sicchè, quando nell'agosto proclamarono lo sciopero generale politico illimitato in tutto il Regno, preludio alla rivoluzione, nella Venezia Giulia, salvo una breve sospensione del lavoro nei Cantieri e al porto, il movimento fallì. Era la fine. Nell'ottobre le Camicie nere, guidate da Benito Mussolini, iniziavano la Marcia su Roma e spalancavano le porte della vecchia Italia alla travolgente giovinezza italica. Una era nuova cominciava, gloriosa.

A commento degli avvenimenti del grande anno, il *Piccolo* scriveva: — Il 1922 è stato certo un anno del dopoguerra, come era naturale che fosse, ma non un anno impantanato in esso per manchevole energia di cavarsene fuori, bensì un anno decisamente avviato verso l'uscita dal tempo incerto, ossia verso la stabilizzazione e la ripresa dell'andamento normale.

Per far questo, è stata necessaria nel Paese nostro una rivoluzione. I malcontenti dell'incertezza, della stagnazione, dell'esitante passo di tutte le cose nostre, che minacciava condurre sulle aride secche una nazione benedetta dalla vittoria nel suo cimento mortale, si sono con audace impeto imposti a prendere il timone: e da allora, affidata a queste forze giovani, maturate nelle risolutezze e nelle inflessibili volontà della guerra, la Nazione ha preso una nuova rotta, con uno slancio spedito e ardimentoso che in tutta l'azione di Governo s'esprime.

La lotta per la consistenza sociale, e più per la difesa della Nazione, era stata bensì vigorosamente impostata e potenzialmente vinta da questi aggruppamenti volontari di forze giovani e organizzate a libera disciplina: ma lo Stato non si era affermato nella lotta, e la sua stessa assenza dava alla situazione un pericoloso carattere di accidentalità e di precarietà, insostenibile a lungo andare. Se vi era nello Stato debole una forza nazionale vigorosa ed energica, conveniva che essa divenisse lo Stato.

Questo fu fatto, e null'altro, nel rivolgimento politico del 28 ottobre: chi aveva la forza effettiva assunse anche l'effettiva autorità, e chi aveva la volontà ferma e pugnace di imprimere un movimento al Paese impigliato nei suoi problemi, andò al posto di chi aveva volontà tentennanti e malcerte. Da due mesi si governa con un altro ritmo e la Nazione ha il sentimento che le cose sue siano venute in mani più alacri e più attive, e che molte soluzioni di gravi problemi d'ogni specie sieno divenute possibili, le quali fino a ieri sembravano negate all'effettuazione. Da ciò il rassodarsi di quel senso di fiducia che salutò, con esplosione indimenticabile, il rivolgimento d'ottobre.»

L'on. Giunta e il presidente Prodam dopo la rivoluzione del 3 marzo 1922

Gli anni dell'assestamento e della rinascita (1923-28)

Gli anni che seguono alla Marcia su Roma sono anni di assestamento, di ripresa economica, di lavoro, particolarmente per Trieste. Il triste periodo degli scioperi quotidiani, delle sommosse sovversive, è passato. E sembra lontano. Nel nuovo ordine la città ritrova profondamente sè stessa e si rianima, fiduciosa.

«Il 1923 — scrivevamo a fine d'anno — nessuno può negare che sia stato un anno buono per l'Italia. L'Italia ha intensificato, rinvigorito il suo lavoro; essere, alla fine del 1923, cittadini italiani, conta nel mondo per qualche cosa di più sodo, di più fermamente piantato che non al principio. Così dicono anche gli stranieri. Ordine è stato posto, e Trieste ha avuto il riverbero di questo felice eccitamento dello spirito nazionale più che nel passato. Trieste ha lavorato insieme con l'Italia che lavorava. Il suo commercio è rinato. L'Italia pensa a Trieste in modo fattivo. Il 1923 è stato l'anno della decisione pratica sulle circoscrizioni provinciali. E' stato l'anno dei provvedimenti per la rinascita del nostro emporio, della sistemazione del Comune italiano entro la nuova legge comunale e degli accordi commerciali con l'Austria e la Cecoslovacchia.»

Nel 24 il ritmo s'accentua. Trieste sente pulsare nel suo porto, nel rifiorire delle industrie, nella rinascita edilizia, i palpiti della sicura ripresa. E un sogno grande diventa realtà per forte volere del Governo nazionale: nel segno del Littorio l'Italia si annette Fiume. E un'antica aspirazione si compie: l'Università triestina.

Poi, nel marzo, la grande giornata elettorale.

Le elezioni del 1924

— Mentre si preparano i comizi — stampavamo su queste colonne alla vigilia dell'atto elettorale — il Governo nazionale continua indefessamente l'opera sua di ricostruzione economica cittadina; oggi stesso si annuncia la riapertura di un altro degli opifici nostri, che darà lavoro a un buon numero di operai: il Jutificio Triestino. Lavorare; rifare quello che la guerra ha distrutto. Questo è l'obbiettivo del Governo per oggi e per l'avvenire.

La campagna elettorale si svolge serena, senza turbamenti. Siamo persuasi che la grandissima maggioranza degli elettori si esprimerà a favore di un Governo nazionale solido, che possa continuare l'opera intrapresa di risollevamento e di ravvivamento delle energie produttive di tutte le classi della Nazione.

La vittoria del Fascismo triestino

Per Trieste e provincia le elezioni attuali prendono la loro luce dalla coincidenza con la rinascita economica della città e della Regione. Oramai si lavora da tutte le parti. E tutti lavorano. E non si perdono giornate in beghe e scioperi. Sembra oggi una favola fosca gli anni pur tanto recenti, quando l'indisciplinatezza lavorativa della città allontanava da essa commerci, commissioni e guadagni. Oggi l'efficienza piena del nostro porto e di tutti i nostri impianti è debitamente apprezzata tanto in Italia che all'estero. All'abbattimento degli animi è succeduto un fecondo stadio di nuove iniziative, delle quali si considerano con fiducia le possibilità.»

— Il Fascio — diceva a sua volta il Segretario federale del Partito nell'appello agli elettori — ha la coscienza di avere già operato in due anni grandemente per la ricostruzione d'Italia: il bilancio dello Stato è in pareggio, la produzione è moltiplicata, tutta l'economia italiana è risanata. Per volontà dei Fasci l'Italia ha riconquistato maestà di Nazione. Tratta a salvezza dal Fascismo, sotto la guida audace e sicura di Benito Mussolini, vive ed opera finalmente l'Italia di Vittorio Veneto. Ogni cittadino faccia il suo dovere: porti all'urna il suo voto, attestazione di fede nell'Italia nuova. Nel segno del Fascio littorio vinceremo.»

E si vinse, e fu vittoria piena e completa. Bene potevamo parlare così, dopo la grande giornata: — La Venezia Giulia ha risposto all'appello. Bella vittoria, calma. Doveva essere attesa. Nessuno poteva immaginare che in una Italia manifestatasi per il Fascio con tanta grandiosa chiarezza di indicazione, la Venezia Giulia con Trieste mettessero una nota stridente di contrasto, di disguido spirituale con l'orientamento sicuro di tutto il Paese. Si riaffermò la potente compagine italiana della Venezia Giulia, e fu notevole la diminuzione dell'elemento slavo come fattore politico.

La percentuale dei votanti in Istria fu pari con le più alte d'Italia, e fu plebiscitaria per il Fascio. Fu vittoria senza nube, splendida e bella, tale che se intesa nel suo eloquente significato, potrà dare all'Italia anni di pace, libera e fiduciosa ascensione, e potrà, alle terre nostre, recare il coronamento di quella energica opera ricostruttrice che fu voluta dall'attuale Governo come parte viva delle fortune d'Italia.

La circoscrizione elettorale, modellandosi nettamente sui termini di una più larga Venezia Giulia, tagliò corto alle prevenzioni ed alle incertezze. Friuli, Istria, Trieste, Zara furono chiamate a votare come un corpo solo. Non diversamente dalle altre circoscrizioni regionali italiane. Durante tutta la campagna nessuna voce si levò contro la fusione degli spiriti delle tre provincie, fusione d'animi e risoluto scavalcamento di tutti i pretesti di campanile. Codesta concordia è senza dubbio fortissimo indizio della condizione di natura che spinge le tre provincie a vivere insieme. E' quello che abbiamo sempre sostenuto, ed i fatti ci dimostrano quanto fossimo vicini alla realtà.»

L'anno finiva serenamente. Trieste, a considerare gli eventi, era diventata per le parole di un nostro chiaro scrittore, gemma fulgente, gemma senza oscuramenti, gemma d'Italia, che i nostri vecchi vedevano nei loro sogni. Del 1924 si poteva dire che aveva mantenuto la promessa, quando era stato salutato nascente in un'aurora irradiata dalle feconde luci del risveglio.

L'anno era stato anno di lavoro, e questo era l'orgoglio, la gioia di Trieste al cospetto dell'Italia madre, e con questo orgoglio la città entrava fidente nel 1925.

Eventi memorabili l'attendevano: lo scioglimento delle organizzazioni non aderenti ai Sindacati. Dopo l'assestamento nel nesso statale, quello dell'assestamento nell'ordine corporativo del Regime. Intanto, nel campo dell'unificazione, il ministro Guardasigilli introduceva l'italiano in tutti i Tribunali, come, in precedenza, quello dell'Istruzione lo aveva introdotto in tutte le scuole.

E nel campo economico la vita cittadina continuava ad essere intensissima. Scomparsa la crisi di disoccupazione, i cantieri varavano venti navi, tra queste la superba «Saturnia», scesa in mare a gloria del lavoro giuliano, auspice la Principessa Giovanna.

I cantieri giuliani, fortuna massima della Regione, strumento di valorizzazione di Trieste nell'Italia e, per Trieste, dell'Italia nel mondo. Ci si rendeva conto di ciò sempre meglio, qui come a Roma.

— Commerci e industrie — ci era pertanto lecito scrivere, salutando il ministro Ciano venuto a presenziare al varo della «Vulcania» — qui si confondono dentro la solidarietà dei grandi interessi nazionali. Anche per ciò la funzione di Trieste è insostituibile. Essa vive entro l'ambito degli interessi nazionali di vita sua propria e ben definita e contribuisce con la genialità delle sue iniziative alla affermazione della Patria nel mondo. Di questo fatto incontestabile la presenza di Costanzo Ciano al varo di Monfalcone fa malleveria e indica che il Governo fascista ha bene inteso nella totalità dei suoi aspetti il problema economico della Venezia Giulia rispetto alle necessità del Paese. Nulla più di questo alto riconoscimento ci conforta e nessun maggior premio di questo potrebbe essere dato al lavoro triestino. Oggi più che mai la Venezia Giulia intende l'ordine che viene dal Duce per imporre all'Italia l'obbligo del lavoro, la disciplina della produzione. La fedeltà di Trieste è nel suo spirito e si concreta nelle sue opere. L'Italia può guardare a lei come ad uno strumento inflessibile delle sue fortune.»

L'anno napoleonico e l'anno d'oro del Regime

Nel 1926, l'anno che seguì, l'anno definito dell'on. Mussolini «napoleonico», anche la Regione Giulia visse la profonda trasformazione che s'operava nel resto del Regno e vi cooperò assimilando completamente l'ordinamento corporativo che sostituiva ormai in via definitiva la pratica liberale del disinteresse statale nelle competizioni tra capitale e lavoro e adattando alle proprie forme amministrative l'istituto del Podestà, che sostituiva l'elettoralismo e sottraeva gli enti autarchici alle influenze dei gruppi e dei partiti.

Pertanto il Consiglio comunale, eletto nel 1922, si scioglieva il 15 maggio del 1926 e, nel periodo di trasformazione, l'amministrazione cittadina tornava ad essere affidata ai Commissari, che furono prima il comm. Perez, quindi il comm. Fronteri.

Finiva il quarto anno della Rivoluzione; riassumendone i fatti salienti, il *Piccolo* ricordava:

— Non si possono dimenticare tre date che furono insieme luttuose e gioiose: 7 aprile, 11 settembre, 31 ottobre. I tre attentati alla vita del Duce. Tre volte preso di mira, due volte colpito, il Duce è sempre miracolosamente scampato al pericolo, per le fortune d'Italia che egli impersona e garantisce. Più gigantesca e leggendaria che mai ci appare la sua figura, circondata dall'aureola di questa invulnerabilità, in cui troviamo ben chiaro il segno del destino e la certezza della vittoria».

L'anno quinto, il 1927, l'anno che il Capo del Governo definiva «sindacale», ebbe per noi la stessa suprema importanza che nell'esegesi dei fatti storici hanno alcuni libri di carattere capitale.

Basta accennare ai capisaldi: la memorabile circolare ai Prefetti sull'autorità dello Stato, il grande successo del Prestito del Littorio, la promulgazione della Carta del Lavoro nel Natale di Roma, il discorso dell'Ascensione sulle mete supreme del Regime, la battaglia per la lira a quota 90, l'introduzione della valuta aurea, la definizione degli statuti del Parlamento corporativo, la stupenda fatica per la creazione della nuova figura politica e morale del cittadino riconciliato con lo Stato.

— Anno d'oro del Regime — così lo definivamo da queste colonne — che dall'assoluta vittoria interna passa all'affermazione mondiale; che ammira rifatta vergine, fresca, in virtù sua, l'antica matrice di questa nostra razza di perpetui signori dello spirito; che assiste a una trasformazione prodigiosa del volto della Nazione ricondotta ad orientare nella sua luce, secondo il secolare diritto, i popoli d'Europa. Perchè dovunque, presto o tardi, e i segni non mentiscono, gli Stati del Continente europeo si avviano a camminare nei solchi aperti dal vomere romano del Fascismo, adattando la nostra legge al particolare genio della loro stirpe.

Esso è l'anno dal quale risulterà la ciclopica costruzione della società nazionale corporativa, marchio originale della nuova «civitas» fascista, fondamento primo di una nuova sintesi storica nel faticoso trascorrere delle civiltà umane».

Trieste, in anno di tanti eventi, vide accentuarsi di giorno in giorno l'opera di gerarchi e di gregari, nel senso e nelle forme dello spirito nuovo, e vi corrispose con la consueta pronta, leale, profonda adesione. Piena concordia fu raggiunta nell'esame dei vari problemi cittadini, sia amministrativi che politici ed economici; le organizzazioni corporative furono tratte dall'incertezza in cui movevano i primi passi e inquadrate saldamente; l'amministrazione cittadina entrò nella trasformazione voluta dalla legge, passando dal Commissario straordinario al primo Podestà di designazione nella persona del compianto comm. Archi.

Quale fosse lo stato d'animo generale della Regione lo dimostrarono varie circostanze in cui le manifestazioni popolari raggiunsero una intensità e un grado di commozione altissime: la visita del Re per l'inaugurazione del Faro della Vittoria, la messa in linea della «Saturnia» e la improvvisa, fugace comparsa dell'on. Mussolini in rada a bordo dello yacht «Giuliana».

Il 1928 trova la Regione perfettamente assestata nel Regime; i suoi organismi sono in funzione, tutti, dai Consigli provinciali dell'Economia alle Consulte, dall'istituto del Podestà alle Corporazioni; la città vive pienamente la sua vita operosa e sviluppa le sue fortune in terra e in mare, nel segno del Littorio, per il maggiore benessere proprio e della Nazione, disciplinata, calma, recando alla Patria il conforto di uomini fattivi e di opere, e rinnovandole senza tregua le prove del suo lungo amore.

Non tutti i problemi sono risolti, non tutte le posizioni sono raggiunte. Fiume, Pola e Zara non si sono peranco sistemate economicamente, per ragioni che sono all'infuori delle immediate possibilità governative, ma le tre città hanno avuto troppe manifeste prove dell'interessamento più vivo da parte dei fattori centrali, per dubitare che ciò che si potrà fare sarà indubbiamente fatto, come si è fatto e si farà per Trieste e per la Regione.

Italia!

In questa elencazione di qualche aspetto più saliente della vita pubblica nelle Giulie, a dieci anni dalla redenzione, è la documentazione della premessa: l'annessione di queste terre alla Madre Patria, l'assestamento nel nuovo nesso statale, sono avvenuti senza crisi antiunitarie, senza scuotimenti profondi. Nè diversamente poteva avvenire. L'Italia, qui, ritrovò sè stessa, d'un tratto, nei suoi morti e nei suoi vivi, nei suoi volontari e nei suoi martiri, nella sua storia e nella sua tradizione. Non ci fu altri che più profondamente di noi ne vivesse il dramma adriatico, o ci fu solamente pari nello strazio per le mutilazioni della sua Vittoria, ch'era la nostra Vittoria, per l'offesa che si recava ai suoi valori nazionali, ch'erano valori nostri. Nè altri ci superò in fede, e nella certezza che i periodi di oscuramento spirituale si sarebbero esauriti e spenti, purchè più fortemente si chiamasse Italia e con più vigore storico si evocasse in Adriatico San Marco.

Così fu, così sarà.

EMILIO MARCUZZI

L'opera di Benito Mussolini per la salvezza della "Città olocausta„

Calvario e gloria di Fiume dai tradimenti diplomatici alla liberazione

Due sono i fatti salienti dell'epopea fiumana: la rivoluzione del 28 ottobre 1918, onde scaturì il Consiglio Nazionale Italiano che con plebiscito di popolo proclamò l'annessione alla Patria, e la marcia delle legioni di Ronchi operata dal Comandante Gabriele d'Annunzio.

Da questi due fatti nacque il fiumanesimo, che non è facile definire nella sua sostanza e nella sua forma. Esso è, nel significato più alto della parola, dichiarazione aperta di fervente italianità, fede ardente nell'Italia come Patria di credenti e di eroi, ribellione a ogni compromesso, rivolta contro ogni disconoscimento del diritto italiano, affermazione intransigente della vittoria delle armi italiane, valorizzazione e tutela dei nostri diritti adriatici, difesa incrollabile delle necessità e dei bisogni d'Italia, cui è riservato un destino imperiale.

Come nacque l'idea dell'annessione

Questo movimento di affermazione e di ribellione, di carattere squisitamente rivoluzionario, trae origine dal voto plebiscitario del XXX ottobre. Prima che l'Impero absburgico si sfasciasse, prima che si delineasse la vittoria delle armi italiane, prima che si concludesse l'amistizio, Fiume aveva deciso del suo destino. Il 28 ottobre la città riconferma la sua volontà italiana affermata il 18 ottobre dal suo deputato, l'on. Andrea Ossoinach, davanti il Parlamento ungherese. Il 29 ottobre Fiume acclama il suo Consiglio Nazionale col suo presidente, il dott. Antonio Grossich. La sera del 29 si delibera l'annessione. Il 30 ottobre il voto è sancito dall'unanime volontà del popolo fiumano.

Questi i fatti ond'è formata la storia della prima fase del periodo fiumano. Ma i fatti non bastano a capire la storia. Dietro i fatti si nascondono episodi di uomini e di cose: episodi di alto interesse, poichè è da essi che scaturisce la vera storia.

La mattina del 29 ottobre spuntano i primi tricolori. Sono coccarde tricolori che fioriscono all'occhiello. I giovani sono i primi a dare l'esempio; e le donne, s'intende. Tra i primissimi è Gino Sirola col suo gruppo d'idealisti credenti nella liberazione; è pure tra i primi la signorina Wild, che va su e giù per il Corso a dare il buon esempio, che è prontamente seguito.

Ma è un attimo. In un baleno tutti i cittadini hanno la coccarda all'occhiello; e dopo pochi istanti la Filarmonico-drammatica, per mezzo di Elmiro Franchi, spiega la bandiera nazionale. Si sente nei cuori e nelle anime, che si fanno sottili, che il momento è solenne. Ma la giornata non è decisiva.

La mattina del 30 ottobre i cittadini migliori si riuniscono in Municipio, nella sala del podestà Vio, per le decisioni supreme. Bisogna impedire l'invasione croata. Chi affaccia l'idea di fare una dichiarazione, chi quella di lanciare un manifesto, chi quella di stendere la bandiera americana davanti il ponte che mena a Sussak. Nessuna riesce a persuadere i convenuti. Si sente che nessuna risolve la situazione.

La discussione si fa animata, vivace, ardente, drammatica. Il podestà Vio e il dott. Garofolo vanno intanto a parlamentare con i croati per guadagnar tempo. I cittadini discutono, cercano, si tormentano nella ricerca di una formula che salvi Fiume e il suo destino.

Gli animi sono concitati. Gli accenti spezzati. Balzano come gettiti improvvisi nuove idee. Si lanciano nuove proposte. Non si riesce a trovare la via giusta, la via diritta. L'Impero è ancora in piedi con le sue armi e i suoi armati. Bisogna tornare a quella situazione per intendere il travaglio faticoso e terribile di quel momento. L'Esercito italiano è ancora al Piave con i suoi combattenti e i suoi eroi. Chi poteva, in quel momento, prevedere il destino e il repentino maturare degli eventi vittoriosi d'Italia?

Grossich, Vio, Garofolo, Lenaz, Bellasich, Antoni, Springetti, Stiglich, Gigante discutono. Nella risoluzione, che il Consiglio Nazionale sta per prendere, non è entrata ancora la luce. La materia spirituale era gittata nel crogiolo del destino, ma non ne era uscito lo strumento dell'affermazione, il mezzo sicuro della salvezza. Ecco guizzare all'improvviso un'idea. E' come il lampo che rompe la tènebra. La idea lanciata dall'ing. Rubinich conquista gli animi. Si vota *l'annessione all'Italia*. L'idea, coraggiosa, ardita, diritta, sicura, segna la via della salvezza. Alle 11 il Consiglio Nazionale proclama Fiume unita all'Italia.

Ma se ciò fu possibile, lo si deve alla volontà di pochi uomini, alla fermezza e all'autorità di pochi cittadini. Solo l'autorità del venerando Grossich, la tenacia e l'abilità di Antonio Vio, la costanza dei giovani, tra cui Salvatore Bellasich, che fu il segretario appassionato, fervente, instancabile del Consiglio Nazionale, poterono, col consenso entusiastico del popolo, operare il miracolo. Il podestà Vio aveva intorno a sè un partito e il Consiglio comunale che interamente lo seguirono. Senza questa condizione di fatto, senza il consenso del Corpo rappresentativo, difficile sarebbe stata la impresa; e quando i rappresentanti del Governo croato, un'ora dopo la proclamazione, vennero al Municipio per protestare contro *l'atto ribelle*, ma storico, del Consiglio Nazionale, Vio rispose che quel voto era cosa di poco conto, col quale lui, podestà, doveva calmare i giovani per la tranquillità e la pace cittadina.

D'Annunzio, Mussolini e Maeterlinck per Fiume

I croati non avevano capita l'importanza decisiva di quella risoluzione.

Poi due uomini giuocarono nel destino di Fiume: Gabriele d'Annunzio e Benito Mussolini. Nel primo era impersonata la gesta di Ronchi, nel secondo la fondazione dei Fasci di combattimento. Dal primo trasse origine l'impresa di Fiume, dal secondo il Fascismo; e tutti e due contribuirono, in modo decisivo, alla liberazione e alla salvezza della città del Carnaro.

Non rifaremo la storia della gloriosa vicenda. Essa è nota in ogni particolare. Diremo, invece, come Gabriele d'Annunzio e Benito Mussolini abbracciarono la causa di Fiume.



La folla si precipita verso il palazzo del Governo per assistere alla resa di Zanella (3 marzo 1922)

Nel novembre 1918, dopo l'arrivo delle navi italiane, il Consiglio Nazionale deliberò che il podestà Vio e l'avv. Antoni si recassero a Roma, allo scopo di far valere per mezzo del Governo italiano i diritti di Fiume, e che il prof. Edoardo Susmel si portasse a Venezia a creare il collegamento tra Fiume e Roma e Fiume e Milano, e prendesse contatto col Comandante Gabriele d'Annunzio. Il prof. Susmel vide Gabriele d'Annunzio la mattina del 9 novembre. Nella «Casetta rossa» il Comandante, ricevendo il rappresentante ufficiale del Consiglio Nazionale che gli portava il saluto e l'omaggio di Fiume, prometteva solennemente che la «Città del Termine» sarebbe stata salvata ad ogni costo e con ogni mezzo; e al delegato del Consiglio Nazionale, che aveva iniziata l'opera di propaganda con una serie di articoli e di opuscoli d'interesse nazionale, d'Annunzio donava le opere della sua passione, dei suoi ardimenti e della sua fede con queste dediche: «A Edoardo Susmel, costantissimo tra i difensori di Fiume italiana, questa testimonianza è devotamente offerta. Gabriele d'Annunzio» (sulla «Beffa di Buccari»); «A Edoardo Susmel, questo libro di ardore è offerto a chi arde. Gabriele d'Annunzio» (su «La riscossa»); «A Edoardo Susmel, per la vittoria che stende l'ala anche su Fiume invitta, Gabriele d'Annunzio» (sul «Cantico per l'ottava della Vittoria»).

Il primo articolo di Edoardo Susmel vide in quei giorni la luce sul *Corriere della Sera;* ed era dedicato a «Gabriele d'Annunzio, primo fervido assertore dell'italianità del Carnaro, magnanimo paladino dei diritti di Fiume». L'articolo, che aveva suscitato un'ondata di commozione e di entusiasmo in tutta Italia, terminava con una suprema invocazione alla Patria, perchè liberasse e redimesse Fiume.

Gabriele d'Annunzio, appena ebbe letto l'articolo, chiamò Susmel, che abbracciò, riconfermando la sua volontà di salvare Fiume, superando ogni prova. Disse che Fiume doveva essere ricongiunta alla Patria, anche se ciò dovesse costare nuovo sangue. Si preparava, il glorioso Comandante della gloriosissima squadriglia «San Marco», a compiere un volo fino a Fiume, per incuorare i fiumani a resistere; ma le mene della diplomazia ostacolarono, poi impedirono il volo del Comandante. Il quale, in istretto collegamento col Consiglio Nazionale di Fiume, intensificò la sua azione, sia in Italia che in Francia, per la difesa dei nostri diritti adriatici. Basta leggere la sua lettera ai dalmati e «La Pentecoste d'Italia» per intendere l'alto valore morale che la sua parola conferiva alle rivendicazioni adriatiche.

Gabriele d'Annunzio consigliò Fiume di allargare l'azione di propaganda all'estero; ed ecco la lettera aperta di Edoardo Susmel a Woodrow Wilson, ecco il suo appello a Maurizio Maeterlinck, il quale rispose al Susmel con questa nobilissima lettera:

«Cher Monsieur!

Que peut ma faible voix dans un tel conflit d'intrigues et d'intérêts? Celle de Victor Hugo lui même n'eût pu se faire entendre. Hélas! il faut aux hommes qui nous gouvernent — et toute l'histoire de cette guerre ne l'a que trop prouvé — un temps énorme pour distinguer le juste de l'injuste; et quand leur choix est fait, il est presque toujours trop tard et leur décision périmée ne tombe que sur des ruines.

On ne peut, dans le cas de Fiume, que les conjurer de se hâter, de tâcher d'y voir clair un peu plus promptement que de coutume s'ils veulent s'épargner d'intolérables remords. Ils devraient tout au monis avoir appris à ne plus jamais hésiter entre la barbarie et la civilisation; or il s'agit ici de livrer à une civilisation inférieure quatre cent mille enfants de cette noble Italie dont l'héroique intervention, au moment du plus grand péril, assura seule notre victoire.

Allors même qu'il y aurait des doutes sur la tégitimité de leurs revendications, il faudrait, les yeux fermés, accorder à nos sauveurs tout ce qu'ils nous domandent; nous ne feriens que leur rendre ce qu'ils nous ont donné. Mais il n'y a pas le moindre doute; et sacrificier Fiume serait placer la paix du monde sous la signe maudit de la plus noire ingratitude et inaugurer l'ére nouvelle par un crime que l'histoire ne pardonnerait pas.

Mars, 1919.

MAETERLINCK»

Le prime faville della grande fiamma

A questi appelli era seguita tutta una serie di articoli che il prof. Susmel scrisse per il *Corriere della Sera* e per gli altri quotidiani del Regno. Il 27 gennaio 1919 il *Popolo d'Italia* aveva pubblicato un articolo di Susmel («I francesi e i croati a Fiume») che suscitò il primo allarme sulla questione di Fiume. Un altro ne seguì, dopo qualche giorno (il 5 febbraio), con questo titolo: «Fiume respinge ogni transazione e vuole essere italiana». Un terzo vide la luce il 14 febbraio, pure sul *Popolo d'Italia*, che era una smentita in pieno al *Times* sulla falsa interpretazione del diritto italiano su Fiume; e gli articoli si susseguirono a gèttito continuo.

Mussolini aveva abbracciata interamente la causa di Fiume. Egli vide Fiume nell'ultima decade di dicembre 1918, con Manlio Morgagni, al quale disse che l'Italia doveva compiere ogni sacrificio per la salvezza della città del Carnaro. Tale pensiero egli confermò nel gennaio 1919 a Edoardo Susmel, che gli aveva portato il saluto di Fiume e del suo Consiglio Nazionale. Il messagg'o diceva:

«A Voi, che con alata parola gridaste al mondo la nostra italianità indiscutibile, che ci confortaste nelle ore dell'incertezza, che ci rianimaste nelle ore di speranza, vada, insieme con l'affermazione del nostro affetto imperituro, un fervido grazie e un saluto fraterno».

L'atteggiamento ostile della Conferenza di Parigi aveva creato uno stato d'animo di aperta ribellione non solo nei fiumani, ma in quanti seguivano da vicino, con sentimento di italiani, la dolorosa vicenda adriatica. Fiume si era accorta che poco c'era ormai da sperare da Parigi; e lo aveva detto chiaramente Benito Mussolini nel suo poderoso discorso pronunciato nel maggio del 1919 al Teatro Verdi. L'Italia doveva pensare da sè alla propria salvezza; e Fiume doveva dare l'esempio.

Il Direttorio del Consiglio Nazionale, con a capo Antonio Grossich, visitò il Comandante d'Annunzio che, nel giugno del '19, si trovava a Roma. D'Annunzio assicurò il Direttorio che Fiume sarà italiana per volontà del popolo italiano, poichè gl'italiani difenderanno in Fiume l'onore della Patria e l'italianità dell'Adriatico. Accentuò queste parole: che all'esercito fiumano, già in via di formazione per opera del cap. Venturi, si unirà nel momento decisivo l'esercito dei volontari italiani che «da ogni città d'Italia hanno giurato di essere ancora pronti a dare il loro sangue per Fiume e la Dalmazia». E concluse: «Io sono il primo soldato di Fiume. Ho pronta la mia divisa di soldato senza decorazioni, tutta nuova e pura come è la mia anima di italiano e di soldato. Io non attendo ormai di darvi altra prova se non quella di macchiare col mio sangue la terra di Fiume».

Non occorre dire dell'impressione che le parole di Gabriele d'Annunzio, ripetute da chi aveva parlato con lui, suscitarono in Fiume, la quale viveva giornate di ansia e di angoscia per la incertezza del suo destino. In quelle parole era l'annuncio della Marcia di Ronchi. Era il primo squillo della riscossa che rispondeva all'invocazione disperata venuta in quei giorni al Comandante d'Annunzio da Fiume. L'appello era stato scritto da Gino Sirola. Esso diceva:

«Maestro,

nell'ora grave in cui un servaggio ancora più duro di quello del passato ci minaccia, mentre il bel tricolore italiano saluta Trieste libera e le altre sorelle minori dell'Italia, noi, italiani di questa città, non ultima nel martirio e nel dolore per l'amore verso la Patria, ci rivolgiamo al grande Poeta che della Patria è la voce più intima e più profonda, affinchè con la sua parola possente e alata desti nei cuori di tutti gli italiani un fremito d'amore fraterno per chi spera e crede nella propria redenzione.

Per la speranza che mai non disertò i nostri cuori italici, per il lungo martirio di nostra gente nelle carceri magiare, per le sofferenze inaudite delle nostre donne e delle nostre creature

La risposta di Fiume a Wilson (16 aprile 1919)

affamate e calpestate, noi siamo certi che il nostro appello non sarà vano e che l'ora della redenzione nostra è prossima, perchè l'Italia, grande tra le genti, non dimenticherà la figlia lontana che, dalle sponde del Quarnero, scruta l'orizzonte e attende.

Maestro, la fede d'Italia arde nei nostri petti, il tricolore italico ondeggia sul nostro Comune, sulle nostre case, lagrime e sorrisi spuntano sui nostri volti, in attesa dell'ora in cui la Grande Madre verrà liberatrice e redentrice dall'ultimo servaggio.

Maestro, finchè quell'ora non sia giunta, invochiamo il vostro aiuto e il vostro appoggio, che non possono mancarci e che più profonda faranno la nostra fede e più certa la nostra speranza».

«Ci vogliono uomini, armi, denaro»

Si andava intanto maturando la marcia garibaldina di Ronchi. La spinta e l'iniziativa erano venute da Fiume, dove si era costituito il primo nucleo di armati. Ma a un'impresa di carattere nazionale non potevano bastare le sole forze di Fiume. Nacque così il bisogno di un'organizzazione, di cui era centro Fiume, con a capo il cap. Venturi e il cap. Gaglione. Un altro centro importante era a Milano. Un terzo, di collegamento, tra Fiume e Milano, era a Trieste. Di esso si occupò diffusamente il nostro giornale.

A Milano operava, d'accordo con Fiume, il prof. Susmel, il quale, prima di raggiungere la metropoli lombarda, ne parlò, a Venezia, al Comandante d'Annunzio e conquistò alla causa il Comandante Luigi Rizzo. L'eroe di Premuda abitava un villino al Lido, dove fu visitato dal prof. Susmel, il quale parlò a Rizzo nel giardino, contro un albero, sul far della sera. Quando il Susmel disse che si trattava di un'impresa armata da compiersi contro chiunque per la salvezza di Fiume, il Comandante Rizzo abbracciò pallido di commozione il patriota fiumano, al quale soggiunse: «Sono con voi, per la vita e per la morte».

Poi il Susmel incontrò il ten. Keller, il quale era fermo nell'idea di un'azione armata, e già raccoglieva armi e armati. Nella sua casa di Venezia il Keller brandiva spade e imbracciava moschetti per far intendere al Susmel che «questa volta si faceva sul serio». Il ten. Keller, medaglia d'oro, sarà il più fervido animatore della marcia dei legionari.

Ma l'opera di organizzazione si sviluppò a Milano, dove il Susmel prese subito contatto coi combattenti, gli arditi, i mutilati e le associazioni patriottiche. Gli furono collaboratori Orazio Pedrazzi, Mario Lombardi ed altri di cui ci sfugge il nome. Orazio Pedrazzi stabilì il collegamento Milano-Roma, dove aveva assunto l'incarico di mandare volontari il cap. Guglielmotti.

A Milano convergevano da ogni centro dell'Alta Italia i volontari che il Susmel provvedeva a far giungere a Fiume o nelle sue vicinanze, per non destare sospetti nelle autorità che vigilavano per incarico del Presidente Nitti. Mussolini era informato di ogni cosa. Gliene aveva parlato il prof. Susmel che era entrato a far parte della famiglia del *Popolo d'Italia*, quando la redazione era ancora in via Paolo da Cannobio.

Sul *Popolo d'Italia* Mussolini, che sapeva ogni cosa, rincuorava i fiumani a resistere. Al prof. Susmel dava consigli e prospettava lo svolgersi degli eventi. I volontari non potevano bastare. Occorrevano mezzi: armi soprattutto. Fu decisa una riunione segreta che si tenne al secondo piano di una casa in via Cappellari, a lato della piazza del Duomo. Era una calda giornata di luglio. Tra i presenti Mussolini, l'on. Gasparotto, il prof. Susmel e un capitano mutilato di guerra. Qualcuno cominciò a fare della poesia. Susmel espose le necessità del momento che incalzava. Mussolini affermò netto e reciso: «Ci vogliono uomini, armi, divise, scarpe, denaro». Gli uomini erano già a destinazione, altri erano per via, altri ancora dovevano partire al primo cenno. Dopo qualche giorno partirono armi e divise. I fondi vennero dopo l'occupazione. Alla bisogna aveva provveduto Mussolini con la sottoscrizione nazionale per Fiume fatta dal *Popolo d'Italia.*

Mussolini ebbe notizia della marcia di Ronchi per mezzo di una lettera che Gabriele d'Annunzio gli aveva fatto giungere in redazione. La lettera giunse alle 23, con i primi telegrammi da Fiume. La lettera e le notizie sopraggiunte suscitarono grande entusiasmo in redazione dove si acclamò a «Fiume italiana». Poi vennero, l'uno dopo l'altro, gli articoli ardenti di Benito Mussolini, il quale affermava che la marcia di Ronchi era il fatto più saliente della storia d'Italia nel dopoguerra italiano.

Era, secondo Mussolini, l'affermazione del diritto italiano in Adriatico contro l'Italia ufficiale che non volle e non seppe difendere i diritti della vittoria e tutelare le supreme ragioni di vita della Nazione. Era — la marcia di Ronchi — la ribellione contro la Conferenza di Parigi che negava ogni giustizia all'Italia e violentava il nostro diritto adriatico. Era la prima scintilla della reazione nazionale contro il disordine spirituale e il primo impeto di riscossa contro l'anarchia politica che minacciava di portare l'Italia allo sfacelo. Infatti dal Carnaro partirono le grandi ventate d'italianità che corsero la Penisola come uno spasimo, e dalla volontà fiumana ricevette impulso, vigore, ardimento il Fascismo. Fiume guidava la Patria, alla quale restituiva intera la sua poesia. Essa era la luce sopra la tenebra che oscurava l'Italia. «Noi siamo di un'altra patria — gridò d'Annunzio — e crediamo negli eroi!»

«La capitale d'Italia è sul Carnaro, non sul Tevere»

L'Italia sembrava smarrita. Non sapeva trovare la sua via. Il Consiglio della Corona, non sapendo prendere una risoluzione, aveva aumentato il disordine morale e il caos politico. La spedizione di Fiume aveva esautorato Nitti che si svergognò davanti al mondo con le dichiarazioni fatte in Parlamento. Mussolini gli intimò di andarsene, di lasciare il Governo che indegnamente teneva. Nitti aveva parlato da questurino e da servo. «L'Italia — scrisse Mussolini — non può essere governata da questurini e da servi, ma da uomini. Gli uomini sono oggi a Fiume, non a Roma. La capitale d'Italia è sul Carnaro, non sul Tevere. Là — disse Mussolini — è il nostro Governo, al quale d'ora innanzi obbediremo».

L'articolo memorabile di Mussolini concludeva: «La collera acre e bestiale di Nitti è provocata dalla paura folle degli alleati. Quest'uomo presenta continuamente una Italia vile e tremebonda dinanzi al cinedio dei lupi, delle volpi, degli sciacalli di Parigi. E crede, con questo, di ottenere pietà. E crede che facendosi piccini piccini, che diminuendosi, prosternandosi, si ottenga qualche cosa. E' più facile il contrario. E' più facile disarmare i nostri «terribili» alleati mostrando loro i denti, dal momento che essi ci deridono e non ci prendono sul serio quando facciamo i «piagnoni».

Mussolini voleva accordarsi con d'Annunzio per l'azione futura. Avvertì il prof. Susmel che aveva deciso di partire per Fiume. Mussolini e Susmel si trovarono alla mezzanotte del 16 settembre al *Popolo d'Italia*. La mattina del 17, alle 4, una macchina attendeva al largo Cairoli. Nella macchina c'era Michele Bianchi. Poco dopo le quattro giunse Mussolini, il bavero alzato, il cappello sugli occhi. Bisognava andar cauti per poter amare e servire la patria. «Ci siamo?» — chiese brevemente. — Alla risposta affermativa Bianchi se ne andò e la macchina, con dentro Mussolini e Susmel, partì per Brescia. Breve sosta al caffè, sotto i portici, dove Mussolini fu subito riconosciuto da un operaio. Poi in volata attraverso Verona, Padova, Mestre. Durante la corsa la conversazione cadde su molti argomenti: Fiume, d'Annunzio, l'impresa, il futurismo, l'Adriatico, l'Ungheria, ecc.

Dopo mezzogiorno la macchina si fermò in aperta campagna, sostando presso un'osteria, per la colazione. Indi, per gli argini fiancheggiati da canali, in fretta verso Fusina. I «due fuggitivi» entrarono a Venezia e scesero all'Albergo Rialto, vicinissimo al ponte. Mussolini si mise a un tavolo, Susmel a un altro, a scrivere ciascuno il suo articolo per il *Popolo d'Italia*. Poi? Restare tappati in casa o uscire? Ormai tutta Venezia sapeva che vi era giunto Mussolini. Uscirono quindi i «due fuggitivi» a godersi lo spettacolo del tramonto, con gli agenti alle calcagna. Quando arrivò in piazza San Marco, tutti sapevano che Mussolini andava a Fiume.

Ma il direttore del *Popolo d'Italia* non potè proseguire. Proseguì Susmel con l'intesa di mandargli un idrovolante che lo raggiungesse a Fusina per portarlo a Fiume. L'apparecchio non potè partire causa la violenza dello scirocco. Mussolini tornò a Milano, da dove, nella prima decade di ottobre, giunse in volo fino a Fiume. L'apparecchio ebbe qualche attimo di «sosta» a quota altissima, sopra l'Adriatico; e Mussolini lo incuorava a resistere, a pulsare, a vibrare. Il motore riprese allegro la marcia e Mussolini, salutato entusiasticamente da legionari e cittadini, entrò, dal Campo di Tomba, dove era sceso, in Fiume e s'incontrò col comandante d'Annunzio nel palazzo del Comando. L'incontro confermò la bontà dell'atteggiamento preso: resistere contro tutto e contro tutti.

La fondazione del Fascio fiumano

Gli episodi salienti e le figure principali della lotta di Fiume per l'annessione sono noti. Tra i primi vanno annoverati quello degli argonauti, il 17 novembre 1918, il 26 aprile 1919, i Vespri fiumani, la partenza dei granatieri, la Marcia di Ronchi, le cinque giornate, la cacciata di Zanella, l'annessione avvenuta alla presenza della Maestà del Re.

Questi fatti, più che episodi, sono collegati al nome di una schiera nobilissima di patriotti: Matcovich, Meichsner, Petris, Prodam e Stiglich che varcarono il periglioso Adriatico, la notte del 30 ottobre 1918, per invocare l'Italia; Antonio Grossich, che impersonò la passione eroica di Fiume e fu il vessillifero dell'unione politica; Riccardo Gigante, il podestà «mirabile» per definizione di Gabriele d'Annunzio; Attilio Depoli, l'ultimo presidente del Governo, sempre «provvisorio», dello Stato di Fiume, il cui patriottismo splendette nello storico documento con il quale rassegnò i poteri per donarli all'Italia che nella venuta del glorioso generale Giardino annunciava l'annessione; Host Venturi, che in varie forme diede la sua opera alla causa fiumana; Iti Baccich, che fu tra i fondatori e il primo direttore de *La Vedetta d'Italia*, benemerita per la rivelazione del documento col quale Fiume doveva, alla vigilia del 12 settembre 1919, essere consegnata allo straniero; Arturo Chiopris ed Elpidio Springhetti, i quali con un'importante opera legislativa seppero mantenere inalterata la sostanza del diritto italiano in Fiume; Lionello Lenarz, che fu il consigliere prezioso del Consiglio Nazionale per la intuizione chiara delle cose e la lucidità delle previsioni; Icilio Baccich che, dopo aver compiuto il brillante colpo di testa per l'allontanamento dei serbi, nella fatidica giornata del 17 novembre 1918, fu animatore fervente in ogni atto del Consiglio Nazionale; e si potrebbe continuare all'infinito, poichè tutti diedero il loro animo e il loro entusiasmo al trionfo della causa che fu veramente causa di popolo.

Ma, tra gli altri, non può essere dimenticata l'opera dell'on. Ossoinach, che lottò con coraggio, con passione, con intelligenza per la buona causa di Fiume, e quella del dott. Salvatore Bellasich, il quale, nella sua veste di segretario del Consiglio Nazionale, fu anima e mente di ogni risoluzione. Tra le altre cose è legato al suo nome il memorabile appello al Senato americano, che provocò il mirabile commento di Benito Mussolini. Disse Mussolini, a proposito dell'appello scritto dall'avv. Bellasich, queste parole: «Fiume avverte che, sotto le frasche dello Stato indipendente, ci sono le catene del servaggio politico ed economico e rifiuta i polsi a queste catene. Fiume dichiara che si difenderà fino all'ultimo, pur di far trionfare la sua causa di libertà e di giustizia. Il messaggio al Senato americano è destinato a sconvolgere i progetti dei «quattro». La transazione aveva un significato e una portata, se veniva accettata da Fiume, ma se Fiume dichiara di respingerla, il fatto nuovo annulla tutte le precedenti fatiche dei quattro versagliesi... Chi imporrà a Fiume l'indipendenza, se Fiume indipendente non vuole essere?... L'Italia non può associarsi a un'impresa di violenza, come sarebbe quella di imporre il nuovo regime ai fiumani. Non lo può per ragioni politiche e sentimentali. Si può, forse, anche soltanto concepire, l'orrore di dare fucilate a una gente che spasima d'amore, che brucia di fede per l'Italia?... Il messaggio, verso la fine, fa un chiaro accenno a questi propositi di resistenza armata. La città di Fiume non può certamente difendersi da sola; può armare qualche migliaio di volontari, ma se Fiume decide di difendersi dall'inaudita violenza e scava le trincee nelle sue piazze e nelle sue strade, rimarrà insensibile il popolo italiano? Lascierà massacrare i fratelli? Noi sentiamo che a queste domande qualcuno darà l'adeguata risposta.» Mussolini conclude dicendo che i compromessi cadranno e Fiume entrerà a far parte della grande famiglia italiana.

L'opera dei patriotti fiumani è nota nella sua interezza, poichè essa ha avuto a più riprese la sua esposizione e la sua illustrazione. Ciò che invece non è compiutamente noto ed oggi merita attenzione è l'opera svolta dal Fascio fiumano di combattimento e della Federazione provinciale fascista del Carna-

Mussolini e le carceri austriache

Carissimo
grazie mille
della tua cartolina ill
l'ho ricevuta in carcere
e puoi comprendere che
mi ha fatto molto piacere
E' la seconda volta che
villeggio nelle carceri austriache
Non sono più quelle di
Pellico!
Ti saluto caramente
tuo
Mussolini

Nel 1909 Benito Mussolini era caporedattore del giornale socialista che Cesare Battisti aveva fondato e dirigeva a Trento. Le lotte politiche audacemente sostenute in quel periodo ebbero importanza forse fondamentale nella formazione dello spirito del futuro Capo della nuova civiltà italiana. Molte pagine scritte in quel turbinoso torno di tempo recano infatti già il segno della passione nazionale che ruggiva con carducciana veemenza nel cuore dell'indomito tribuno.

L'impero a.-u. non odiava i socialisti che operavano nel seno delle minoranze italiane: a Trieste li proteggeva Ma l'impero a.-u. onorò del suo odio Benito Mussolini, che mise in carcere ben due volte in pochi mesi e quindi espulse dal territorio dello Stato con una messinscena addirittura clamorosa: facendolo cioè accompagnare alla frontiera con un grosso drappello di gendarmi a cavallo!

Il documento che pubblichiamo — diretto a un vecchio condiscepolo che soggiacque al suo fascino già dai banchi della scuola — fu scritto durante la seconda prigionia a Trento. In quella espressione che le carceri austriache «non sono più quelle di Pellico» c'è tutto l'umor sano del Duce, nemico in ogni momento dei facili martiri come della gloria acquistata a buon mercato. Il Duce era Duce a vent'anni!

ro. Essa riassume l'opera del Fascismo fiumano che si distingue in due diversi periodi: il primo di lotta combattuta, di guerra guerreggiata con tutte le armi per la purezza di un'idea santa e sublime; il secondo, di organizzazione e di sistemazione politico-economica-sindacale, in una parola, «fascista».

Il movimento prende inizio dalla fondazione del Fascio fiumano di combattimento. La fondazione avvenne nell'agosto 1920. La spinta era venuta da Francesco Giunta. Altre riunioni erano state convocate, prima dell'agosto 1920, ma senza risultati concreti. Il movimento si polarizza e si concreta appena nella seconda metà di agosto.

Francesco Giunta era venuto per tre volte consecutive a Fiume a spiegare, nella sede de «La Giovine Fiume», in Corso Vittorio, le ragioni, le finalità, le necessità spirituali del Fascismo. Aveva parlato col Comandante d'Annunzio, col quale aveva raggiunto una perfetta intesa sull'atteggiamento che doveva necessariamente assumere il Fascio, a fianco dell'impresa fiumana. Poi venne l'avv. Piero Marsich; e fu appunto in questa riunione, nella quale parlò il Marsich, che fu fondato il Fascio fiumano di combattimento.

Dopo il discorso dell'avv. Marsich, prese la parola l'ing. Carlo Conighi, anima eletta di credente e di patriota, il quale in ogni occasione sostenne la causa della redenzione. Si deliberò, con voto unanime, la costituzione del Fascio, e su proposta dell'avv. Marsich e dell'ing. Conighi, Edoardo Susmel fu acclamato presidente. Il prof. Susmel, accettando l'incarico, proclamava definitivamente costituito il Fascio fiumano di combattimento.

A quella riunione avevano partecipato parecchi cittadini, combattenti, legionari, i quali avevano sentito la necessità di creare un organismo politico forte, vivo, dinamico, che raccogliesse le migliori energie della città e specialmente la gioventù fiumana ancora inquadrata nella magnifica compagine della Legione Volontari Fiumani. Si costituì, in quella serata, considerata atto costitutivo del Fascio fiumano di combattimento, un comitato di organizzazione, composto da Edoardo Susmel, Ramiro Antonini, Giovanni Maracchi e Attilio Prodam.

Il periodo eroico del Fascio fiumano

Il 29 agosto al Teatro Fenice fu tenuta la prima grande adunata di propaganda fascista, nella quale parlarono l'avv. Marsich di Venezia, il ten. Marras di Trieste e il cap. Host-Venturi comandante la Legione fiumana.

Fiume si apprestava alla proclamazione della Reggenza italiana del Carnaro.

Il comitato promotore del Fascio svolgeva intanto la sua attiva opera di propaganda confortato dall'adesione entusiastica della parte migliore della cittadinanza.

Alla Reggenza del Carnaro il comitato promotore dava l'entusiastica sua adesione. Il comandante Gabriele d'Annunzio con un atto pieno di significato altissimo s'iscriveva al Fascio fiumano, seguito da quasi tutti i rettori del Consiglio di Reggenza.

Nel settembre del 1920, l'organizzazione si rafforzava, prendeva consistenza con la elezione di un Consiglio direttivo, composto di 30 patriotti, che nominava a sua volta un comitato esecutivo nelle persone di Riccardo Gigante, Giovanni Maracchi, segretario politico, ing. Aldo Comandini segretario amministrativo, Ramiro Antonini segretario generale, Giusto Cossutta, Giuseppe de Lasinio, Giorgio Radetti.

Così il Fascismo fiumano iniziava la sua tenace opera di appassionata propaganda nazionale, di vigile e severa azione contro le mene disfattiste interne che già principiavano a rivelarsi contro la magnifica resistenza della città.

Avvennero ben presto i primi urti con le forze contrarie. Nell'ottobre, in seguito al ferimento di Piero Belli a Trieste, le squadre del Fascio fiumano assaltavano e distruggevano le Sedi Riunite, covo di comunisti che sfruttando abilmente la generosità delle autorità tramavano contro la volontà italiana di Fiume.

Il periodo delle lotte eroiche

E venne il triste Natale di sangue. Tutti i fascisti, dai giovanissimi dell'Avanguardia studentesca che furono mobilitati per il servizio di porta-ordini, ai giovani e agli anziani che presero il loro posto di legionari fedeli nella dolorosa necessità della difesa, alle donne meravigliose che furono ovunque, sulle linee e negli ospedali, a portare il conforto della loro umana e italiana pietà, tutto il Fascismo fiumano si strinse nell'ora funesta intorno al Comandante per riaffermare l'incrollabile volontà italica di Fiume, rea soltanto di volere la Patria.

Giornate di passione e di sovrumano dolore furono quelle che seguirono l'armistizio di Abbazia.

Il Comandante partiva. I legionari, difensori eroici e generosi del sacro diritto della città italianissima partivano anch'essi. Quanta disperazione nelle anime di quelli che restavano privati anche dal conforto della speranza.

In mezzo a questo spasimo che non ha nome, dominò la volontà disperata di pochi uomini pronti a morire per la idea che li animava e li sorreggeva nella via del più doloroso calvario.

Al di sopra dell'umano e generale smarrimento di quell'ora, sorse l'impeto del Fascio fiumano, che rialzava la fiaccola della fede, riaccendeva la passione nei cuori avviliti, segnava la via della lotta estrema per soffrire ancora nel nome d'Italia.

E' il Fascio Fiumano fu la guida per tutti, fu la sola forza viva, operante, nel grigiore di quel tempo.

Combattuto, il Fascismo fiumano, lottava con indomita volontà per la realizzazione del suo programma compendiato in una sola parola: Annessione.

La marea disfattista che abilmente sfruttava lo sconforto e la depressione economica della città, incalzava, e raggiungeva un successo a base di intrighi e d'inganni, con l'elezione della Costituente, il 24 aprile del 1921.

Fascisti, legionari, arditi, nazionalisti, repubblicani, distruggevano le urne della frode e si pronunziavano con le armi contro i rinnegati. Giornate di battaglia aspra, sorretta dall'intervento dei fratelli triestini guidati dall'on. Giunta.

Poi, ancora la lotta estenuante di ogni giorno, di ogni ora, ovunque l'insidia, il periodo della snervante incertezza con la quale i Governi di allora tentavano di stroncare la volontà e la fede italica di Fiume.

Il Fascio fiumano si rafforzava nella lotta, nuove energie giovanili, studenti, operai, si stringevano intorno al gagliardetto tricolore, vittorioso in cento battaglie.

E ancora la tragedia. Ancora sangue generoso, ancora vite stroncate dai fratelli sulla linea tragica del Porto Sauro.

Nel culto dei suoi caduti, dei martiri della causa santissima, il Fascismo fiumano trovò la forza per lottare ancora, sempre animato dalla luce della più alta idealità, presente in tutte le lotte, anelante al sacrificio, pronto a dare tutto se stesso per il trionfo dell'italianità dell'Olocausta.

Ottobre del 1921: insediamento della Costituente zanelliana protetta dalla volontà e dalla forza del Governo rinunciatore.

Il periodo infausto del dominio zanelliano principiava.

Vendette contro i patriotti, arbitrii mascherati da ridicole forme di legalità, valorizzazione piena di tutte le forze antinazionali, servilismo agli stranieri in funzione antitaliana, furono le caratteristiche dell'opera del rinnegato che non si nomina.

Tragico esperimento sul corpo esangue di Fiume.

E nell'ombra, la creazione di quel corpo armato che doveva con la forza distruggere il Fascismo fiumano e le organizzazioni nazionali: il corpo dei «questurini» racimolati da tutti gli ambienti antitaliani di Fiume e del Regno per garantirsi il potere con le armi.

Battaglia cruenta, senza tregua. Selvaggio proposito di dominio dalla parte del rinnegato, disperata eroica difesa del Fascismo fiumano e delle forze nazionali, dall'altra.

Il Fascio fiumano divenne il quartier generale degli italiani di Fiume.

Le squadre d'azione del Fascio fiumano, composte da giovani meravigliosi che sacrificavano studi, carriere e avvenire, affiancate dagli anziani pronti a tutti i sacrifici, dalle formazioni dei legionari e degli arditi, combattevano senza tregua, contro i mercenari del megalomane al potere.

Cinque mesi di vita infernale, senza respiro, con le armi alla mano, di giorno, di notte, sempre vigili, contro le insidie armate del nemico.

E sempre al di sopra delle debolezze degli uomini, delle vicende della lotta, contro tutto e contro tutti, un solo programma, una sola incrollabile ed eroica volontà: Annessione.

Notte del I.o marzo 1922: nell'ombra di una strada della periferia l'odio dei rinnegati colpì selvaggiamente un fascista inerme: Alfredo Fontana.

Sulla salma del fratello assassinato si giurò il gesto supremo.

3 marzo 1922, giornata di sangue, di gloria, di ardimenti ancora sconosciuti. Il rinnegato dopo una battaglia aspra e selvaggia veniva cacciato. Il «mas» di Giunta, l'eroismo di cento uomini votati al sacrificio, metteva la parola fine all'obbrobrioso dominio.

Edoardo Meazzi, Spiridione Stoian, Antonio Grossi martiri purissimi della santissima rivoluzione, cui si aggiunse più tardi il Caifessi.

Quante amarezze dopo tanto sangue. Il Fascismo fiumano dopo l'epica rivoluzione del 3 marzo pose ogni sua cura al perfezionamento e al potenziamento delle sue organizzazioni, dedicando altresì le migliori sue energie alla soluzione del problema politico-economico di Fiume, confortato in questa sua opera dalla fraterna assistenza del Duce, della direzione del Partito e degli on. Giuriati, De Stefani, Balbo, Giunta che tanta parte ebbero nelle vicende della vittoriosa riscossa del 3 marzo.

Raggiunta la piena e perfetta efficienza dei suoi organismi più vitali, iniziata con confortanti risultati l'organizzazione sindacale, il Fascismo fiumano saldissimo nelle sue formazioni armate che sfilarono fieramente a Udine al cospetto del Duce il XX setembre 1922, partecipò a quadri completi alla mobilitazione generale dell'ottobre '22 e salutò unito a tutta la cittadinanza fiumana l'epilogo trionfale della Marcia su Roma come infallibile garanzia del sicuro compimento del voto ardentissimo di Fiume.

Bisogna dire, per la verità storica, che il primo periodo, cioè il periodo eroico del Fascio fiumano di combattimento, era impersonato da Ramiro Antonini, che fu segretario politico e uomo di azione, animatore primo ed entusiasta di ogni attività fascista, e valorosissima camicia nera, il quale non rifuggì mai dall'assumere, in momenti gravi, piena ed intera la responsabilità delle situazioni.

Assunto il Governo d'Italia da Benito Mussolini, la nuova situazione lasciava sperare una maggiore affermazione del Fascismo. Vi fu però ancora chi insisteva che i fascisti fiumani erano dei pazzi, dei passionali, degli irresponsabili, come se l'impresa legionaria fosse stata un'idea pazza, la lotta contro lo Stato libero una questione personale di pochi fascisti e la defenestrazione del fedifrago Zanella, per opera di Giunta e dei fascisti, un atto di delinquenza. Si persisteva nel dire che con i soli elementi fascisti non si poteva formare un partito

Le difficoltà aumentarono con la crisi interna del Partito, arrivarono i commissari straordinari, e la crisi si protrasse per più di due anni, finchè in una memorabile assemblea presieduta da Roberto Forges Davanzati, dopo che Host-Venturi ebbe esaurite le sue funzioni di neutralizzazione dell'azione antifascista dell'Associazione nazionale combattenti in Roma e, rientrato in sede, assumeva la direzione del movimento fascista della provincia del Carnaro.

La nomina di Host-Venturi a segretario federale ha trovato coscienzienti tutti i cittadini: era il fiumano, il legionario, il combattente tre volte decorato, il fascista che ha dato prova di servire fedelmente, che incominciò una grande opera di riorganizzazione, con mano ferma, non soltanto del Partito ma di tutte le altre attività del regime, ed in un primo tempo, oltre al comando della 61.a Legione e della segreteria federale, dovette assumere anche la segreteria provinciale dei Sindacati fascisti.

La ricostruzione fascista

Ristabilita la disciplina, ben presto non rimase che un ricordo lontano delle beghe, e Venturi chiamò a collaborare i fascisti allo studio di tutti quei problemi assillanti che da anni attendevano la loro soluzione.

Con Host-Venturi incominciò il periodo delle opere. Egli sentiva che, dopo aver condotto una battaglia per la distruzione di ogni legame politico ed economico che gravitava verso la cessata monarchia, bisognava iniziare una opera di ricostruzione politica economica e spirituale che legasse Fiume al movimento di rinascita nazionale che il Fascismo aveva affrontato.

Con la collaborazione di cittadini e di autorità — e qui va posta al primo piano l'opera del prefetto, S. E. Vivorio, e del commissario del Comune comm. Piva — furono prospettati a Roma e risolti i più urgenti problemi che costituivano un primo programma, del segretario federale, rispettivamente del Fascio fiumano.

Nello studio di preparazione e durante il lavoro di risoluzione di diversi problemi, i fascisti dimostrarono di essere tecnicamente preparati per collaborare con le autorità politiche al Governo della provincia.

Dalla fiducia del Governo il camerata Host-Venturi fu chiamato nel 1925 a dare la sua collaborazione alla commissione italiana per la preparazione degli accordi di Nettuno. Nel 1926 fu nominato commissario straordinario per la Federazione fascista dell'Istria.

I problemi affrontati e portati a completa soluzione durante la segreteria di Host-Venturi furono: la concessione di un credito di 25 milioni di lire per l'industria e il commercio al tasso del 5 per cento col periodo di estensione di 25 anni; la creazione, sotto gli auspici del Capo del Governo, della Società di Assicurazioni «Fiume»; l'assegnazione di 3 milioni per sanare il bilancio del Comune di Fiume; altra concessione di 2 milioni e mezzo a beneficio del bilancio comunale; la costituzione della sezione autonoma dell'Istituto Federale di Credito delle Tre Venezie; la concessione di 3 milioni alla Cassa di Risparmio per aiutare il piccolo commercio; la soluzione del problema della valuta; la assegnazione dei servizi sovvenzionati dell'arcipelago del Dodecaneso ad una società di navigazione fiumana; le agevolazioni tributarie alle industrie; il progetto per la salvezza di una Società di navigazione libera; il prestito al Comune di Fiume; la costituzione dell'azienda dei Magazzini Generali; l'ampliamento del territorio della provincia. Alla soluzione di questi problemi e alla realizzazione pratica di questo vasto programma di opere, Venturi ebbe la collaborazione di tutte le organizzazioni e istituzioni economico-sindacali fasciste; e primo il Consiglio dell'Economia, col prefetto, S. E. Vivorio, il commissario del Comune, commendatore Piva, il commissario della cessata Camera di Commercio cav. Antonio Rocca; il vicepresidente del Consiglio avv. Iti Baccich; ed ebbe collaboratori nelle varie organizzazioni lo ing. comm. Carlo Conighi, presidente della Corte di disciplina, l'avv. comm. Icilio Bacich per gl iEnti autarchici, il cav. Giuseppe Filippi per l'Unione industriale, il signor Emilio Polich per la Federazione commercianti, il prof. Arturo Marpicati Legione Avanguardia e Legione Balilla, la signora Lia Marassi de Pazzi per i Fasci femminili, la signora Senis per la Legione Piccole Italiane, il capitano Senis per l'Associazione marinara fascista, il tenente Moretti per il Dopolavoro, il tenente Verde per l'Associazione combattenti, il tenente Viola per l'Associazione mutilati, l'ammiraglio Genta per il comitato provinciale Opera Nazionale Balilla, il prof. Fattovich per l'Istituto fascista di cultura, ecc.

L'opera di Arturo Marpicati

L'opera di Host-Venturi, sviluppatasi in perfetta armonia con le gerarchie del Governo, ha dato buoni frutti. Si può dire che non vi è opera alla quale Host-Venturi non abbia dato una parte di sè stesso. Assumendo la presidenza dei Magazzini Generali, Host-Venturi ha affidato il Fascio fiumano al camerata Arturo Marpicati, già noto per il suo affetto a Fiume, onde si considera ed è considerato meritatamente fiumano, e per la sua multiforme attività, sia come combattente e interventista, sia come capitano dei mitraglieri (quattro campagne, ferito e decorato di medaglia d'argento), sia come legionario e fascista, sia come scrittore e poeta, giornalista e conferenziere, propagandista e studioso.

Non è il caso di soffermarsi singolarmente su ogni atto e su ogni opera del prof. Marpicati, il quale si è subito affermato all'attenzione della città, quando, nel 1919, lesse, alla Filarmonico-drammatica, le magnetiche liriche di guerra. Da allora, si può dire, Fiume lo considera cittadino.

Ma la sua non fu soltanto opera di studio. Fu anche opera d'azione; e come tale lo premiò il Duce, concedendogli la tessera fascista che reca la data del 1919 e la firma di Benito Mussolini.

Marpicati ha riorganizzato il Dopolavoro provinciale, del quale è presidente. Il Dopolavoro, dal giugno ad oggi, ha aumentato il numero degli iscritti da 1300 a 2400. In questo tempo. Marpicati ha costituito il Dopolavoro di Laurana e Mattuglie, al quale hanno aderito da quel tempo sette società.

E' in via di costituzione il Circolo fra impiegati, che avrà una bellissima sede in via Mazzini (Palazzo dell'Albergo Europa).

Marpicati ha messo in condizione di funzionare i Fasci della Provincia dipendenti dalla Federazione, procedendo alla nomina dei Direttorii dei Fasci di Volosca-Abbazia, Mattuglie, Villa del Nevoso, Fontana del Conte.

Egli ha preso immediati contatti al momento della sua nomina con tutte le organizzazioni del Partito, tenendo ai suoi ordini le legioni Avanguardia e Balilla. Ha organizzato la Colonia montana fascista di Fontana del Conte (a spese della Federazione) per avanguardisti: 120 avanguardisti durante il mese d'agosto.

Marpicati ha collaborato fattivamente assieme alle autorità della Provincia per la risoluzione di diversi problemi interessanti l'economia cittadina e provinciale. Giorni or sono è stato ricevuto dal Duce, al quale ha presentato brevi memoriali sui più importanti problemi di Fiume, ricevendo assicurazione che alcuni di essi saranno in breve tempo risolti. Anzi, per la salvezza delle Piccole Ferrovie di Laurana-Abbazia-Mattuglie, per l'ampiamento della Fabbrica tabacchi, per l'invio più sollecito possibile di due reggimenti d'artiglieria e fanteria a Fiume, sono state già date disposizioni immediate dal Capo del Governo.

E' stato nominato commissario per la riorganizzazione dell'A. N. I. F., ed ha assunto provvisoriamente la presidenza dell'Istituto fascista di cultura.

Non è finita la sua opera. Molto si attende da lui la città che non ha trovato il suo equilibrio economico. Ma i cittadini sono sicuri che, per la fede mai smentita e l'operosità non doma, il nuovo segretario federale saprà, con l'aiuto del Governo Nazionale e del suo Duce, restituire Fiume alla sua prosperità.

Le dimissioni del Gabinetto Bratianu

Maniu probabile successore - Le consultazioni della Reggenza

BUCAREST, 3

Oggi alle 14.30 Vintila Bratianu ha presentato le dimissione del Ministero. Nella seduta del Consiglio dei Ministri che si tenne sotto la presidenza di Bratianu e ch'ebbe luogo prima della consegna delle dimissioni dell'intero Gabinetto, è stata redatta la dichiarazione definitiva del testo della lettera di dimissione.

Perchè s'è dimesso il Ministero

Il Governo dichiara che si dimette perchè ritiene necessarie la formazione di un Governo di unione nazionale, il quale, naturalmente, dovrebbe continuare a collaborare con l'attuale Camera per portare a termine la grande opera di ricostruzione economica del Paese. Il Governo liberale non ha alcuna intenzione di dare il proprio appoggio a un Governo di concentrazione che partirebbe dalla premessa che l'attuale Parlamento debba essere sciolto. Per facilitare e chiarire l'attuale situazione politica, il Governo di Bratianu si è deciso a rassegnare le dimissioni.

Alle 15 del pomeriggio, Bratianu alla Camera e il ministro dell'Interno Duca, al Senato, comunicarono ai due rami del Parlamento le avvenute dimissioni. Per le 16 è stata fissata una seduta plenaria della maggioranza governativa, nella quale Bratianu ha riferito ampiamente sulla situazione politica.

Intorno all'odierna seduta del Consiglio dei Ministri, i circoli politici danno le seguenti informazioni: Il Presidente del Consiglio Vintila Bratianu iniziò la sua esposizione riferendo sulle trattative che sono in corso per la conclusione del prestito estero, quindi diede lettura degli ultimi telegrammi giunti a Bucarest. Un telegramma giunto stamane, annuncia che il gruppo bancario germanico rappresentato a Parigi, si è dichiarato disposto a partecipare al prestito romeno; cos pure il gruppo bancario americano Dillon, Read e Co.

In base ai rapporti giunti al Governo, sembra che il prestito potrà essere emesso il 15 novembre.

I partiti e la crisi

Inoltre Bratianu ha comunicato che nel corso della prossima settimana giungeranno a Bucarest i delegati dei Consorzi delle banche estere per firmare il contratto, le cui ultime formalità sono state compiute proprio in questi giorni. Poscia Bratianu ha dichiarato che i delegati romeni per Berlino, Petrescu, Comene e Lapedatu saranno quest'oggi nella capitale germanica per concludere il testo definitivo della convenzione tedesco-romena. I delegati romeni hanno ricevuto i pieni poteri per la firma di questa convenzione. In fine di seduta Bratianu parlò diffusamente della situazione politica, quindi si recò dal Consiglio di reggenza per rassegnare le dimissioni.

Le consultazioni con i capi partiti hanno già avuto inizia nel pomeriggio di oggi. Alle 16 è stato invitato al Consiglio di reggenza il prof. Jorga, per le 18 il generale Averescu. Giulio verrà ricevuto domattina. Maniu doveva recarsi oggi, insieme al secondo leader del partito nazionale dei contadini Michalake, a Granvaradino, per parteciparo al battesimo di una bandiera delle organizzazioni del partito nazionale de icontadini. In seguito alla crisi scoppiata improvvisamente, egli ha dovuto rinviare il viaggio.

Abbiamo fatto una piccola inchiesta per conoscere il punto di vista dei singoli partiti di fronte alla crisi governativa. Il partito nazionale dei contadini è dell'avviso che oggi non è possibile nè un Governo di concentrazione nè di cializione. La situazione economica non permette la formazione di un Governo provvisorio. Anzi si dedi un Governo stabile, solido, forte, che dovrebbe attuare tutte le riforme necessarie di carattere finanziario, economico e politico e che dovrebbe concludere il prestito.

Un Governo di coalizione?

Il partito nazionale dei contadini non è contro la collaborazione di singoli uomini politici che stanno al di fuori del partito, come per esempio con l'ex ministro degli Esteri Titulescu, oppure col professore Jorga, quantunque questi, negli ultimi tempi avesse compiuto un accordo separato con il generale Averescu e avesse denunciato l'accordo preesistente con il partito nazionale dei contadini.

Il generale Averescu invece è dell'opinione che ora si debba formare un Governo di coalizione, ciò che del resto non dovrebbe essere neanche troppo difficile, con il quale l'attuale Parlamento potrebbe continuare a collaborare. Detto Governo avrebbe il compito di risolvere il problema del prestito e della stabilizzazione e di far approvare i bilanci. Il generale Averescu sarebbe pronto a partecipare a un Governo di coalizione, alla condizione però che in esso fosse anche largamente rappresentato il partito liberale.

Ed eccovi, infine, un comunicato ufficiale del partito liberale, comparso nel suo organo ufficiale il *Viitorul:* «Dopo che le trattative per la stabilizzazione del lei e la conclusione del prestito estero sono giunte nella loro fase conclusiva, il Presidente del Consiglio Vintila Bratianu ha ritenuta necessaria la formazione di un Governo di unione e di solidarietà nazionale, perchè queste leggi possano avere la loro giusta applicazione e perchè sia garantita la politica di consolidamento economico e finanziario. Dato che questo risultato non era possibile e dato che il Presidente del Consiglio non era messo in condizione di adempiere con tutta energia il proprio dovere, decise di porre nelle mani del Consiglio di reggenza la questione della formazione del nuovo Governo».

I giornali annunciano che l'ex ministro degli Esteri e attuale ministro di Romania a Londra Titulescu è stato richiamato a Bucarest. Il giornale *Cuventul* da parte sua comunica che il leader del partito nazionale dei contadini Giulio Maniu sta seguendo attentamente lo sviluppo della situazione politica e che ha fatto sapere ai fattori competenti costituzionali che il suo partito è pronto di assumere la responsabilità di fronte a tutti i problemi che si trovano ora all'ordine del giorno e che è anche pronto a partecipare attivamente a tutti gli avvenimenti che vanno maturandosi. Inoltre il giornale annuncia che la rapidità strabiliante con la quale gli avvenimenti precipitano, ha indotto il Governo ad accelerare e concludere il dibattito sul discorso della corona, tanto che si prevede che nella seduta di oggi questa discussione verrà portata a termine.

Secondo il *Dimineata* il prof. Jorga ha dichiarato negli ambienti della Camera che è quasi stabilito che il Governo di Bratianu dovrà rassegnare le dimissioni per lasciare il paese a un Governo retto da Maniu. Oggi a mezzogiorno si riunirà il Consiglio dei ministri, quindi il Presidente del Consiglio Bratianu verrà nuovamente ricevuto dal Consiglio di reggenza.

Ieri sera la Regina vedova Maria ha ricevuto in udienza il ministro dell'Interno Duca e, a quanto si apprende, tanto il principe Stirbey che il ministro della Real Casa Ciotti hanno consigliato a Bratianu e al Governo di rendere possibile una soluzione pacifica della crisi.

Bratianu ha fatto ai giornalisti interessanti dichiarazioni.

Le condizioni di Maniu

Il partito liberale già due o tre volte dopo la morte di Re Ferdinando e quella di Jonel Bratianu aveva avanzato la proposta di formare un Governo di concentrazione nazionale. Ma questa proposta non fu possibile realizzarla dato il rifiuto opposto dal partito nazionale dei contadini. Ultimamente Maniu aveva fatto dipendere l'accettazione della proposta liberale dalla condizione che Bratianu dichiarasse nulla tutta la sua opera degli ultimi dieci anni. Una simile proposta Bratianu non poteva accettarla. Anche oggi, ha continuato Bratianu, sono giunte da Parigi delle domande da parte del gruppo finanziario parigino che è disposto a concedere il prestito alla Romania, nelle quali si chiedono spiegazioni intorno al fatto se il futuro Governo manterrà le promesse assunte da quello dimissionario. Bratianu ha detto che non era in grado di dare una risposta, in quanto che proprio nell'ottobre scorso egli aveva promesso al gruppo finanziario che si adopererà per la formazione di un Governo di concentrazione nazionale. Qualora la crisi dovesse risolversi nel senso che il nuovo Governo cercasse l'appoggio presso il Parlamento attuale, allora i deputati della maggioranza parlamentare, ed è questo il desiderio di Bratianu, dovrebbero dare il loro appoggio al nuovo Governo in tutte quelle questioni che riguardano gli interessi vitali del paese. Se la Camera verrà sciolta oppure potrà continuare la sua attività, è cosa indifferente: la maggioranza deve compiere il proprio dovere.

Il principe Stirbey, il consigliere della regina vedova Maria, ha dichiarato ad un redattore del *Lupta* che egli ritiene che è improbabile la formazione di un Governo di concentrazione.

La stampa comunica questa sera che è stata abolita la censura, finora in vigore. L'agenzia ufficiale *Rador* comunica che nei circoli politici si dubita assai della possibilità di un Governo di concentrazione. Si attende un Governo Maniu al quale parteciperebbe Titulescu.

L'assassino di Obregon

narra come e perchè uccise

SAN ANGEL (Messico), 3

Si è iniziato il dibattimento nel processo contro Luis De Leon Toral, autore materiale dell'assassinio del Presidente eletto Obregon e contro la suora Conception, accusata di complicità morale, avendo, secondo l'accusa, determinato nel principale imputato lo stato d'animo favorevole al delitto. Come è noto suor Conception protesta la sua innocenza e dimostra una serenità che ha colpito tutti.

L'udienza di ieri, tenutasi dinanzi ad un pubblico numeroso ed impaziente che gremiva l'aula della Corte federale, è stata dedicata alle ultime formalità e all'interrogatorio del principale accusato. La prosecuzione del dibattimento è stata poi rinviata ad oggi sabato.

Toral ha cercato, nel suo interrogatorio di scagionare suor Conception da ogni accusa. La sua deposizione è durata un'ora e mezza. Parlando a voce alta e chiara, Toral ha narrato come avvenne l'assassinio, confermando la sua confessione e dicendosi unico responsabile del delitto a cui suor Conception non partecipò in alcun modo, nemmeno indirettamente:

«Io solo — ha soggiunto l'assassino — sono il responsabile dell'uccisione del generale Obregon. Ero convinto che la morte di Obregon fosse l'unico mezzo per arrivare ad una soddisfacente soluzione della questione religiosa nel Messico, poichè ogni altro mezzo legale era stato invano tentato. Certamente — ha concluso l'accusato con tono enfatico — io ho assolto una missione affidatami da Dio. Chi di spada ferisce, da spada perisce.» *(United Press)*

Un colloquio telefonico Seipel-Kellogg

inaugura la linea tra Vienna e l'America

VIENNA, 3

La linea telefonica Vienna-America è stata inaugurata oggi con un discorso fra il Cancelliere dott. Seipel e il Segretario di Stato Kellogg. Seguì quindi un colloquio fra il ministro d'America a Vienna e quello austriaco a Washington.

Il problema delle riparazioni

Quali saranno gli esperti

PARIGI, 3

Parlando del ritorno a Parigi dell'agente generale per le riparazioni Parker Gilbert, l'*Oeuvre* scrive che Parker Gilbert ritiene che Parigi sia il luogo più favorevole per la riunione del Comitato degli esperti finanziari, per quanto altre personalità preferiscano Berlino o Bruxelles; in via di transazione sembra che la conferenza si svolgerà a Parigi.

A far parte della conferenza non saranno chiamati funzionari ma personalità scelte per la loro competenza finanziaria. Il Governo francese non ha ancora fatto conoscere i nomi dei suoi rappresentanti. *L'Excelsior*, parlando della composizione del Comitato di periti finanziari, scrive che le informazioni giunte dalla Germania dànno per certa la designazione, come delegato tedesco, del dott. Schacht, che avrebbe con sè il banchiere tedesco americano Max Warburg ed il signor Goegler, direttore di un potente sindacato metallurgico. In rappresentanza dell'Inghilterra sarebbe delegato Josuah Stamp, uno dei governatori della Banca d'Inghilterra, che fu delegato inglese nel comitato Dawes.

Il Presidente del Consiglio si è intrattenuto lungamente stamane col sig. Parker Gilbert sulla costituzione del comitato degli esperti. Il signor Camerlynck, interprete del Consiglio supremo, era presente a tale colloquio.

Una nuova conversazione ha avuto luogo nel pomeriggio tra il Presidente del Consiglio e il dott. Pirelli, esperto italiano, il quale ha già conferito col signor Parker Gilbert.

In serata, il Presidente del Consiglio riceverà i rappresentanti diplomatici degli altri paesi interessati al regolamento del problema delle riparazioni, e li porrà al corrente dei risultati dei colloqui della giornata. Sembra che in seguito a tale scambio di vedute, la questione della costituzione del comitato degli esperti sia entrata nella sua fase risolutiva.

Il *Matin* annuncia che la Francia ha diretto a tutte le potenze interessate alle trattative, una nota in cui precisa ancora una volta il suo punto di vista.

La prima riunione della Conferenza polacco - lituana

KOENIGSBERG, 3

Il presidente del Consiglio lituano Voldemaras e il ministro della Guerra Tautkantas sono arrivati stamane, ricevuti alla stazione dagli altri membri della delegazione lituana, dal console lituano e dalle autorità tedesche. Nel pomeriggio ha avuto luogo la prima riunione della conferenza polacco-lituana con l'intervento del ministro degli Esteri polacco Zaleski e del presidente del Consiglio lituano Voldemaras.

Stresemann è tornato a Berlino

e riprenderà lunedì il suo ufficio

BERLINO, 3

Ricevuto dai familiari e da una folla di personalità politiche, stamane alle 8.45 ha fatto ritorno a Berlino il ministro degli Esteri Stresemann. La lunga e penosa malattia e la più lunga convalescenza, che gli hanno intralciato un periodo di enorme importanza per la storia delle relazioni tedesche con l'estero, non hanno lasciato traccia sul suo viso. Le sue condizioni di salute sono ormai più che normali, floride. Lunedì mattina Stresemann riprenderà possesso del suo dicastero.

Quasi tutti i giornali salutano calorosamente il ritorno dell'uomo di Stato. La stessa stampa tedesco-nazionale, in due note sulla *Deutsche Tageszeitung* e sulla *Deutsche Zeitung*, ha parole di deferenza per l'uomo e di riconoscimento per la sua opera.

Per quanto Stresemann durante l'ultimo periodo della sua convalescenza non abbia mai cessato di occuparsi dei principali affari della politica estera, il suo ritorno non mancherà di avere una notevole influenza sul corso delle trattative attuali, in pieno sviluppo, per la convocazione della conferenza degli esperti.

Il plauso di Coolidge a Hoover

La campagna elettorale sulla fine

SAINT LOUIS, 3

Il candidato repubblicano alla Presidenza, Herbert Hoover, ha qui pronunciato un discorso con cui la campagna elettorale del suo partito può considerarsi virtualmente chiusa.

Promesse di Hoover ai rurali

Egli ha imperniato la sua esposizione programmatica quasi esclusivamente sulle principali questioni di politica interna e in particolar modo si è soffermato a tracciare le direttive che egli e il suo partito si propongono di seguire nel campo della politica agraria e su questo Hoover ha insistito non tanto perchè parlava nel centro maggiore degli Stati medio-occidentali, che come si sa sono eminentemente agrari, ma anche e soprattutto perchè gli agrari sono notevolmente più favorevoli ai democratici che ai repubblicani, ai quali muovono l'addebito di favorire lo sviluppo industriale del paese trascurando le grandi forze economiche nazionali costituite dall'agricoltura.

Il discorso di Hoover è stato quindi rivolto ai rurali del Middle West che hanno una forza non trascurabile dal punto di vista elettorale. Il candidato repubblicano ha chiesto il loro appoggio promettendo provvedimenti che dovrebbero rapidamente rialzare le sorti dell'agricoltura nazionale. Egli ha dichiarato che qualora nella prossima sessione parlamentare non venissero approvate le necessarie leggi in favore dell'agricoltura, convocherà il congresso in sessione speciale. I provvedimenti che Hoover promette ai rurali sono quasi esclusivamente basati sulla legislazione doganale. Un'adeguata tariffa doganale, ha egli detto, è essenziale per aiutare gli agricoltori.

Il dispaccio di Coolidge

Questa tariffa dovrebbe essere tale da riservare ai numerosi rurali i mercati americani e nello stesso tempo salvaguardarli dalla concorrenza delle importazioni da paesi a più basso tenore di vita».

L'oratore si è dichiarato quindi favorevole alla costruzione di una vasta rete di canali, poichè ritiene che la navigazione interna sia uno dei rimedi alla disagiata situazione dell'agricoltura nazionale.

«La limitazione dell'immigrazione — ha poi soggiunto Hoover — è la parte fondamentale del sistema protettivo poichè tale limitazione impedisce l'afflusso di mano d'opera dall'estero dove i salari sono a più basso livello. Sono perciò contrario a qualsiasi aumento delle attuali quote di immigrazione basate sui censimenti del 1890».

Il Presidente Coolidge ha ascoltato per radio alla Casa Bianca il discorso pronunciato da Hoover a Saint Louis. Subito dopo il capo della Confederazione ha telegrafato al candidato repubblicano dichiarandosi sicuro della sua elezione. Il messaggio dice: «Vi darò la consegna del grande ufficio di Presidente degli Stati Uniti con la sicurezza di metterlo nelle mani di un competente che assicurerà al popolo la prosperità».

Il dispaccio di Coolidge viene considerato come il lungamente atteso appoggio formale al candidato repubblicano Hoover.

Il trionfo di «Al» a New York

Frattanto a New York Smith miete allori. Occorre riandare con la mente alle accoglienze fatte a Charles Lindbergh, quando l'audace trasvolatore dell'Atlantico ritornò in patria, per farsi un'idea esatta della dimostrazione con cui New York ha accolto ieri il candidato democratico alla Presidenza, governatore Alfred Smith, reduce dal suo giro di propaganda elettorale in quasi tutti gli Stati della Confederazione. Smith ha percorso oltre 15.000 miglia acclamato dovunque dai suoi sostenitori, ma nessuna dimostrazione ha potuto eguagliare quella di New York. Il lungo corteo si è svolto per la Broadway e per l'elegante Quinta Avenue per oltre 5 miglia, tra continue ovazioni e abbondante getto di coriandoli dalle finestre e dalle terrazze dei grattacieli e delle case private. Per qualche ora la attività commerciale di New York è rimasta sospesa e centinaia di migliaia di persone si sono riversate sulle strade e sulle piazze pigiandosi sui marciapiedi per assistere alla sfilata del corteo. Come passava Smith la folla prorompeva in applausi e acclamazioni al Presidente «Al».

Ma tutte queste manifestazioni costano fior di quattrini. Il Comitato nazionale del partito repubblicano annuncia che il fondo raccolto per la campagna elettorale ha raggiunto quasi la cifra di 5 milioni di dollari.

Il "Conte Zeppelin,,

riparte domani per Berlino

FRIEDRICHSHAFEN, 2

Al viaggio del «Conte Zeppelin» per Berlino, che avrà inizio il prossimo lunedì, parteciperanno 24 viaggiatori. Fra essi i tre ufficiali americani e la signora Adam. L'aeronave partirà nella notte di lunedì verso le 2 e arriverà probabilmente alle 8 del mattino a Berlino.

Pauroso incendio a New York

Due morti - Duecento automobili distrutte

NEW YORK, 3

Una lampada ad olio caduta da un autocarro ha prodotto la scorsa notte un disastro nella città bassa. La rimessa di proprietà dell'italiano Luigi Massena, nella quale si trovava l'autocarro, si è incendiata e 200 vetture sono andate distrutte. Tra le rovine si sono trovati due cadaveri carbonizzati che si ritiene sieno quelli di due conducenti addormentatisi nella rimessa. I danni ascendono a oltre 13 milioni di lire. Venticinque compagnie di pompieri sono accorse sul posto, ordinando lo sgombero del quartiere abitato in gran parte da italiani e da ebrei. Questi, sorpresi nel sonno, sono fuggiti semivestiti, portando seco tutte le masserizie che avevano potuto raccogliere. L'incendio è stato circoscritto soltanto alle 6 del mattino.

A 555 chilometri all'ora

Una prova del pilota inglese Grieg

CALSHOT, 3 (Inghilterra)

Il pilota inglese tenente Grieg ha raggiunto secondo informazioni non ufficiali una velocità media di 345 miglia (555.105 km.) all'ora durante la prova finale in preparazione nel tentativo di battere il record mondiale del maggiore De Bernardi che raggiunse la media di 318 miglia e mezzo. La prova del Grieg è durata 20 minuti e il volo ufficiale sarà fatto tra breve, se il Ministero della Guerra l'autorizzerà. *(United Press)*.

Grieg darà oggi l'assalto

al record di velocità

LONDRA, 3

Il Ministero dell'Aeronautica ha autorizzato il tenente Grieg a fare il tentativo di battere il record mondiale di velocità in aeroplano alla prima opportunità favorevole a decorrere dall'alba di domani, domenica *(United Press)*.

L'eruzione dell'Etna

Boschi semidistrutti dalla lava

CATANIA, 3

Ulteriori notizie sulla fase eruttiva dell'Etna confermano che il parossismo del vulcano si è manifestato nei vecchi crateri apertisi nel 1865 in località Concazza e Monte Frumento ad una quota di 2000 metri circa. La lava, che ha un fronte di quasi due chilometri, ha invaso i boschi di Cerrita e di Tubagna distruggendoli in parte ed ora progredisce di fronte al comune di S. Alfio e alle due frazioni di Milo e di Formazzo: in questa ultima località ha danneggiato la teleferica adibita al trasporto della neve. La corrente lavica si è suddivisa in cinque braccia, delle quali presentano una maggiore attività quella incanalatasi nel letto del torrente Andronaco che lambisce l'abitato di S. Alfio, e un'altra in prossimità della contrada detta «Magazzino», distante circa quattro chilometri da S. Alfio.

La lava avanza di 150 metri circa all'ora. Fino a ora non vi è alcun pericolo imminente per gli abitati.

L'architetto Piacentini ferito

in un incidente automobilistico

ROMA, 3

Alla vigilia della solenne inaugurazione del monumentale edificio «La Casa Madre del Mutilato», all'autore architetto Marcello Piacentini, è avvenuto un grave e increscioso incidente. Mentre in un taxi percorreva il Lungo Tevere Prati, la vettura è andata a battere contro un albero ed il comm. Piacentini ha battuto la testa, producendosi una vasta ferita e si è spezzato il braccio sinistro.

Il maltempo perdura nell'Italia settentrionale

Attiva opera di vigilanza e soccorso nelle zone inondate

I provvedimenti del Genio Civile

nel Veneto e nel Trentino

VENEZIA, 3

Le condizioni dei principali corsi di acqua, esclusi il Po e l'Adige, sono ritornati quasi normali. Invece il Po, che nei tronchi prossimi al mare si è leggermente abbassato per le favorevoli condizioni di marea, a Polesella è rimasto stazionario per dieci ore a metri 2.67, dalle 4 alle 14; alla quale ora ha cominciato a farsi sentire l'effetto della nuova ondata di piena proveniente dalla crescita verificatasi ieri alla Becca di Pavia, ondata che farà risalire il fiume ad un livello che si prevede prossimo alla massima piena.

Ma già sono attuate tutte le provvidenze atte a far fronte al pericolo. Sono stati rialzati, da ieri, i piccoli tratti di arginatura non ancora completamente sistemati e sono dislocati nei punti più opportuni, uomini e materiali.

L'Adige decresce lentamente

L'Adige, decrescendo lentamente a Trento, era disceso dal colmo di piena di 5.42 a 3.95 alle ore 18 di oggi. Anche nei tronchi di pianura, dopo una stasi di sei ore, il fiume ha iniziato una lentissima discesa, però si trova, alle 18 di oggi, ad un livello ancora superiore alla massima piena sia a Badia Polesine che a Boara Polesine, mentre le buone condizioni di marea, che avevano già favorevolmente influito sull'altezza della piena a Cavarzere, mantenendola al disotto della massima, hanno fatto sentire, anche per questo fiume, il loro effetto benefico nei tratti più prossimi al mare.

Nonostante tale altezza d'acqua e nonostante il cattivo tempo imperversante, le condizioni delle arginature sono deficenti, sebbene più attive sieno le fontane e più estesi i rammollimenti del terreno. Si è solo lamentato un cedimento del terrapieno a tergo dei vecchi muraglioni costruiti a difesa della città di Verona, a cento metri a monte del nuovo ponte della Vittoria in pietra. Ciò fa pensare a un possibile scalzarsi delle fondamenta del muraglione, fenomeno che portò, durante la piena del 1926, al crollo del muraglione stesso in località Redentore.

Il Genio Civile è subito corso ai ripari e fino ad ora nessun cedimento della mastodontica opera è avvenuto; sicchè si confida possa essere del tutto evitato. Anche a Cavarzere, come nel 1926, si è verificato, in piccolissimi accenni, il distacco dalla terra del muraglione di difesa di quell'abitato che però non desta alcuna preoccupazione.

A causa delle abbondanti precipitazioni e dell'altezza della piena, si sono verificati i consueti, relativamente piccoli allagamenti presso Verona e nelle vallate dell'Alto Adige si sono accentuati danni che nei corsi d'acqua non sistemati si verificano necessariamente in occasione di maltempo così persistente.

Altri fiumi in piena

Il servizio di vigilanza è sempre oculatissimo, sia di giorno che di notte lungo tutto il corso del fiume. Il servizio d'ordine è attivamente mantenuto dalla Milizia, sicchè nessun inconveniente si è verificato lungo tutta la distesa delle arginature e la maggiore fiducia e tranquillità regna fra le popolazioni minacciate.

Per alleviare le dure condizioni del personale del Genio Civile e permettere di prendere riposo almeno durante il giorno, il Magistrato alle acque ha ottenuto dal Ministero dei Lavori Pubblici l'invio in missione di ingegneri e geometri del Genio Civile, i quali sono già tutti dislocati lungo l'arginatura del Po e dell'Adige.

Nella plaga di Motta di Livenza le acque hanno cominciato a ripiegare, ma nel comune di Santo Stino di Livenza il Borida ha allagato la fiorente e popolata frazione di Corbolone e tutta la zona che si estende a sinistra del canale Fosson. Sono completamente allagate le valli e le vaste tenute Lippi, Calzavera, Consoni e Combiani. Oltre 50 famiglie hanno le abitazioni invase dall'acqua. I danni solo rilevanti in modo particolare per la raccolta del granoturco e per la semina del frumento. Il podestà di Santo Stino, conte Anzilotto, ha svolto un'opera attivissima per dirigere i soccorsi e mantenere i contatti con gli abitanti le zone inondate, in aiuto dei quali lavorano continuamente la Milizia e i volonterosi cittadini per fornirli di viveri. Sul posto si sono recati i funzionari del Genio Civile di Venezia e di Treviso.

Stasera le acque sono in lieve decrescenza, ma il cattivo tempo non accenna a voler cessare. Anche a Oderzo, il Livenza, anche a causa della molta acqua in esso convogliata dal Meduna, è tuttora gonfio e per varie filtrazioni dall'arginatura e per la chiusura non perfetta di acque. Qui è stata allagata anche una parte di Porto Buffolè ed alcune famiglie hanno dovuto sloggiare. Da Castelfranco giunge notizia che continua impressionante il maltempo e che si devono lamentare delle frane. All'artistica villa del professor Gughion cedettero la scorsa notte in parte i muraglioni testè ultimati e formanti piccoli piani a gradinata tanto che hanno ingombrato per qualche tempo la strada che conduce a Castelcucco e a Monfumo. Anche verso Sant'Anna si ebbero a lamentare danni del genere.

Nel Trentino

In quasi tutto il Trentino la situazione è oggi assai migliorata benchè si registri ancora una ripresa del maltempo il quale putroppo non mancherà di far sentire le sue conseguenze. Nelle zone allagate l'acqua è diminuita ed i lavori di soccorso e di riparo fervono attivissimi da parte della Milizia, del Genio pontieri di Verona e di squadre di centinaia e centinaia di operai diretti da funzionari del Genio Civile, i quali tuttora prestano la loro opera nell'imperversare del maltempo, instancabili giorno e notte concedendosi solo poche ore di riposo.

Solo nella zona del basso Sarca le comunicazioni hanno subito ostacoli e interruzioni per le continue e torrenziali pioggie dei giorni scorsi. Il Sarca presenta un aspetto inquietante. Le campagne del Linfano sono allagate, specie tra i due rami della foce. Il Sarca vecchio ha rotto in più punti gli argini ed ha invaso vasti appezzamenti di campagna. Sulla Mata, lungo la salita che conduce da Arco a Nago, i torrentelli, i fossati e le cascate dei versanti del Creino hanno provocato frane e allagamenti.

Gravi danni nel Bellunese

per la piena del torrente Tegorz

BELLUNO, 3

Quero, l'eroico paese, forse il più colpito dalla guerra, perchè all'armistizio non vi era rimasta in piedi neppure una pietra, è stato colpito ancora da un nuovo immane disastro a causa della piena del torrente Tegorz, che oltre ai danni registrati ieri l'altro, ne ha causato ora altri ed ingenti.

La piena ha provocato il crollo del ponte in betonata di cemento, collegata da oltre cinque quintali di ferro, che esisteva quasi nel centro del paese, Venne pure travolto il pilone sinistro del ponte Cagnon a metà strada tra Quero e Schievenin, di guisa che anche quel manufatto è rimasto pericolante.

Dall'impeto travolgente delle acque furono pure atterrate numerose grosse piante di noci, ciliegi e pioppi, esistenti nei redditizi prati irrigui oggi devastati. I ripari di protezione degli stessi vennero asportati o sconvolti con grave pericolo per l'avvenire, in caso di eventuali piene del torrente. Alcuni coraggiosi, poco tempo prima che crollassero le scuole comunali di Schievenin misero in salvo il ritratto del Re, quello di S. E. Mussolini, altri quadri, la bandiera nazionale e qualche suppellettile della scuola.

Dalle cave dell'impresa Canova, l'impeto delle acque asportò numerosi grossissimi blocchi lavorati che dovevano servire per gli attuali lavori di derivazione del Piave in Ferner ed il fabbricato costruito pure dalla stessa impresa, sebbene di eccezionale solidità, rimase in parte avariato. Restarono inoltre lesionati altri fabbricati, con grave pericolo in caso di nuovi disastri, poichè il Tegorz ha deviato purtroppo verso quei fabbricati.

La preoccupante piena dell'Adda

COLICO, 3

La pioggia dirotta, che da alcuni giorni cade senza interruzione, ha enormemente gonfiato il fiume Adda. Il livello è giunto ad un'altezza non toccata nemmeno dopo le alluvioni del settembre-ottobre dello scorso anno.

Prima causa della piena è stato lo squagliamento delle nevi che erano cadute sull'estrema cima delle Alpi e delle Prealpi; poi la pioggia dirotta che tuttora continua.

Il Po in continuo aumento

nel suo corso medio

PIACENZA, 3

Il Po, che nel suo tronco inferiore era ieri in decrescenza, ha subito invece presso Piacenza un notevole aumento. Per tutta la notte il livello delle acque è continuato a crescere. Questa mattina alle 9 l'idrometro segnava metri 8.26, con un aumento graduale di tre centimetri all'ora. Per il momento non vi è pericolo alcuno nè per la campagna, nè per la città, data l'opera di dragaggio compiuta.

Dalla Becca di Piave è segnalata una notevole decrescenza delle acque del Ticino. L'idrometro della Becca, che alle ore 24 segnava metri 6.28, alle 6 di stamane è disceso a metri 6.18.

PARMA, 3

In conseguenza dell'aumento della piena del Po, l'Amministrazione provinciale ha disposto per l'immediato taglio del ponte in chiatte a Casalmaggiore. Restano perciò interrotte, da ieri sera, le comunicazioni della nostra provincia attraverso Casalmaggiore per Cremona, Brescia e Mantova.

Recoaro allagata

VICENZA, 3

Le piogge torrenziali di questi giorni hanno provocato nuovi danni rilevanti a Recoaro, come da tempo non è dato ricordare, ingrossando paurosamente il fiume ed in ispecial modo il torrente Agno, che si riversa con la massima violenza, specialmente nel centro dell'abitato, causando serie preoccupazioni per le case lungo l'argine sinistro.

Numerose strade sono rimaste considerevolmente danneggiate. Si sono prodotte delle frane lungo la strada che conduce a Staro. La curva a Passo Xon si è abbassata di due metri. Il muraglione vicino al ponte di via Lelia è crollato per una lunghezza di dieci metri. Un grave cedimento si è verificato nella Valcalda, causando forti fenditure in un grande garage costruito da appena un anno. Il piano stradale che conduce al ponte «dei Facchini» ha subito un notevole abbassamento ed una nuova minaccia di frana si deve registrare nella «Valle della Morte». Il pericolo maggiore è però nel centro del paese. La violenza delle acque si è abbattuta contro i piloni retrostanti l'albergo Roma, intaccandoli profondamente.

La violenza dell'acqua è diminuita di poco stasera. Numerose squadre di cittadini e di fascisti si prodigano per cercare di deviare il corso impetuoso. Di altre frane minori si ha notizia dai paesi vicini.

La situazione nel Cremonese

CREMONA, 3

Il maltempo imperversa da più giorni in tutto il Cremonese. Fortunatamente non si hanno a deplorare danni e vittime, nonostante i fiumi si siano ingrossati.

A Robecco l'Oglio è uscito dall'alveo inondando la proprietà del conte Cristoforo della Scala e la strada provinciale nel tratto che conduce alla stazione.

Il Po nel pomeriggio ha continuato ad aumentare, tanto che è stata rinforzata la guardia agli argini da parte dei funzionari del Genio Civile.

Il lago di Como continua a crescere

COMO, 3

La piena del lago ha quest'oggi subito un altro aumento, a causa della pioggia che stamane ha continuamente imperversato. Quasi tutta l'importante arteria cittadina che fronteggia il Lario è invasa dalle acque. Il transito dei pochi pedoni è effettuato a mezzo di barconi. Prestano servizio i pontieri del Genio che stamane sono arrivati con abbondante materiale.

L'inondazione di questi tempi fa ricordare quella famosa dell'88. Vigili urbani, il Genio pontieri e i soldati del 67.o fanteria prestano un lodevolissimo servizio di ordine e di vigilanza.

Un milione di danni in uno stabilimento

MILANO, 3

Lo stabilimento di filati della Società Anonima Saccomani è allagato. L'opera distruggitrice delle acque ha abbattuto diversi muri e casse di filati ed altro prezioso materiale è stato trasportato dalla furia della corrente. I danni superano il milione.

(*Note di cronaca*)

Corsi gratuiti di lingue

Sotto gli auspici dell'«Omnia Scientiae» vengono aperti dei corsi gratuiti di spagnuolo, francese (René Enenkel), tedesco, inglese, contabilità e stenografia. Informazioni: Battisti 7, III p.

Il comico Raimond Hatton

il divertente interprete, con Wallace Beery, di «Addio mia bella addio!» e del goffo marinaio di «Marinai per forza», farà oggi ridere e divertire tutta Trieste nel capolavoro Paramount: «Una vendetta nel West» che da oggi si proietta in primissima visione nel simpaticissimo ritrovo del Cinema Alfieri, Viale XX Settembre N. 24.

Una giusta sentenza

E' stata decisa testè alla Corte di Cassazione del Regno una importante causa intentata dalla Ditta Alberti di Benevento contro alcuni contraffattori del LIQUORE STREGA.

Il Tribunale di Napoli con sentenza del 16 Marzo 1927 ritenne colpevoli di con traffazione di Marchi di Fabbrica in danno della Ditta Alberti di Benevento i Sigg. Persico Antonio e Parlato Alfredo e li condannò a 4 mesi di reclusione e L. 300 di multa.

Si potette assodare che il Persico avvalendosi delle bottiglie originali con i relativi segni distintivi originali della Ditta Alberti ne falsificava il contenuto mentre il Parlato aveva le funzioni di Piazzista.

Gl'imputati produssero appello ma la 6.o Sez. della Corte confermò pienamente la sentenza dei primi giudici, condannando il Parlato ed il Persico alle maggiori spese nonchè ai maggiori danni verso la parte civile Ditta Alberti.

Avverso la sentenza di appello fu prodotto per Cassazione ricorso, ma il supremo collegio confermò pienamente la sentenza della Corte di Appello di Napoli.

Torbida situazione politica in Francia

Presa di posizione di Poincaré - Il congresso radicale

PARIGI, 3

Non è ancora ben risolto il conflitto sulle congregazioni religiose che sembra ora aprirsi un altro tra il Presidente del Consiglio e la Commissione delle finanze. Egli ha dichiarato ieri alla Commissione che, se essa insiste su certe proposte di nuove spese e di nuove imposte, egli domanderà alla Camera di pronunciarsi ed è pronto a lasciare il potere se non è seguito a bacchetta.

Un conflitto aggravato

«Mi attengo alle mie prime concezioni — egli ha detto — non accetto nè sgravi finanziari, nè nuove imposte; se voi non mi seguite e se la Camera vi desse ragione, lascierei ad un altro la cura di far votare il bilancio».

La Commissione delle Finanze, dopo la partenza di Poincaré, ha modificato le sue decisioni, ma così poco che si può dire che il conflitto rimane intero. Essa lo ha anzi aggravato, affermando con voto unanime le sue prerogative in materia finanziaria e adottando una mozione socialista che protesta contro la presentazione del bilancio in ritardo e domanda che l'inizio dell'anno finanziario sia ormai fissato al primo aprile. Una volta i parlamenti erano fatti per controllare le spese pubbliche ed aver cura del denaro dei contribuenti, ma da un certo numero di anni hanno molto alterato il loro compito. Si credono fatti per distribuire generosamente a certe categorie di elettori i fondi di tutti i contribuenti. In tali condizioni nessun bilancio potrebbe reggere. Il fermo linguaggio di Poincaré farà riflettere i politicanti?

La situazione politica rimane torbida dopo la tempesta dei giorni scorsi. Il congresso radicale, che si è aperto oggi, riunisce ogni genere di opposizione a Poincaré. E' l'arca di Noè dei nemici dell'unione nazionale. Vi sono gli anticlericali mal rimessi dall'allarme artificiale degli articoli 70 e 71; vi sono i giovani radicali che mal sopportano l'unionismo di Sarraut e di Herriot; vi sono i socialisteggianti che non si consolano di appartenere ad un partito che non vota coi socialisti.

I radicali riprendono audacia

Tutti questi cospiratori si domandano se non è venuto il momento di farla finita con l'unione nazionale. In realtà, dopo la catastrofe finanziaria del 1926, i radicali sono entrati nell'unione nazionale per salvare se stessi. Essi erano discreditati. Rischiavano una impopolarità grave per il loro avvenire. Non sapevano come arrestare la caduta del franco. Essi che avevano scacciato Poincaré subito dopo il trionfo delle elezioni gridarono in coro: «Soccorso, Poincaré!» Ed i naufraghi della vigilia si imbarcarono sul battello di salvataggio. E' passato del tempo.

C'è ancora del denaro nelle casse del Tesoro. I radicali hanno ripreso audacia e fede. In un paese dove tutto si dimentica presto, credono di poter godere il beneficio dell'amnistia generale e giudicano con incoscienza persino del pericolo che hanno corso. Essi sono annoiati di essere al potere senza esservi e di fare una politica che non è la loro, aderendo ai metodi finanziari che in fondo non piacciono loro. Questo malessere è tutto di ordine elettorale. I radicali concedono che i loro elettori si disperdano: quelli con idee di conservazione sociale vanno con l'unione nazionale e gli altri che hanno un cuore rivoluzionario vanno coi socialisti. Se la tregua dei partiti dura ancora un poco, che succederà dei radicali? I socialisti sono in agguato per annettere tutta la parte più avanzata e la parte più saggia è disposta ad andare verso il radicalismo nazionale.

Questa evoluzione è fatale. Ma i capi, che con la diminuzione del partito vedrebbero diminuito anche il loro potere, cercano di evitarla e siccome non sono ricchi di idee, vogliono ritornare ai vecchi esperimenti al combismo e al cartello.

La «magnifica battaglia»

Ora stiamo per vedere all'opera il congresso di Angers. Esso ha aperto stamane le sue sedute... nel circo equestre della città. Sono presenti circa 400 delegati. I parlamentari sono abbastanza numerosi. Fra di essi tutti additano la testa calva di Caillaux. La seduta mattutina è puramente formale. I presidenti e i segretari delle otto federazioni provinciali si metteranno d'accordo circa la procedura da seguire. Nel pomeriggio il presidente pronuncia il suo discorso inaugurale. Parla dell'unione nazionale come di una forza temporanea e transitoria dovuta a circostanze eccezionali. Non dice però se essa deve aver presto fine o no. Afferma che se i 125 voti del gruppo parlamentare radicale fossero compatti in tutti gli scrutinii decisivi «nessun partito potrebbe esercitare un'influenza paragonabile alla nostra».

Finisce esortando il partito a non aver ostilità sistematiche o compiacenze servili verso il Governo, obbedendo unicamente al suo dovere verso la Francia. Il suo discorso è sibillino e non prende una posizione.

Il ministro dell'Istruzione Pubblica è stato pregato di spiegarsi sulla «magnifica battaglia data in seno al Consiglio dei ministri» ed egli consente. Dell'articolo 70 egli fa osservare che presenta poca importanza poichè non si tratta che della applicazione con certe correzioni della legge di separazione. L'oratore aggiunge che la questione è ben differente con l'articolo 71. Questo è stato redatto con uno scopo di interesse nazionale. Herriot dichiara che per parte sua riconosce i servigi resi dalle Congregazioni dell'America latina alla coltura francese. Herriot dichiara inoltre che c'è un problema delle missioni francesi all'estero che il partito radicale deve studiare con sangue freddo. Fa osservare che l'articolo 2 della legge sulle Congregazioni prevede che i noviziati designati al reclutamento delle missioni all'estero non saranno sciolti. E così dunque la legge ha riconosciuto l'interesse nazionale che c'è nella conservazione di questi noviziati.

Herriot, fatta la storia della questione, dà lettura del vecchio testo dell'articolo 71 della legge sulle finanze e fa osservare che così come era presentava pericoli per la laicità.

Questo testo offriva l'inconveniente che permetteva a tutte le Congregazioni di trasformarsi in Congregazioni missionarie. Tutte le congregazioni espulse potevano dunque approfittare dell'articolo 71. I gesuiti quindi avrebbero potuto tornare in Francia. Essi stessi lo hanno dichiarato e hanno persino detto che ciò era stato promesso.

Herriot conclude dichiarando che malgrado le minaccie ha la coscienza di aver lealmente servito l'interesse nazionale e le dottrine del partito.

Il nuovo crollo edilizio a Parigi

Una catastrofe miracolosamente evitata

PARIGI, 3

Il crollo dell'immobile in costruzione all'angolo della via Quintin Bouchart e dalla Avenue des Champs Elysées, avvenuto nella serata di ieri, non ha, fortunatamente, causato vittime umane, ma, sopraggiungendo a pochi giorni di distanza dalla terribile catastrofe di Vincennes, nella quale perirono una ventina di operai, molti dei quali, purtroppo, italiani e dopo l'avvenuto stillicidio di altre catastrofi minori come quella di Belfort, ove tre giorni dopo Vincennes crollò un'altra casa uccidendo un muratore e ferendone altri due, ha prodotto impressione vivissima in tutta la Francia e in particolare a Parigi ove si teme il rinnovarsi di disastri simili.

L'opinione pubblica preoccupata

La recente legge Loucheur prevede, infatti, la costruzione, nello spazio di pochi anni, di migliaia di grandi edifici destinati ad appartamenti per risolvere il problema degli alloggi per centinaia di migliaia di famiglie stanziando a questo scopo fondi che ammontano a oltre dieci milioni di franchi. Se vi è qualche difetto fondamentale nell'industria edilizia francese, questo difetto, non corretto a tempo, potrebbe domani essere causa dei più grandi lutti. Si comprende quindi come, alla vigilia di intensificare enormemente l'attività dell'industria edilizia a Parigi e in provincia, i pubblici poteri e l'opinione pubblica si preoccupino della cosa.

Del resto basta pensare che cosa sarebbe accaduto se il crollo di ieri si fosse prodotto alla stessa ora ma fra qualche mese, a lavoro ultimato. Come si è detto, nell'immobile era già condotta quasi a termine la costruzione di una grande sala teatrale che in quell'ora, circa alle 21, sarebbe stata senza dubbio colma di spettatori. I morti, per conseguenza, si sarebbero contati a centinaia.

La catastrofe sarebbe stata infatti subitanea come lo fu ieri sera. I due operai, che erano di guardia e abitavano una specie di baracchetta in tela, installata al primo piano di fianco al teatro, ebbero appena il tempo di saltare nella strada quando udirono i primi scricchiolii e di fuggire disperatamente verso l'Avenue del Champs Elysées per sottrarsi alla grandinata di pietre e di travi che piombava nella stretta via Bouchart. La via era per fortuna deserta. Un passante, fortunatamente, trovava modo di rifugiarsi nel portone dello stabile situato di faccia all'edificio in costruzione.

L'immane rovina

Lo stabile, che già aveva sei piani di altezza e una facciata di una quarantina di metri, crollava completamente all'interno fino al livello del soffitto del teatro, che giungeva al secondo piano. La facciata si sfasciava per una lunghezza di 25 metri. Il soffitto del teatro, sotto il peso enorme delle macerie dei piani superiori, si fendeva pericolosamente in due o tre punti, minacciando a sua volta di crollare. La strada si trovava cosparsa di grandi pietre e di calcinacci ed in pochi secondi, là dove sorgeva lo stabile, non si scorgevano più che armature tutte scoperte, esse pure pericolanti.

Gli abitanti delle case vicine, proprio dinanzi allo stabile crollato, passarono momenti di vero terrore. L'allarme veniva prontamente dato ed i pompieri accorrevano sul posto insieme a distaccamenti di polizia per predisporre un servizio d'ordine ed interrompere la circolazione di via Champs Elysées.

Stamane poi si procedeva allo sgombero delle macerie e gli esperti giudiziari, prontamente nominati per condurre un'inchiesta, prelevavano il materiale necessario per procedere ai loro accertamenti e stabilire le responsabilità.

Per quanto non ci siano vittime, l'intervento delle autorità è giustificato pienamente soprattutto dal punto di vista della protezione della mano d'opera. Se il crollo si fosse prodotto durante le ore di lavoro, più di 50 operai sarebbero stati travolti e senza dubbio le proporzioni della catastrofe sarebbero state maggiori di quelle di Vincennes.

Costruito da tre architetti

A differenza però di questo edificio, quello dell'Avenue des Champs Elysées era stato costruito da ben tre architetti, uno dei quali è una nota personalità politica parigina, contro la quale, in un primo tempo, per un equivoco evidente, si erano puntate le ire del pubblico. Gli architetti però non hanno saputo dare, finora, alcuna spiegazione.

L'edificio era costruito sull'area già un tempo occupata dal palazzo del Duca di Grammont, e doveva essere uno di quei grandi stabili moderni, destinati agli usi più svariati, che in Europa sostituiscono i grattacieli americani. Aveva tre piani nel sottosuolo e ai sei piani già costruiti dovevano ancora aggiungersene due con una torretta-terrazza circolare.

A pianterreno dovevano essere dei grandi negozi e una sala da teatro che già era stata affittata al noto autore teatrale Luigi Verneuil e alla nota attrice romena Elvira Popescu. Il teatro doveva essere inaugurato nella primavera prossima.

Il crollo ha causato una vivace battaglia contro i stabili moderni costruiti in cemento armato.

Il Direttorio dei Combattenti al Re e a Mussolini

ROMA, 3

Il Direttorio nazionale combattenti, in occasione del decennale della Vittoria, ha indirizzato a S. M. il Re il seguente telegramma:

«A S. E. l'aiutante di campo di S. M. il Re - Roma. Preghiamo V. E. di presentare a S. M. il Re, gli omaggi devoti e rispettosi di tutti i combattenti italiani, che nel decennale della Vittoria, ricordano l'Augusto Capo dell'Esercito glorioso, come interprete e inspiratore possente dell'anima guerriera della Stirpe. *Rossi, Russo, Sansanelli*».

A S. E. il Capo del Governo:

«Eccellenza Benito Mussolini - Roma. Nella ricorrenza del X anniversario della conclusione gloriosa della guerra, al più consapevole degli artefici, al potenziatore impareggiabile della Vittoria, i combattenti esprimono i loro sentimenti di riconoscenza e di orgoglio per la incessante mirabile ascesa della Patria, visibile nell'opera di fervida ricostruzione del Governo Nazionale e negli ordinamenti nuovi del Fascismo, aderenti al risorto spirito degli italiani nuovi. *Rossi, Russo, Sansanelli*».

Le offerte all'Erario

ROMA, 3

L'Ufficio stampa del Capo del Governo comunica: La Cassa di Risparmio di Verona e Vicenza e l'Istituto fondiario delle Venezie, hanno fatto pervenire al Capo del Governo la somma di lire 100 mila ciascuno.

Commovente omaggio a Delcroix

dei ciechi di guerra residenti a Roma

ROMA, 3

Nell'occasione della celebrazione del Decennale della Vittoria e dell'inaugurazione della Casa del Mutilato, gli ufficiali ciechi di guerra, residenti a Roma, hanno offerto all'on. Delcroix, presidente dell'Associazione Mutilati, una grande medaglia d'oro. In una sala della nuova sede del sodalizio, sono convenuti il ten. col. Folliero, i capitani Cotta, Fantini, Conti, Leone, Tognoni e Turrini ed i tenenti Cordellini, Fiorenza, medaglia d'oro, Filocamo, Balestracci, Roggi, Borghi, Massuelli, Fantacone e Bazzicchelli, che hano salutato con un cordiale applauso l'ingresso dell'on. Delcroix. Ha preso la parole il ten. col. Folliero, che ha manifestato la riconoscenza degli ufficiali ciechi di guerra al loro capo spirituale ed ha poi consegnato la medaglia che porta nel verso la Vittoria alata e nel recto il Fascio Littorio con la seguente dedica: Gli ufficiali ciechi di guerra di Roma a Carlo Delcroix, simbolo del sacrificio eroico del popolo in armi. Nel X annuale della Vittoria.

L'on. Delcroix ha ringraziato i camerati del loro omaggio tanto più gradito perchè spontaneo ed inaspettato. E, riprendendo una frase del colonnello Folliero, ha assicurato che è veramente luce soltanto quella che si accende nel nostro spirito e a questo proposito ha citato l'opera mirabile dello scultore cieco Bausola, che adorna la biblioteca della nuova casa, miracolo di fede, che ha saputo far rifulgere nel marmo le immagini del suo spirito.

NOTIZIARIO SPORTIVO

La domenica sportiva a Trieste

Concorso ippico nazionale. All'Ippodromo di Montebello, dalle 13 in poi, si svolgerà la quarta giornata dell'importante concorso ippico nazionale. Verranno disputate le gare «Premio Trieste», categorie velocità (handicap), con 21 iscritti, e «Premio della Società delle Corse», categoria coppie, con 38 cavalli iscritti.

Match di Divisione Nazionale: Triestina - Padova. Alle 15, sul campo sportivo di Montebello verrà iniziato l'atteso match del campionato italiano di divisione nazionale fra l'Unione Sportiva Triestina e l'Associazione Calcio Padova.

F. C. Vittoria - G. S. Jenco. Sul campo di Sant'Andrea, alle 15, s'inizierà il match valevole per la Coppa San Giusto fra il F. C. Vittoria e il G. S. Jenco.

S. Marco - Itala Gradisca. Il calendario ufficiale della F. I. G. C. comprende il match di II Divisione San Marco di Trieste - Itala di Gradisca, da disputarsi oggi, dalle 15 in poi, sul campo di San Giovanni. Però da fonte che riteniamo autorevole, apprendiamo all'ultima ora che le due società si sarebbero accordate sull'inversione del campo, e perciò il match verrebbe disputato a Gradisca.

Per i caduti dell'A. S. Edera

Nell'anniversario della Vittoria, con rito semplice ed austero, dirigenti e soci dell'A. S. P. E. porteranno al campo sportivo Edera una ghirlanda, che verrà deposta sulla lapide che ricorda agli sportivi il sacrificio di tante giovinezze immolatesi sull'altare della redenzione.

Omaggio floreale ad una lapide marmorea che reca i nomi di tanti purissimi sportivi, notissimi per il loro fervido patriottismo, esaltato e sublimato nella bellezza di un'idea, nella realizzazione di un sogno che perpetua oggi eternamente l'offerta ed il sacrificio di una eletta schiera di volontari. In quest'alba grigia e solenne, che dà maggior risalto alla cerimonia di ricordanza, gli sportivi tutti mormorano, con infinita dolcezza e mesto rimpianto, i nomi immacolati di coloro che tutto diedero alla Patria, dopo aver validamente profuso sui campi e nelle palestre la giovinezza più bella, in sostegno di una causa che nella sua essenza mirava a ben più sacri ed elevati ideali.

PALLA AL CESTO

Calendario del campionato giuliano

Per la disputa del campionato giuliano di palla al cesto, il Comitato regionale della F. I. P. A. C. ha compilato il seguente calendario:

Prima Divisione

Martedì 6 corr.: S. G. T. - G. U. F.; Dop. Servola-Dop. Toti; A. S. P. E. - Robur.

Venerdì 9 corr.: G. U. F. - A.S.P.E.; C. S. Robur-Dop. Toti; S. G. T.-Dop. Pitteri.

Martedì 13 corr.: G.U.F.-Dop. Toti; Dop. Pitteri-C. S. Robur; Dop. Servola-S. G. T.

Venerdì 16 corr.: Dop. Toti-Dop. Pitteri; C. S. Robur-S.G.T.; A.S.P.E.-Dop. Servola.

Martedì 20 corr.: G. U. F.-C. S. Robur; S. G. T.-A. S. P. E.; Dop. Servola-Dop. Pitteri.

Venerdì 23 corr.: C. S. Robur-Dop.-Servola; Dop. Pitteri-G. U. F.; Dop. Toti-A. S. P. E.

Martedì 27 corr.: A. S. P. E.-Dop. Pitteri; S. G. T.-Dop. Toti; Dop. Servola-G. U. F.

Seconda Divisione

Martedì 6 corr.: Dop. Servola-Dop. Toti; A.S.P.E.-Dop. Nordio.

Mercoledì 7 corr.: Dop. Roiano-G. U. F.

Giovedì 8 corr.: Dop. Nordio-Dop. Pitteri.

Venerdì 9 corr.: G. U. F.-A.S.P.E.

Sabato 10 corr.: Dop. Roiano-Dop. Toti.

Martedì 13 corr.: Dop. Pitteri-Dop. Roiano; Dop. Servola-Dop. Nordio; G. U. F.-Dop. Toti.

Venerdì 16 corr.: Dop. Toti-Dop. Pitteri; Dop. Nordio-Dop. Roiano; A.S.P.E.-Dop. Servola.

Lunedì 19 corr.: Dopolavoro Roiano-A.S.P.E.

Martedì 20 corr.: Dop. Servola-Dop. Pitteri; G. U. F.-Dop. Nordio.

Giovedì 22 corr.: Dop. Roiano-Dop. Servola.

Venerdì 23 corr.: Dop. Toti-A.S.P.E. Dop. Pitteri-G. U. F.

Lunedì 26 corr.: Dop. Nordio-Dop. Toti.

Martedì 27 corr.: A.S.P.E.-Dop. Pitteri; Dop. Servola-G. U. F.

La riunione atletica del G. U. F. rinviata causa il maltempo

L'imperversare del maltempo ha costretto gli organizzatori a sospendere la riunione di atletica leggera, originariamente indetta per quest'oggi, rinviandone l'effettuazione alla mattina di domenica ventura, 11 corrente.

Il nuovo orario sarà reso noto nei prossimi giorni.

Sono considerate valide per l'11 tutte le iscrizioni pervenute sinora e lo saranno altresì quelle che perverranno al G. U. F. entro mercoledì 7 prossimo.

CALCIO

La partita Fiorentina-Venezia sarà probabilmente rinviata

FIRENZE, 3

Il Direttorio dell'associazione del calcio fiorentino ha chiesto alla Federazione il rinvio della partita con la squadra del Venezia che doveva disputarsi domani a Piacenza. La richiesta viene motivata dal fatto che i giocatori fiorentini non possono sopportare i disagi loro derivanti dai continui spostamenti ai quali sono stati costretti per il provvedimento delle autorità federali che hanno sospeso il campo di via Bellini per due gare di campionato. Qualora la richiesta non fosse accettata la Fiorentina sarebbe costretta a dichiarare «forfait».

CICLISMO

Il XXIV Giro di Lombardia vinto da Gaetano Belloni

Il XXIV Giro ciclistico di Lombardia — di cui abbiamo dato larga relazione nelle *Ultime Notizie* di ieri — è stato combattuto da 84 corridori, in una lotta quanto mai appassionante, fra le avversità del maltempo.

Ecco l'ordine di arrivo:

1) Belloni Gaetano di Pizzighettone alle ore 15.39 impiegando ore 8.59' a compiere i 248 km. del percorso alla media oraria di km. 27.606;

2) Binda Alfredo di Cittiglio a una macchina;

3) Grandi Allegro di Carpi a una macchina (primo degli indipendenti);

4) Fossati Pietro (primo degli juniores) a una macchina;

5) Berretta Mario a 10 metri (secondo degli indipendenti);

6) Cattaneo Alfredo in 9.10";

7) Frascarelli in ore 9.1'5";

8) Bianchi Mario in ore 9.5';

9) Piccin di Pordenone a una macchina (secondo degli juniores);

10) a pari merito elencati in ordine alfabetico: Binda Albino, Crippa A., Di Pacco, Montelli, Orecchia, Olivier, A. Rinaldi, tutti in 9.5'.

Seguono: Visconti Battista, Pancera G. di Castelnuovo Veronese, Premoli, Giuntelli Battista, Vallazza Ermanno, Viarengo, Bonugli, Bencina, Milani, Martinetto, Merati, Tagliabue, Bozzani, Cattaneo, Gaida, Martinet e Battanz.

15.000 lire dell'avv. Federico Guasti al T. C. I.

Nella solenne ricorrenza del decennio della Vittoria, il gr. uff. avv. Federico Guasti, ha offerto al Touring Club Italiano, di cui è vice presidente, la somma di quindici mila lire perchè mille combattenti o figli di combattenti siano iscritti a soci del Touring per l'anno 1929. Il presidente dell'Associazione Nazionale dei Combattenti ha ringraziato calorosamente della generosa donazione e darà alle Sezioni provinciali le norme perchè le designazioni siano opportunamente ripartite.

IPPICA

Il galoppo a S. Siro

MILANO, 3

Ecco i risultati della decima giornata delle corse al galoppo a S. Siro:

Premio Limonta: 1) «Siktir»; 2) «Babynic»; 3) «Matra». Tot.: 12, 10.50, 13.

Premio Val Camonica: 1) «Avvoltoio»; 2) «Ibis»; 3) «Bagdad». Tot.: 9.50, 8, 9.50.

Premio Tenaglie: 1) «Barborin»; 2) «Arda»; 3) «Levity». Tot.: 60, 19, 12, 23.

Premio Mariano: 1) «Vilucchio»; 2) «Audorno»; 3) «Ruspicina». Tot.: 9.50, 5.50, 5.50.

Premio Fiume: 1) «Gorazzano»; 2) «Zoe»; 3) «Olea Fragrans». Tot.: 46, 15, 10, 19.50.

Premio Osnago: 1) «Mausoles»; 2) «Usilla»; 3) «Eris». Tot.: 47, 12.50, 9.50, 10.50.

Premio Ferno: 1) «Sogghigno»; 2) «Doglia»; 3) «Zingara». Tot.: 27.50,

COMUNICATI*)

*) La Redazione si dichiara estranea tanto riguardo alla forma, quanto al contenuto e non assume alcuna responsabilità fuori di quella voluta dalla legge.

Le celebrazioni odierne a Trieste

Il manifesto del Podestà

Il podestà sen. Pitacco, ha fatto affiggere il seguente patriottico manifesto:

«Cittadini! Nel decimo annuale della Vittoria liberatrice che Trieste, onorata dalla presenza dei rappresentanti del Governo Nazionale e del Partito, commemora in concordia di aspirazioni e di fede, rinnovata col rinnovellarsi della più grande Italia, quale il Re e il Duce la vollero plasmata; i fratelli della regione Giulia e della terra Dalmatica vengono a noi, ospiti cari ed attesi.

La loro presenza fra noi ricorda che Trieste fu per loro, fin dai tempi della silenziosa, ma fremente preparazione, vigile e battagliera madre spirituale, che tutte raccoglieva e coordinava le forze degli adriatici irredenti verso un unico fine supremo: quello dell'unione alla Patria.

E, quale mirabile segno concreto di questa concordia e fusione spirituale, essi vogliono che dalle storiche mura del nostro vetusto Castello, la pietra, su cui sono incisi i nomi gloriosi dei Caduti giuliani e dalmatici, rammenti e ammonisca, con questo omaggio, che ancora oggi, nelle ricostruite fortune, Trieste è fiera e meritevole di rimanere tuttavia, per noi e per loro, a quel posto avanzato, che, fra gli Adriatici orientali, le ha voluto assegnare la storia, la quale, nei momenti fatali, sa, ancora e sempre, vendicarsi e rivendicare.

Cittadini! Rendete omaggio a S. E. il conte Giovanni Cao, che impersona il Governo Nazionale, al camerata Alessandro Melchiori, rappresentante del Partito Nazionale Fascista, i quali oggi, a Trieste, rendono più significativa la storica ricorrenza; salutate i fratelli tutti nel ricordo sacro del martirio di un tempo, nella gloria e nell'apoteosi dell'ora che volge.»

Telegrammi di omaggio inviati dal Podestà

Nella ricorrenza del X anniversario della Vittoria e della redenzione, il podestà sen. Pitacco ha inviato, a nome della città, i seguenti dispacci:

«Eccellenza generale Cittadini - primo aiutante di campo di Sua Maestà il Re - Roma. Alla Sacra Maestà del Re Liberatore, invocato nell'attesa, acclamato nei fatti, compiuti mercè la Sua volontà e il Suo valore, Trieste, celebrando il decimo annuale della liberazione e della Vittoria italiana, riafferma l'antica e profonda devozione e il tenace attaccamento all'augusto Monarca e alla gloriosa Dinastia. Ossequi»

«Eccellenza Mussolini - Presidente Consiglio e Capo del Governo - Roma. Nel X annuale della Vittoria, Trieste rivolge un memore reverente pensiero a Vostra Eccellenza che, continuando gloriosamente l'opera della redenzione, guida l'Italia con mente secura e con volontà tenace a nuova meritata grandezza. Ossequi».

«Primo aiutante campo di S. A. R. il Duca d'Aosta - Firenze. Il Comune e la cittadinanza di Trieste, nel X annuale dell'auspicata liberazione, acclamano con immutato fervore l'indomito Duce delle gloriose falangi della Terza Armata vittrice, rievocando la indimenticabile figura dell'eroico principe, dell'amato concittadino, del valoroso soldato. Ossequi».

«Eccellenza Duca Thaon di Revel grande ammiraglio - Roma. All'assertore e vindice delle glorie marinare d'Italia, Trieste nel decimo annuale della Vittoria, rievocando la figura di uno de' suoi più nobili artefici, invia i sensi di fervido e memore omaggio. Con ossequi».

«Eccellenza generale conte Carlo Petitti di Roreto - Torino. A dieci anni di distanza dal portentoso avvenimento, di cui Vostra Eccellenza fu il primo eroico messaggero, Trieste con immutabile fede, con antica devozione, invia a Vostra Eccellenza fervido saluto e omaggio profondo. Ossequi».

La risposta del gen. Petitti al nostro Podestà

Al telegramma inviato dal Podestà al generale Petitti di Roreto, in occasione del decennale della Vittoria, il generale ha risposto da Torino con il seguente dispaccio:

«Il saluto di Trieste che pel sacrificio dei nostri Martiri e per l'eroismo dei nostri soldati ebbi la ventura di occupare in nome di S. M. il Re, profondamente mi commuove. Prego illustre collega esprimere mio grato animo miei concittadini per memore pensiero, augurando alla Fedele di Roma ogni fortuna. Ossequi. Generale *Petitti di Roreto*».

Elargizione patriottica. Il barone Rosario Currò, seguendo una sua patriottica e caritatevole consuetudine, ha rimesso al nostro Prefetto, per solennizzare l'anniversario della Vittoria e l'entrata delle gloriose truppe a Trieste, l'importo di lire 2000.



l'on. Alessandro Melchiori vicesegretario del Partito

Lo scoprimento della lapide ad Emo Tarabochia



Il 19 luglio 1915 un purissimo eroe triestino bagnava del suo sangue le zolle del Podgora, sacre al sacrificio e alla vittoria. Ricordiamo con riverenza ed affetto il nome di quel glorioso: Emo Tarabochia.

Il Tarabochia, nato a Trieste nel 1874, aveva militato giovanissimo nelle file del partito liberale, agitando con fede e con ardore in ogni occasione la causa dell'irredentismo. La sua città, conoscendo i suoi meriti e la sua tempra, lo volle consigliere comunale e vicepresidente della Società Operaia; ed anche qui Emo Tarabochia si acquistò larghe benemerenze di patriota e di cittadino.

L'inizio della guerra lo trovò più che quarantenne e debole di forze, ma ricco sempre di giovanile entusiasmo e di fede indomita. E, profugo in Italia, Emo Tarabochia si arruolò semplice soldato nel 2.o Reggimento fanteria, a Udine.

I primi mesi della guerra lo videro sempre ai posti avanzati, combattente dell'azione e della calda parola di propaganda e di fede.

Il 19 di luglio del '15 un'aspra battaglia s'era ingaggiata sul Podgora. E l'eroico volontario triestino, prima di muovere con la sua compagnia all'assalto di un forte trinceramento nemico, volle inneggiare alla vittoria delle armi italiane, alla grandezza della Patria, alla liberazione della sua Trieste e delle altre sorelle che attendevano in catene.

Poi venne l'attacco. Uno dei primi a cadere fu il comandante della compagnia, Emo Tarabochia, allora, balzato alla testa dei soldati, con mirabile slancio, li trascinò all'assalto, incitandoli con la parola e l'esempio generoso. Ma l'eroe purissimo quella vittoria non vide: chè, mentre animoso balzava alla testa dei soldati, fu colpito in fronte dal piombo degli austriaci e si abbattè sul ciglio della loro trincea.

Il suo atto di valore fu compensato con la medaglia d'argento. E la sua città lo ricorda, eroe purissimo e generoso. E in suo onore sarà scoperta oggi a Trieste una lapide che ne ricorda l'eroismo e la gloriosa fine.

I bersaglieri sulla tomba di Aurelio Nordio

Nel pomeriggio di ieri il Direttorio dell'Associazione Bersaglieri in congedo «Enrico Toti» si è recato col gagliardetto in raccolto pellegrinaggio al Cimitero di Sant'Anna, dove sulla tomba dei nostri Eroi ha reso omaggio alla memoria del bersagliere Aurelio Nordio, socio onorario della «Toti», nella ricorrenza della sua morte gloriosa alla trincea delle Frasche. Alla chiamata Aurelio e Fabio Nordio, fatta dal presidente dell'Associazione rag. Tamanti, gli altri membri del Direttorio risposero: «Presente!». Assisteva alla breve, austera cerimonia il cav. Riccardo Nordio, padre dei due Caduti.

Le lacune

Per quante pagine possano essere dedicate ai ricordi triestini e giuliani degli anni che precedettero la guerra contro il secolare nemico e dei giorni della redenzione, non si può presumere di dar fondo alla materia, la quale è davvero vasta e in molte parti ancora del tutto inesplorata. Fedeli alla tradizione di questo giornale, che ha sempre avuto e continuerà ad avere il culto delle patrie memorie, ben sapendo che nulla ammaestra il cuore dei cittadini più della storia, cercheremo nei giorni prossimi di mettere in luce ciò che non ha potuto trovare posto nei nostri numeri di ieri e di oggi.

Particolare rilievo merita l'esame dell'attività politica svolta dai nostri emigrati che furono spesso elementi decisivi dell'orientamento dello spirito pubblico dell'Italia durante la neutralità e nel periodo dell'intervento.

Circa poi il «registro» dei traditori, che ha suscitato tanto interesse, dobbiamo osservare che si tratta di un registro della polizia militare austriaca. Esistono altri registri neri nei quali figurano molti nomi di cittadini sospetti di italianità. Un secondo registro è già in nostre mani e ne daremo pubblicazione più avanti.

Pro monumento a Oberdan
"Santa Piazza dell'Unità,,

E' il titolo d'un libro — simpaticissimo titolo senza dubbio — che Mastro d'Apulia (Giuseppe Mastrolonardo) pubblica oggi in una bellissima edizione del suo stabilimento d'arte. Sono pagine di rievocazioni triestine dei tempi dell'irredentismo, e un poemetto dedicato alla nostra piazza. Il libro, del quale riparleremo, è decorato di magnifiche fotografie inedite. Lo si vende al prezzo di lire 10 nelle principali librerie cittadine, autorizzate queste a trattenere, oltre lo sconto loro spettante, il 20 per cento a favore del monumento a Oberdan, secondo gli accordi presi col comm. Zampieri, presidente del Comitato. Associazioni ed enti pubblici e privati che acquistino un certo numero di esemplari direttamente presso l'editore o presso il presidente del Comitato, avranno con ciò contribuito pro monumento una trattenuta del 35 per cento.

Il programma delle cerimonie

Diamo ancora una volta, schelelricamente, il programma della odierna celebrazione:

Ore 7.30. Omaggio ai Caduti della III Armata a Redipuglia.

Ore 9. Corona sulla tomba dei Volontari e adunata delle associazioni in piazza Unità.

Ore 9.15. Adunata delle bandiere al palazzo del Comune.

Ore 9.55. Ricevimento di S. E. Cao e dell'on. Melchiori.

Ore 10.15. Messa da campo a San Giusto.

Ore 11. Scoprimento lapide Caduti giuliani.

Ore 12.15. Consegna della bandiera al sommergibile «Enrico Toti».

Ore 17.45. Scoprimento lapide e Emo Tarabochia.

Ore 14.45. Adunata fascisti e combattenti a Monfalcone.

Ore 15.30. Inaugurazione cippo a Enrico Toti a Quota 85.

Per l'ammassamento e lo sfilamento

Le disposizioni definitivamente stabilite dalla Federazione provinciale del P. N. F. e del Comitato onoranze per il Decennale della Redenzione della Venezia Giulia, per quanto riguardano l'ammassamento in piazza Unità e lo sfilamento del grande corteo, sono le seguenti:

Ammassamento in piazza Unità

Alle ore 9 tutte le forze e le organizzazioni del Partito, delle Associazioni combattentistiche e di tutte le altre società con musiche e bandiere, si ammasseranno in piazza Unità disponendosi su quattro colonne come risulta dal grafico e nel seguente ordine di precedenza:

Colonna I: 1) Banda avanguardisti; 2) Coorte Balilla; 3) Coorte avanguardista; 4) Banda 58.a Legione S. Giusto; 5) Coorte 58.a Legione; 6) Banda della Milizia ferroviaria; 7) Centuria Milizia ferroviaria; 8) Fascio di Trieste; 9) Banda associazione «E. Toti»; 10) Bandiere dei Comuni della Venezia Giulia; 11) Fascio femminile; 12) Consiglio nazionale donne italiane; 13) Associazione mutilati e invalidi; 14) Associazione volontari; 15) Istituto Nastro Azzurro.

Colonna II: 16) Associaz. combattenti; 17) Unione ufficiali in congedo; 18) Associazione militari in congedo (Unione marina italiana; Veterani e reduci, Carabinieri Reali, Granatieri, Fanteria di linea, Bersaglieri, Alpini, Cavalleria, Artiglieria, Genio); 19) Associazione insegnanti fascisti; 20) Associazione fascista ferrovieri; 21) Associazione fascista postelegrafonici; 22) Associazione fascista addetti aziende industriali dello Stato; 23) Associazione fascista pubblico impiego; 24) Federazione fascista agricoltori; 25) Federazione fascista industrie.

Colonna III: 26) Federazione fascista Commercianti; 27) Federazione fascista bancaria; 28) Federazione fascista trasporti marittimi e aerei; 29) Federazione fascita trasporti terrestri e navigazione interna; 30) Ente nazionale Cooperazione; 31) Federazione Sindacati fascisti; 32) Federazione fascista addetti trasporti marittimi e aerei; 33) Federazione Comunità Artigiane.

Colonna IV: 34) Opera Nazionale Dopolavoro; 35) Opera Maternità e Infanzia; 36) Ente sportivo fascista; 37) Federazione Enti autarchici; 38) Associazioni patriottiche regionali; 39) Associazioni culturali; 40) Associazioni varie.

I comandanti delle colonne e gli ordinatori del corteo

La direzione dell'ammassamento e dello sfilamento del corteo verrà assunta dal segretario del Comitato Onoranze, Vittorio Graziani.

Il comando delle quattro colonne indicate nel grafico verrà assunto dai seguenti signori i quali saranno coadiuvati dagli ordinatori che provvederanno all'inquadramento e alla disciplina delle Associazioni aventi il numero d'ordine a fianco di ciascheduno segnato, numero corrispondente all'elenco delle precedenze:

Colonna I: Comandanti: rag. Comel e Gittardi; ordinatori: N. 8 (Fascio di Trieste) Ciocolanti; N. 10 (bandiere Comuni Venezia Giulia) Gioppo Rini; N. 13 (Assoc. Mutilati) Fasili; N. 14 (Assoc. Volontari) Calzi.

Colonna II: Comandanti: Rigotti e Mazzoni; ordinatori: N. 17 (Unione Ufficiali in congedo) Marsich; N. 18 (Assoc. militari in congedo) Zoldan; N. 19 (Assoc. Insegnanti fascisti) Petronio; N. 20 (Assoc. Ferrovieri fascisti) Guglielmotti; N. 22 (Addetti Aziende Inf. Stato) Donda; N. 23 (Assoc. Pubblico Impiego) Cerni; N. 24 Federazione fascista agricoltori) Rovere; N. 25 (Federazione Industrie) Piccinini.

Colonna III: Comandanti: Sponza e Beram; ordinatori: N. 27 (Assoc. Bancaria) Alessio; N. 28 (Fed. Trasporti marittimi aerei) Baroncelli; N. 29 (Fed. trasporti terrestri e navig. interna) Dilissano; N. 30 (Ente Cooperazione) Martingano; N. 31 (Sindacati fascisti) Simonini; N. 32 (Fed. trasporti marittimi e aerei, addetti) Zorzin e Segalla; N. 33 (Fed. Comunità artigiane) Magliaretta.



S. E. Umberto Cao sottosegretario alle Comunicazioni

Colonna IV: Comandanti: Dais e Tommasini; Oordinatori: N. 34 (Opera Dopolavoro) Gionchetti; N. 36 (Ente Sportivo) Severi; N. 38 (Associazioni patriottiche regionali) Sartori, Brandimarte, Benedetti e Baschiera; N. 39 (Associazioni culturali) Scaricci e Rizzi; N. 40 (Associazioni varie) dott. Secoli e dott. Marcon.

Gli ordinatori, dieci minuti prima dell'ora fissata per lo sfilamento del corteo, daranno assicurazione ai rispettivi comandanti di colonna dell'avvenuto inquadramento di tutte le associazioni: a loro volta i comandanti di colonna ne daranno comunicazione al direttore del corteo.

Lo sfilamento del corteo

Alle 9.30, al suono di tutte le musiche convenute in piazza Unità, il corteo inizierà lo sfilamento della prima colonna percorrendo il seguente itinerario: portici Municipio, via della Muda Vecchia, via Santa Maria Maggiore, via della Cattedrale, via del Castello, piazzale San Giusto.

Finita la messa da campo il corteo proseguirà, iniziando il movimento dalla prima colonna, per la via S. Giusto, via Tommaso Grossi, sostando lungo i viali del Parco della Rimembranza.

Terminata la cerimonia dello scoprimento della lapide ai Caduti giuliani e dalmati, il corteo proseguirà per la via Tommaso Grossi, piazza Carlo Goldoni, corso Vittorio Emanuele III, piazza Unità.

Giunti alle rive, i reparti della Milizia, avanguardisti e Balilla, si porteranno sul molo Audace, mentre le colonne del corteo si disporranno le prime due a sinistra del quadrato verso molo della Sanità e le altre due a destra verso il molo Audace.

Ricordi del 3 Novembre triestino pubblicava l'altro giorno sul *Messaggero* una nostra egregia scrittrice, la signora Enrica Barzilai-Gentilli, che vive a Roma. Ella scrive però che l'Austria solo il giorno prima aveva abbandonato la città: mentre la verità è che già da quattro giorni le autorità austriache erano partite, e i cittadini avevano issato il tricolore e lo difendevano contro i residui austriaci.

I ricevimenti al Circolo Ufficiali e al Partito

agli ufficiali partecipanti al Concorso ippico

Ieri alle 11, nei lussuosi saloni del Circolo ufficiali, ha avuto luogo un riuscitissimo ricevimento in onore dei cavalieri partecipanti al grande Concorso ippico nazionale, che si tiene in questi giorni nella nostra città.

Gli intervenuti

Tra la folla delle autorità e degli ufficiali intervenuti abbiamo notato S. E. il generale Ferrario, comandante il Corpo d'Armata; S. E. il prefetto comm. Fornaciari; il generale Pugliese, comandante la Divisione; il generale Torre, della Milizia Nazionale; il console generale Mozzoni, comandante la VI Zona della Milizia Volontaria Fascista; il generale Corso, comandante i reggimenti Sassari; il generale De Rosa; il generale Bruzzo; il generale conte Omati; il vicepodestà dott. Grego; il segretario federale ing. Cobolli-Gigli; il barone Economo; il signor Otto Lichtensteiger; il capitano Cerame, ispettore della Federazione equestre nazionale; il col. comm. Gatti; il prof. Morpurgo, rettore della Regia Università Commerciale; il cav. Pertot-Ascari, dell'Ente provinciale sportivo fascista; il col. Colli-Vignarelli, comandante del 151.o Fanteria; il col. Moretti, comandante il 152.o Fanteria; il col. Lombardini, comandante il 12.o Fanteria; il col. Avvenente, comandante il 5.o reggimento Genio; il ten. col. D'Alessandro, comandante la Divisione dei Reali Carabinieri, anche in rappresentanza della Legione; il magg. Fantini; il cap. Bonichi, comandante la compagnia esterna, e il ten. Mori, comandante la compagnia interna dei carabinieri; il cap. cav. Sante Nepitello; il console De Muro, comandante la 58.a Legione «S. Giusto» col senior Franca; il console D'Orazio, comandante la 59.a Legione «Carso» della Milizia; il console Viti, comandante la V Legione ferroviaria «Ugo del Fiume».

Tra gli ufficiali della Regia Marina abbiamo notato il capitano di fregata Spalice, comandante il cacciatorpediniere «Abba»; il capitano di corvetta Brizzi, comandante il sommergibile «Enrico Toti»; il capitano di corvetta Rogadeo, comandante il cacciatorpediniere «Missori»; i capitani Giusti e Nicolassi della R. Capitaneria di Porto, e gli ufficiali Cableri, Melloni, Vagliasindi e Tomatri. Faceva gli onori di casa il col. Rosacher, presidente del Circolo ufficiali.

Il discorso di S. E. il gen. Ferrario

Alle 11 precise, salutato dalle battute della Marcia Reale e di «Giovinezza», entra nella sala principale del Circolo S. E. il generale Ferrario, comandante il Corpo d'Armata, il quale, cessati gli inni, porse il suo saluto alle autorità intervenute e ai cavalieri di artiglieria e armi a cavallo, partecipanti al Concorso ippico. Tra questi notiamo il magg. De Carolis; il cap. Sequi-Passino; il magg. Lombardi e il cap. Guidi, del reggimento Alessandria Cavalleria; il cap. Ricci; i ten. Lodi, Depaula e Airoldi di Robbiate, del Monferrato Cavalleria; il ten. col. Cacciandra e il cap. Branca, del Nizza; il cap. marchese Poschi e il ten. Della Noce del «Savoia»; e poi il ten. col. Grillo; il ten. col. Ferrero e i capitani Chiantia, Pacini e Ponzani, dell'Arma d'artiglieria, oltre ad altri moltissimi di cui ci sfugge il nome.

Continuando il suo discorso S. E. rileva la fortunata coincidenza dell'importante Concorso, fatto sotto l'alto patronato del Principe Ereditario e la presidenza onoraria del Duce, con le cerimonie celebrative della redenzione di Trieste, città dove il sapore romantico di ogni avvenimento non si affievolisce per il passar degli anni.

Non faremo telegrammi al Principe Ereditario e al Duce — dice continuando il gen. Ferrario — ma nella relazione conclusiva del Comitato, che invieremo loro per conoscenza, sarà detta al Principe la gratitudine di tutti per il lustro che dal Suo nome venne all'avvenimento, al Duce sarà espressa la convinzione che la «Coppa Challenge» da Lui posta in palio e l'efficacia morale della sua presidenza, sono state e saranno le più efficaci molle per le volontà di tutti.

I vincitori delle gare

La «Coppa Challenge» è stata questo anno vinta dal 23.o Reggimento Artiglieria. Il Reggimento non poteva meglio annunciarsi a Trieste — egli dice — per la prossima sua venuta nella Guarnigione, premio al suo valore. Sono così posti in prima fila tre reggimenti per il premio Mussolini: per conquistarlo bisogna durare. Il valoroso Monferrato, che tiene la testa, deve prepararsi alla prova «ruch» finale per il prossimo anno: ma se altri avanzassero o doppiassero la probabilità, la gara (così è lo sport) si farebbe più interessante, il premio sempre più ambito, più grande l'impegno della preparazione, più soddisfacente la vittoria. Questo premio mussoliniano che aggiunge un simbolico valore alla grande gara ippico-militare triestina costituisce da solo una ragione di continuità di un concorso in questa città.

Il valoroso comandante del Corpo d'Armata, da sportivo appassionato, si augura per Trieste un grandioso avvenire nelle competizioni ippiche e, politica a parte, vede nella favorevole posizione geografica della nostra città, le premesse per la sede di brillanti convegni ippici internazionali.

Ma se, per ora, questo dei grandi concorsi internazionali a Trieste è un suo sogno di sportman, come generale s'augura invece che il concorso ippico triestino diventi continuativo, per giungere così alla maturità che consenta aspirare alle maggiori realizzazioni, realizzazioni che esigono lo speciale consenso governativo e quindi una evidente disponibilità di ambiente degno e garanzia di sicuro successo.

La nobiltà dello sport ippico

Perciò occorrono tempo e costanza. Si deve porre una base di esperienza, si deve far l'ambiente propizio, si deve diffondere la convinzione che lo sport ippico non è fatto per spettacoli immediatamente redditizi, ma, deve essere in piena perdita, giacchè è un lustro e un'attrattiva delle più raffinate società e in tal senso deve essere generosamente coltivato.

Si raccomanda per la continuità del concorso alle autorità presenti, le ringrazia e ringrazia anche per il suo bel dono d'argento, S. E. il Prefetto, di cui è ben noto l'interessamento a ogni avvenimento che suoni lustro cittadino, ringrazia l'amato Podestà per le ambitissime medaglie d'oro dallo stemma di S. Giusto e per il sonante contributo, ringrazia il Partito Fascista per la immancabile testimonianza di simpatia cui sempre fraternamente corrisponderà l'Esercito; ringrazia l'Ente provinciale sportivo dal quale questo Concorso ippico ebbe il primo invito e conclude alzando il calice alla sempre maggiore luminosità del più alto simbolo della Patria: alla Casa Savoia, a S. M. il Re!

Il discorso del generale Ferrario venne salutato alla fine da un lungo applauso. Quindi a tutti gli intervenuti venne offerto un ricco rinfresco.

Il ricevimento del Partito

in sala del Littorio

Alla sera un signorile ricevimento è stato offerto dal Partito Nazionale Fascista agli ufficiali delle Regie navi che si trovano nel nostro porto e agli ufficiali partecipanti al Concorso ippico nazionale.

Tra le numerose autorità intervenute abbiamo notato S. E. il generale Ferrario, comandante il Corpo d'Armata; S. E. il prefetto comm. Fornaciari; il viceprefetto comm. Vendittelli; il generale Pugliese, comandante la Divisione; il luogotenente generale Torre della Milizia; il generale Mozzoni, comandante la VI zona, con il suo capo di S. M. console Rossi; i generali Bruzzo, Corso e De Rosa; il generale conte Omati; il podestà sen. Pitacco, con il segretario generale del Comune, comm. Coverlizza; il cav. Ferrario, comandante del Porto; il comm. Melchiori, segretario generale del Sindacato Fascista; il comm. Cimadori; il comm. Davanzo; il cavaliere del lavoro comm. Carretti; il barone Economo; il comm. Mondino, provveditore agli studi; il cav. uff. dott. Chersi; il collega Risolo, segretario del Sindacato Fascita Giornalisti; il cap. Cerame, ispettore della Federazione equestre nazionale; il col. Avvenente, comandante il 5.o Reggimento Genio; il prof. Morpurgo, rettore della Regia Università Commerciale; il Questore; il ten. col. D'Alessandro, dei RR. Carabinieri; il col. Rosacher; il console De Muro, della 59.a Legione, con il seniore Franca; il console Viti, della V Legione Ferroviaria; il capomanipolo G. M. Gatti, per l'Opera Nazionale Balilla, oltre ai brillanti ufficiali delle navi in porto, tra cui il comandante Aiello dell'incrociatore «Trieste»; il capitano di fregata Sfalice, comandante il cacciatorpediniere «Abba»; il capitano Brizzi, comandante il sommergibile «Enrico Toti»; il capitano di corvetta Rogedeo, comandante il cacciatorpediniere «Missori», e altri moltissimi, oltre a tutti gli ufficiali di artiglieria e delle armi a cavallo, festeggiati al Concorso ippico.

Folto era anche lo stuolo elegante delle signore, consorti delle personalità citate.

Gli onori di casa erano fatti dall'ing. Cobolli-Gigli, segretario federale, e dai membri del Direttorio: cav. Pertot-Ascari, l'avv. Oberti di Valnera, ing. Granata, col. Martelli, avv. Pieri e comm. Fresco.

Dopo la Marcia Reale e le battute di «Giovinezza» suonate da una distinta orchestrina, si intrecciarono le danze, che durarono fino alle 20.30.

Durante il ricevimento venne offerto agli intervenuti un sontuoso rinfresco.

Il maggiore Borsarelli e la signora Gaspari

vittoriosi nella terza giornata del Concorso ippico nazionale

Sulla pista dell'Ippodromo di Montebello ha avuto luogo nel pomeriggio di ieri la terza giornata del concorso ippico nazionale, che si svolge sotto l'alto patronato di S. A. R. il Principe Ereditario e la presidenza onoraria di S. E. Mussolini.

Nonostante l'inclemenza del tempo, un pubblico distinto e numeroso ha assistito all'interessante svolgimento delle due gare in programma: il «Premio San Giusto» e il «Premio Amazzoni». Specialmente le più alte autorità militari hanno voluto presenziare all'importante riunione ippica, in cui concorrevano i più valenti campioni dell'Esercito italiano. Nella tribuna d'onore abbiamo notato: S. E. il generale Ferrario, comandante il Corpo d'Armata; il generale Pugliese, comandante la Divisione; il generale De Rosa; il console De Muro, comandante la 58.a Legione e uno stuolo di ufficiali. Delle personalità sportive erano presenti: il barone Leo Economo, presidente della Società delle Corse, il sig. Otto Lichtensteiger, presidente del Club Ippico Triestino, il capitano cav. Giuseppe Cerame, ispettore della Società Cavallo Italiano da Sella, ed altri ancora. Numerose erano pure le signore che avevano sfidato il maltempo, per applaudire le brillanti «performances» dei cavalieri e l'ardita prova delle due valenti signore che dovevano cimentarsi nel «Premio Amazzoni».

La giuria era così composta: colonnello cav. Gigli, ten. col. cav. Carini, de Moraitini N. H. Camillo; cap. Solinas, segretario.

A causa della pioggia, le gare si sono iniziate alle 14 e si sono svolte senza incidenti, destando vivo interesse nel pubblico per l'emozionante superamento degli ostacoli.

Ecco i risultati tecnici della terza giornata:

Il «Premio San Giusto»

Percorso metri 700 con ostacoli di altezza superiore a metri 1.30. Cadenza minima metri 350 al minuto.

I gruppo: 1) «Crispa» del cap. Della Noce, Cavalleria Novara (calvaliere: maggiore Borsarelli) con 2 punti di penalità, fuori tempo massimo.

II gruppo: 1) «Scopone» del magg. cav. Ugo de Carolis, Cavalleria Alessandria, con 5 punti di penalità, in 1'44''.

III gruppo: 1) «Nasello» del ten. Filipponi, Scuola Cavalleria Pinerolo, 5 punti di penalità, in 2'.

IV gruppo: 1) «Baronello» del ten. col. cav. Giulio Cacciandra, Nizza Cavalleria, 1 punto di penalità, in 1'54.

V gruppo: 1) «Mout Felix» della duchessa di Morignano (cavaliere: maggiore Borsarelli), senza penalità, in 1'41''.

Classifica assoluta: 1) «Mount Felix», montato dal maggiore Borsarelli (proprietaria: duchessa di Morignano), percorso netto senza penalità in 1'41''; 2) «Baronello» del ten. col. cav. Cacciandra, 1 punto di penalità, in 1'54''; 3) «Spartivento» del cap. Morselli, 23.o Art. Camp. (cavaliere: ten. Dessy), 2 punti di penalità, in 1'57'' e quattro quinti. Il quarto, quinto e sesto premio vengono divisi fra i seguenti che hanno tre punti di penalità ciascuno: «Scopone» del magg. cav. de Carolis, Cavalleria Alessandria, in 1'44''; «Delf» del cap. Chiantia, 7.o Art. Camp., in 1'45''; «Dir» del cap. Allegri, 8.o Art. Camp., in 1'48'' e quattro quinti. Seguono poi: 7) «Candigliana» del magg. cav. Lombardi, Cavalleria Alessandria (4 punti di penalità), in 1'55''; 8) «Nasello» del ten. Filipponi, Scuola Cavalleria Pinerolo (5 punti di penalità), in 2'.

Fra gli applausi del pubblico, S. E. il gen. Ferrario ha consegnato la ricchissima coppa donata dalla Società delle Corse al vincitore del primo premio, maggiore Borsarelli, che ha riconfermato le doti di campione, già dimostrate in numerose competizioni internazionali, fra cui a Londra e a Nizza.

Il «Premio Amazzoni»

Percorso di metri 700 con 10 ostacoli di metri 1.10. Cadenza minima metri 350 al minuto.

In seguito alla persistente pioggia, il terreno è divenuto oltremodo pesante, specialmente nel tratto interno della pista, che formava la prima parte del percorso. Perciò le due gentili e valenti signore che partecipavano a questa interessante gara hanno durato molta fatica a imporre il superamento degli ostacoli ai loro cavalli, resi nervosi dalla pesantezza del terreno.

Nella prima prova, la signora Lola Gaspari, su «Flavio» del nobile Camillo de Gasperi, ha dovuto abbandonare la gara per triplice rifiuto del cavallo al salto. Anche con «Le Templier», pure dello stesso proprietario, la signora Gaspari non ha avuto miglior fortuna.

Invece la signora Elena Grillo è riuscita a superare brillantemente tutti gli ostacoli, tanto con «Delf» del cap. Giuseppe Chiantia, del 7.o Art. Camp. (senza penalità, tempo 1'33'') che con «Europa» del ten. col. Arrigo Grillo, del 20.o Art. Camp. (1 penalità). Con questo duplice «exploit» la signora Elena Grillo ha conquistato il primo e il secondo premio della gara. S. E. il gen. Ferrario ha consegnato, con vive parole d'elogio, i premi alla vincitrice, rimettendo pure alla brava ma sfortunata signora Lola Gaspari, un artistico oggetto ricordo.

Il programma d'oggi

Oggi, dalle 13 in poi, si svolgerà la quarta giornata del concorso ippico nazionale, col seguente programma:

Premio Trieste. Categoria di velocità (handicap). Per cavalli italiani. Percorso di metri 800, con ostacoli di altezza superiore a metri 1.30. Cadenza minima metri 400 al minuto. Figurano iscritti 31 cavalli, fra cui «Nasello», «Dir», «Baronello», «Mout Felix» e «Scopone».

Al vincitore verrà assegnata la grande medaglia d'argento, dono del Municipio di Trieste.

Premio Società delle Corse. Categoria coppie. Percorso di metri 700 con ostacoli di metri 1.10. Cadenza minima m. 350 al minuto. Figurano iscritti 38 cavalli, fra cui «Scopone», «Delf», «Daino», «Dir», «Bacie» e «Baronello». Funzionerà il totalizzatore, secondo il regolamento già pubblicato.

Una targa a Pietro Lucchini

alla Casa Balilla di Chiadino

Oggi alle 16, auspice il benemerito Comitato, interprete dei sentimenti della popolazione del rione, che ha voluto dar prova tangibile del suo patriottismo, della sua riconoscenza ai gloriosi Caduti, e della sua esultanza in occasione del X anniversario della Vittoria, avrà luogo la cerimonia dello scoprimento d'una targa commemorativa dedicata a Pietro Lucchini, volontario di guerra morto sul Podgora.

Seguirà l'inaugurazione della mostra, che resterà aperta fino a martedì prossimo, degli oggetti eseguiti dai Balilla, dalle Piccole Italiane e dalle socie del Dopolavoro rionale di Chiadino, nelle rispettive sezioni di lavoro.

Sono invitati ad intervenire tutti gli amici dell'istituzione.

Scrittori triestini. Sotto le iniziali R. D., che sono quelle dell'egregio console di Francia nella nostra città, signor René Dollot, è comparsa nella *Revue des sciences politiques* a Parigi una recensione del libro «Caratteri e vicende» di Carlo Franellich. Raccolta di pensieri «talvolta profondi e sempre ingegnosi — scrive il recensore — che può esser chiamata in riassunto una difesa della vita superiore e della verità morale. Tutti quelli che si interessano dell'avvenire dell'intelligenza ne apprezzeranno la portata».

Un simpatico e generoso gesto. L'arch. Giuseppe Lucatelli ha elargito, in occasione del decimo annuale della Vittoria, al Fondo per il Monumento ai Caduti l'importo di lire 1500, che gli era stato assegnato per il progetto di un ricordo marmoreo ai nostri Caduti in guerra da erigersi nel Cimitero di S. Anna.

Premiazione alla Casa Balilla della Lega di Servola. Oggi alle 18 avrà luogo alla Casa Balilla della Lega di Servola la solenne premiazione dei Balilla, degli avanguardisti, delle Piccole e Giovani Italiane che si distinsero nelle diverse competizioni ginnico-atletiche durante l'anno scolastico 1928-29. I genitori e gli amici dell'istituzione saranno i benvenuti.

Farmacie aperte. Oggi sono aperte le seguenti farmacie: Sbisà, via Buonarotti; E. Godina, via Ginnastica; Leitenburg, piazza S. Giovanni; de Manzini, via Giulia; Manzoni, via Settefontane; Mizzan, piazza Venezia; Pizzul-Cignola, Corso V. E. III; Praxmarer, Piazza Unità; Crevato, via Roma; Lang, via L. Bernini.

Telegrammi di compiacimento al senatore Corradini

In occasione della nomina del sen. Enrico Corradini a ministro di Stato, le aziende facenti capo al Gruppo Cosulich e i loro dirigenti vollero attestare all'illustre uomo il loro vivissimo compiacimento per l'alto onore conferitogli, inviandogli i seguenti dispacci di felicitazione:

«Associamoci generale compiacimento alti suoi meriti per la rinascita morale culturale politica della Nazione abbiano trovato così lusinghiero riconoscimento inviamo fervidi rallegramenti ossequi. — *Società Cosulich.*»

«A Vostra Eccellenza inviamo nostre vivissime felicitazioni per conferimento alto onore giusto premio vostra nobile opera. — *Lloyd Triestino*».

«Esultanti alto onore che ricompensa sua opera illuminata fervente a favore maggiori destini d'Italia esprimiamo Vostra Eccellenza cordialissime felicitazioni ossequi. — *Cantiere Navale Triestino.*»

«All'Eccellenza Vostra giungano le mie più vibranti felicitazioni per la lusinghiera nomina degna ricompensa della sua alta opera ricostruttrice. — *Antonio Cosulich.*»

«Con immenso piacere apprendo nomina del precursore dell'attuale epoca fortunata per il Paese. Affettuosamente. — *Alfredo Dentice di Frasso.*»

«Voglia gradire Eccellenza Vostra mie migliori felicitazioni per nomina altissima degno riconoscimento vostra opera illuminata. — *Guido Cosulich.*»

«Gradisca Vostra Eccellenza espressione mia viva gioia per il coronamento della vostra nobile opera. Distinti ossequi. — *Moscheni.*»

Il capo dell'Ufficio stampa comm. Bruno Astori ha telegrafato nei seguenti termini: «Ricordando con fedele devoto affetto mia modesta collaborazione sua opera precorritrice attraverso *Idea Nazionale* inviole espressione profonda esultanza. — *Bruno Astori.*»

Il ballo grande al Circolo Artistico. Le solennità della storica giornata troveranno festoso e degno epilogo nel gran ballo che il Circolo Artistico dà questa sera alle 22 nelle sue sale. Vi interverranno le autorità civili e militari e saranno graditissimi ospiti del Circolo gli ufficiali del sommergibile «Enrico Toti» nonchè i brillanti ufficiali del Concorso Ippico.

La festa del Circolo nazionale di Barcola. Allo spettacolo di varietà che si svolgerà oggi nel pomeriggio, durante la grande festa di beneficenza organizzata dal Circolo nazionale di Barcola, parteciperanno la vezzosa Aimy Rivera, il noto comico Cecchelin, l'eccentrica Liliana e il tenore Vusio.

Sino alla fine dell afesta sarà provveduto a un servizio regolare di autocorriere.

Una messa sul caccia «Abba». Stamane alle 11, a poppa del caccia «Abba», ormeggiato alla radice del molo Audace, il cappellano militare don Galassini terrà una messa da campo alla presenza dei marinai, quindi il reverendo si recherà a bordo del sommergibile «Enrico Toti» per la benedizione della bandiera di combattimento.